Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 2 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 132

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 — 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

INSERZIONI E PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi ordine.
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

# MacDonald è pronto ad assumere il potere

## mentre i liberali consigliano a Baldwin una tattica temporeggiatrice

### Problemi concreti e pregiudizi ideologici

Roma, 1. notte.

L'oscillazione del pendolo a sinistra era, si potrebbe dire, nell'aria. Non era però nelle previsioni che essa sarebbe stata così forte. Ancora una lieve spinta e il laburismo avrebbe potuto afferrare il potere, disponendo di una maggioranza assoluta. I conservatori erano venuti sempre perdendo terreno nelle elezioni suppletive, ma generalmente si riteneva che avrebbero almeno ottenuto una maggioranza relativa. La loro sconfitta è stata grave, come è innegabile il successo laburista. MacDonald è sincero quando dichiara che non sperava in una così splendida affermazione del suo partito.

Le ragioni del risultato sono diverse: il naturale logoramento progressivo di un Governo che è passato attraverso cinque anni particolarmente difficili; la campagna troppo prudente di Baldwin che non indicava alcun nuovo orizzonte se non la continuazione di un'attività di ordinaria amministrazione; la presentazione di 500 candidati liberali che in quasi tutti i collegi hanno dato alla lotta una disposizione triangolare con evidente svantaggio dei conservatori, la buona tattica dei laburisti che non hanno sbandierato alcun principio socialistico, attenendosi ad una piattaforma moderata. Queste cause debbono essere inquadrate nel problema che se non l'unico, è stato certamente quello che ha fornito la tonalità dell'ambiente: la disoccupazione. La crisi britannica ha molteplici aspetti; ma essi trovano la loro sintesi più grave in quel milione e mezzo di disoccupati permanenti che sembrano quasi attestare un principio di decadenza nell'organizzazione produttiva, nella compagine sociale, nelle stesse qualità di ardimento, di iniziativa, di tenacia che costituirono il segno della razza nella conquista dell'immenso impero.

Alla massa avvilita dei senza lavoro, i liberali hanno promesso un piano... mirabolante di risanamenti stradali, dovuto alla fervida immaginazione di Lloyd George; i laburisti hanno mostrato la possibilità di una migliore sistemazione di sussidi; i conservatori hanno indicato la via di un lentissimo risanamento, conseguenza di un miglioramento spontaneo della situazione generale. Forse questi ultimi sono più nella realtà, negando l'efficacia di rimedi artificiosi. Ma è umano che i disoccupati ascoltassero più volentieri la voce che faceva sperare in un loro maggior benessere, senza dispendio di energie, e perciò preferissero dare il voto ai laburisti. Tutti i regimi elettorali con suffragio universale sono schiavi di questa demagogia utilitaria.

Ma, fatte queste considerazioni retrospettive che, in fondo, sono superate dai risultati, come si deve valutare l'avvenimento a cui, ad ogni modo, bisogna riconoscere una grande importanza, anche se gli sviluppi positivi non saranno di vasto respiro? Il laburismo è definitivamente consacrato come uno dei due partiti di governo. Incuneatosi terzo nella contesa secolare fra i Tories e i Whigs, esso in pochi decenni è riuscito ad eliminare quasi totalmente i rivali del settore di sinistra, i liberali. I comizi del 1922, del '23 e del '24, succedutisi vertiginosamente in un'atmosfera anormale, turbata dalle conseguenze della guerra recente, potevano lasciar sospettare l'ipotesi che si trattasse di un fenomeno transitorio; lo stesso esperimento di governo, durato appena 8 mesi, non poteva essere elemento decisivo di giudizio. Oggi, qualsiasi dubbio sul diritto dei laburisti ad essere partito di governo (o di opposizione) è scomparso; la efficienza della solidità del movimento è stata provata dai risultati elettorali, che sono venuti dopo uno sciopero generale con effetti disastrosi per la Nazione e per le stesse organizzazioni operaie sottoposte in seguito ad un più severo controllo legislativo. E' merito dell'*élite* moderata del laburismo avere riafferrato il comando del partito e delle *trade-unions*, e aver proceduto con calma all'opera difficile di raccogliere le fila. Questi tre anni di lavoro silenzioso, dispersi i fumi di sogni utopistici e di rovesciamenti catastrofici, hanno servito ad affinare di più il senso realistico dei laburisti nel quadro delle necessità nazionali e imperiali, nella deferenza verso le tradizioni dinastiche e istituzionali. Da qui ad un'opera costruttiva di governo, ci corre molta strada, tanto più che l'ambizione di rinnovare la struttura sociale della Gran Bretagna resta viva dietro le prudenti riflessioni di non urtare di fronte bruscamente la civiltà capitalistica: [illegible] non potrebbe essere espressione dei fatti e forse apparterrebbe più che al contemporaneo, alla storia. Tanto più che la prova del fuoco, cioè l'esercizio del potere per un periodo indispensabile per trarre le conclusioni, quale potrebbe essere quella di una intera legislatura, è molto problematica. Il parlamentarismo è fallito al suo scopo di chiarificare la situazione e rendere possibile la costituzione di un Governo abbastanza saldo nel Paese, che è stato la culla del sistema e dove esso, per la originaria aderenza agli interessi, ai bisogni e alle tradizioni nazionali, non è caduto nelle deformazioni dannose, corruttrici, disorganiche di tanti altri Stati.

Ventidue milioni di elettori ed elettrici si sono recati alle urne e vi hanno deposto il voto, di preferenza senza uomini esponenti di partiti bene individuati, ed il risultato complessivo è che l'Inghilterra non troverà nell'attuale Camera dei Comuni un governo capace di affrontare i tremendi problemi che da un decennio agitano la sua vita in profondità. Le ipotesi di combinazioni a destra od a sinistra sono tutte precarie e la soluzione logica non sembra che risiedere in un nuovo non lontano appello alle urne: le elezioni divengono fine a se stesse. E' il sistema parlamentare che si dissolve.

La critica del Fascismo ai regimi rappresentativi di quella entità vaga che è il cittadino rimane integra, anzi è rafforzata dall'esito delle elezioni del 30 maggio, anche se, ripetiamo, il Fascismo, dottrina e prassi, aperto a tutti gli esperimenti ed a tutte le particolari necessità tradizionali dei vari Paesi, non abbia mai mirato a negare aprioristicamente ciò che il parlamentarismo può costituire nella storia e nella vita della Gran Bretagna.

Sarà possibile il ritorno all'alternativa di due partiti ben definiti che unici raccolgano, sintetizzandone le differenti correnti, le diverse classi del popolo inglese? E' un'ipotesi per il domani. Intanto l'Inghilterra è entrata in un periodo che è quasi di vacanza del potere, mentre anche per essa sarebbe necessaria una direttiva ferma e precisa.

L'altro lato che maggiormente ci interessa, quali Italiani e fascisti, è la ripercussione delle elezioni nei rapporti internazionali. Se i laburisti saliranno al Governo anche per qualche tempo, l'orientamento della politica estera britannica potrà seguire direttive differenti dalle attuali, tenendo conto che sono in discussione questioni importantissime che attendono di essere risolte. Ricordiamo, infatti, che l'attività più notevole del primo Gabinetto laburista nel 1924 fu appunto quella internazionale, dove esso lasciò tracce non cancellate. L'accettazione del piano Dawes con la contemporanea evacuazione del bacino della Ruhr avvenne sotto la pressione cordiale dei laburisti. Un'analoga soluzione potrebbe ripetersi con il piano Young e collo sgombro delle provincie renane.

Vi è però una diversità non trascurabile. Il presidente del Consiglio francese non è Herriot ma Poincaré ed in Francia l'allarme è vivo per la vittoria laburista. L'atteggiamento di MacDonald quando fu premier, alcune sue non nascoste tendenze revisionistiche sui confini orientali della Germania, le recenti dichiarazioni di Snowden sui debiti di guerra, sono motivi più che seri di preoccupazioni. I laburisti non farebbero una politica preconcetta contro la Francia, ma è certo che i fattori tedesco e russo avrebbero un più ampio rilievo nella sfera delle loro direttive. In sostanza, una politica più vasta di equilibrio tra le forze continentali europee sarebbe più rispondente alle tradizioni britanniche di una solidarietà entusiasta con la Francia, quale si è venuta delineando specialmente nell'ultimo periodo del governo conservatore. Sarebbe curioso che proprio i laburisti dovessero tornare ad un indirizzo secolare interrotto dal cessato governo.

A differenza di Parigi, in America si è soddisfatti dello scacco del partito di sir Austin Chamberlain; il senatore Borah già prevede un accordo navale. In simile materia gli entusiasmi non devono essere esagerati: l'Ammiragliato britannico saprà difendere quella che ritiene l'assoluta necessità di armamenti navali contro qualsiasi velleità di un pacifismo rinunciatario.

In quanto alle relazioni tra l'Inghilterra e l'Italia, quali che siano le conseguenze ministeriali delle elezioni, possiamo osservare con la massima serenità la situazione. Siamo certi che MacDonald Primo Ministro avrà così acuto il senso di responsabilità che non si presterà mai alla benchè minima manifestazione di antifascismo.

Abbiamo considerato con la maggiore obbiettività che non sembra essere la nota di altri scrittori di altri giornali stranieri il successo laburista, fedeli sempre al concetto fascista di non immischiarci negli affari interni delle altre Nazioni, chiedendo naturalmente la reciprocità. Del resto è opportuno rammentare che negli otto mesi di governo laburista nel 1924 palazzo Chigi ed il Foreign Office risolvettero le questioni più spinose, residuo della guerra e del trattato di pace, dei due popoli. L'Italia e l'Inghilterra, le garanti di Locarno, hanno molto cammino da percorrere insieme, pur serbando intera la loro libertà di movimento e la loro individualità nazionale. I problemi internazionali sono problemi concreti che quando son posti sul tappeto non possono e non devono prestarsi a pregiudizi ideologici. Di tale verità fu sempre consapevole verso l'Italia MacDonald, quando fu Primo Ministro di Gran Bretagna; non c'è alcuna ragione per cui egli dovrebbe mutare una simile saggia linea di condotta, qualora dovesse ascendere per la seconda volta alla più alta carica dell'Impero britannico.

### Dimissioni immediate o presentazione alla Camera?

Londra, 1. notte.

L'orgasmo creato dai conteggi e dai risultati elettorali è trascorso, ed è ormai tornata quasi per intero, almeno in borsa, la calma di prima. Questa si fonda sul giusto criterio che, almeno sino al lancio di un altro appello al Paese, non accadrà niente di nuovo e di speciale, tranne un cambiamento di etichetta sul bottiglione del Ministero ed una serie di armeggii lloydgeorgiani in Parlamento.

#### Il cosidetto arbitro

I 22 milioni di elettori che sono andati alle urne (quasi il 70 % degli iscritti) hanno capito che hanno fatto una frittata e non permettono nè minacciano di interessarsi gran che agli armeggii dell'iperbattuto partito liberale lloydgeorgiano, che sta arrogandosi il posto di arbitro della maggioranza nella nuova Camera, quantunque visibilmente si trovi tra l'incudine ed il martello. Neppure si stimano gravidi di interesse i leaders dei due partiti sul serio, Baldwin e MacDonald, i quali sono pronti a tutto, fuorchè a lasciarsi tirare per il naso da Lloyd George, tanto più che di lui evidentemente non vuole più saperne nemmeno il Corpo elettorale. Ma gli organi dell'ex-premier spalancano e roteano gli occhi come alla vigilia del più affascinante spettacolo del mondo. Null'altro esiste più per loro se non il cosidetto arbitro della situazione parlamentare, l'Ulisside che ha condotto strenuamente alla strage 450 candidati e coi suoi 55 superstiti si dichiara in procinto di dettare legge ai 550 altri rappresentanti del popolo spediti a Westminster col semplicissimo mandato di ignorarlo.

La quiete si estende ai «sancta sanctorum» dei tre «leaders» Baldwin, MacDonald e l'arbitro della maggioranza parlamentare «fra l'incudine e il martello» come sopra. Baldwin è a Chequers solo e soletto, con sua moglie, la sua pipa e i suoi libri. E' forse uno dei protagonisti politici di oggi che nutra un rispetto innato, profondo e sincero della volontà popolare espressa attraverso le schede. Tale è la peculiarità del capo, inglese puro sangue, del conservatorismo britannico e nessun avversario gli nega questa privativa che è straordinariamente rara, soprattutto fra i cosidetti democratici. Egli, in tal modo, si sente rispettato da tutti e in ogni caso anzi perfino ben voluto ed è sereno come la calma di mare. La sua teoria personale della volontà popolare è che questa può benissimo cadere in errore per qualche tempo, ma non per tutto il tempo. Onde gli sembra sempre capace di ravvedersi e bisogna aver pazienza. L'importante, secondo lui, è di non truffarla. Se adesso le piacciono in misura sufficientemente costituzionale i laburisti, ebbene, se li prenda e se li goda. Più tardi li ributterà fuori. L'Inghilterra è sempre stata governata per turno dai vari partiti che l'hanno deliziata e afflitta. Non è mai cascata a terra per il turno di un partito affliggente e senza dubbio essa ne ha avuto parecchi, incluso il famoso partito irlandese.

#### La serena attesa di Baldwin

L'unico problema che induca Baldwin a meditare in solitudine fra gli olmi e le querce della villa di Chequers, è di procedura. I fatti sono fatti. Il paese ha consegnato circa 290 collegi al laburismo riservandone soltanto 260 ai conservatori e lasciandone incidentalmente cadere 57 nel bramoso grembo dei lloydgeorgiani e il resto dei 615 entro il taschino degli eccentrici che si denominano indipendenti (questi sono calcoli fondati sulle cifre di stasera, le quali includono tutti i collegi meno un'ultima diecina. In altri termini, il Paese ha piacere o almeno non ha dispiacere, che il Governo passi in mano ai laburisti.

Quindi la procedura più semplice consisterebbe per Baldwin nelle dimissioni a tambur battente, affinchè il Re abbia subito agio di rivolgersi a MacDonald per incaricarlo di formare il nuovo gabinetto. La disgrazia è che Re Giorgio si è purtroppo ammalato di nuovo. Fortuna è che la ricaduta non sia grave, ma si capisce che il Re potrebbe più facilmente superare il nuovo attacco se lo lasciassero quieto, senza disturbarlo, proprio in questi giorni, con pratiche di successione ministeriale, obbligandolo forse anche a nominare un consiglio di reggenza. Tra una settimana o due il Re potrà stare molto meglio e non avere più bisogno di quiete assoluta. Perciò Baldwin avrebbe praticamente deciso ieri sera di adottare una alternativa del tutto costituzionale alle dimissioni immediate, ossia la alternativa di rimpastare il suo Ministero e di presentarsi alla nuova Camera verso la fine di giugno con un programma di lavori che costituirebbe l'appiglio sul quale il Parlamento sarebbe in grado di rovesciare di colpo il Ministero sconfitto nelle elezioni. Questo cadrebbe subito se i lloydgeorgiani votassero insieme con i laburisti, oppure rimarrebbe in piedi qualora i lloydgeorgiani, al contrario, votassero per Baldwin.

Naturalmente potrebbe anche accadere che di così incalcolabili uomini politici lungodistesi sopra innumerevoli tangenti, tra la destra e la sinistra, certi lloyd-georgiani votassero per il Governo e certi altri contro, come hanno sempre fatto. Ma Baldwin non avrebbe colpa dei loro pasticci e si regolerebbe di conseguenza. Certamente Baldwin non chiederebbe o farebbe chiedere nell'intervallo a Lloyd George quello che intenda di fare non soltanto perchè non lo può soffrire ma altresì perchè Lloyd George non è in grado di garantire che tutto il suo gruppo o anche l'ottanta per cento seguirà caso per caso i suoi comandi. Adesso non si è sicuri che la decisione iniziale di ieri sera — quantunque confermata stamane dal *Daily Telegraph* — debba essere effettuata. Il suo vizio è che essa piacerebbe moltissimo ai lloyd-georgiani ma niente affatto ai laburisti. Ai primi reca ampio margine di meditazione: sull'incrocio delle tangenti tra la destra e la sinistra è sorta per loro una situazione impreveduta. Con 511 candidati e con caterratte di soldi grondanti da ricchissimo forziere di parte, che Lloyd George colmò di fondi durante la guerra, essi nutrivano la certezza di potersi impadronire, anche nella peggiore delle ipotesi di un centinaio di collegi. Oggi non tengono che la metà del minimo in programma e la disciplina in gruppi di questo tipo è sempre in ragione inversa del numero. Lloyd George ha bisogno di un po' di tempo per provarsi a disciplinare in azioni compatte i sopravvissuti della sua infelicissima spedizione.

Per tutti questi motivi, riuscirebbe a Lloyd George graditissimo certamente che Baldwin non si dimettesse, ma tenesse duro il Governo, fino a ricondurlo alla Camera il 25 giugno.

Il *Manchester Guardian* lo esorta sapientemente ad indugiare. L'altro ieri esso esigeva che il governo Baldwin scomparisse in un baleno dalla faccia della terra. Oggi reclama che rimanga al potere per un altro mese. Il grazioso è che l'organo lloydgeorgiano del Lancashire non nasconde, in pari tempo, il suo desiderio che ad onta di tante garanzie in contrario Lloyd George aiuti i laburisti a scalare il potere e ve li tenga, per cui Baldwin dovrebbe fare ostruzionismo per un mesetto al fine di aiutare Lloyd George... ad aiutare i laburisti.

#### Impazienze dei laburisti

Senonchè questi ultimi, dal canto loro, non possono digerire neanche per idea queste quattro settimane di malinconica aspettativa e, fiutato il sangue, vogliono agguantare la barra del timone al più presto possibile. Ai liberali lloydgeorgiani ed ai loro complicati disegni, MacDonald ed i suoi alzano le spalle. Il quotidiano laburista oggi avvertiva che MacDonald non ha affatto bisogno dell'aiuto dei lloydgeorgiani; persino i lloydgeorgiani nell'aiutare pure chi vogliono, non riusciranno mai più ad aiutare sè stessi. Il guaio si è che per le loro manovre la volontà popolare ha conferito un esplicito sopravvento al laburismo sopra gli altri due partiti. I conservatori vengono espressamente ammoniti ad astenersi dai brutti scherzi. Rispettino almeno loro la costituzione! Il governo Baldwin ha dunque il dovere di dimettersi subito. Esso non può ripetere la sua mossa del dicembre 1923, quando, benchè battuto alle elezioni, si ripresentò alla Camera. In quell'occasione il partito conservatore aveva ottenuto 258 seggi contro 191 ai laburisti e 158 ai liberali, aveva quindi il diritto di ripresentarsi anche se sapeva in anticipo che i liberali gli avrebbero votato contro, insieme coi laburisti per farlo cadere e per dare luogo al Ministero MacDonald dell'anno 1924.

Stavolta è un altro paio di maniche. Baldwin è emerso dalle elezioni con minor numero di seggi dei laburisti; deve andarsene immediatamente se non si schiera contro il responso delle urne. Ora, è bensì vero che computando insieme con i conservatori anche i liberali sotto la comune denominazione di antisocialisti, si ottiene una somma di seggi relativamente superiore al numero dei seggi laburisti, e si può giustificare in tal modo la ripetizione della procedura del 1923. Ma la moltitudine potrebbe non cogliere bene questa sottigliezza ed il partito conservatore potrebbe uscirne con la taccia di avere tirato con i denti la Costituzione per chiudere il varco al laburismo. Un'accusa estremamente incomoda, perchè abbastanza plausibile. E poi, tra i comprimari di Baldwin sembra prevalere la tendenza in favore delle dimissioni immediate. Sir Austin Chamberlain riteneva ieri sera conveniente schierarsi, in un pubblico discorso, contro questa procedura; ma la sua mossa serve soltanto a dimostrare che la tendenza suddetta è commentata. Le riflessioni di Baldwin durante il «week-end» verteranno sui quesiti suesposti. Poi, nei primi giorni della settimana ventura, egli riunirà i membri del suo Ministero in sede di gran consiglio conservatore. E allora sarà definitivamente deliberato il da farsi.

Lloyd George, intanto, nella sua villa di Churt presso Londra, sta confabulando con i suoi aiutanti di campo: ma rifiuta, si può dire, ai giornalisti il più remoto barlume in merito ai propri intendimenti.

#### Dichiarazioni di MacDonald

MacDonald, nella sua abitazione suburbana di Hampstead, ha conferito alla sua volta con i caporioni del suo gruppo, Thomas, Henderson, Clynes, tutti moderatissimi uomini destinati ad entrare nel prossimo Ministero laburista: ed il leader, ricevendo nel pomeriggio i giornalisti, ha dichiarato quanto segue:

« Se io lo potrò impedire, il Paese non sarà disturbato da nuove elezioni generali per almeno un biennio. A me preme molto il tranquillo sviluppo delle industrie e lo sviluppo della mentalità pacifica e della fiducia, tanto all'interno quanto all'estero, talchè farò uso di tutta quanta l'influenza che possa esercitare per impedire l'attuarsi di nuove elezioni durante il periodo che dissi. Io ritengo, anzi, che il nuovo Parlamento dovrebbe durare anche di più; gli altri due partiti, nondimeno, devono guardarsi dall'interpretare questa mia dichiarazione come una certa disposizione ad adattarmi a manovre poco eque. Desidero dire ben chiaro che non tollererò brutti scherzi: spetterà agli altri due partiti e non al partito laburista il decidere se debbano esservi nuove elezioni prima della scadenza dei prossimi due anni. Una sola cosa posso dire in questo momento. Io sono stato testimone dei turbamenti inflitti alle industrie, alle finanze e allo sviluppo interno da elezioni non necessarie. Qualunque governo sia per rendersi responsabile della guida della politica nazionale, tanto all'interno quanto all'estero, in questi giorni dovrebbe avere la possibilità di sviluppare le proprie direttive con migliore agio di quel che venne accordato a me nel 1924, quando la mia politica estera fu spezzata di colpo. E' chiarissimo che il Paese ha respinto il Governo attuale e la sola alternativa — ha terminato MacDonald — consiste in un governo laburista ».

Quest'ultima frase significa evidentemente che anche MacDonald in persona milita per le dimissioni immediate del Ministero.

Quanto alla sua disposizione a venire a patti con Lloyd George si può escluderlo senz'altro. Come Baldwin, così MacDonald non intreccierà con l'ex-Premier baratti di alcuna risma.

**Marcello Prati.**

### Un commento del «Popolo d'Italia»

Milano, 1 notte.

Il «Popolo d'Italia» di stamane pubblica un interessante articolo di commento sui risultati delle elezioni inglesi, dovuto alla penna del suo direttore, Arnaldo Mussolini. L'illustre articolista, esaminando le cause della sconfitta subita dal Partito conservatore, ne trae motivo per osservazioni quanto mai pratiche e profonde.

«Il Partito conservatore — scrive il direttore del «Popolo d'Italia» — è stato battuto perchè si è rivelato privo di un qualsiasi programma che possa venire definito «sociale». In pieno secolo ventesimo, e dopo la guerra, e dopo i Congressi internazionali di Washington e le riunioni di Ginevra, si devono ratificare le otto ore di lavoro e tutte quelle provvidenze che assistono e tutelano la grande massa dei lavoratori. La politica non è solo astrazione e combinazione di predominio. Vi sono problemi che interessano popoli e classi, e che le «élites» dei dirigenti devono tenere in somma cura. Una forza dominante come l'Inghilterra, che ha il comando sui mari e sui continenti, che si trova nella fortunata situazione di avere popoli che lavorano per la sua grandezza e per la sua ricchezza, ha lasciato incancrenirsi la piaga della disoccupazione, ed insoluta la questione delle miniere e dei minatori.

«La proposta di creare una specie di magistratura paritetica, che risolvesse praticamente i grandi dissensi di interesse fra capitale e lavoro, non ha incontrato il favore della classe industriale inglese.

«La sorte dei conservatori era già segnata dal giorno in cui il Principe di Galles era sceso fra le masse dei disoccupati e aveva visitato le miniere, ascoltato le lamentele dei minatori, e aperta una sottoscrizione in loro favore».

Quanto poi alla vittoria laburista, il dott. Arnaldo Mussolini non ritiene che essa possa avere profonde ripercussioni... MacDonald, che aprì il suo discorso rendendo omaggio al Re, non sarà sicuramente un sovvertitore. L'Inghilterra laburista allaccierà i rapporti con la Russia. Litvinoff, una emanazione sovietica nel mondo internazionale, ha bisogno di una rivincita. Nel 1920 egli non trovò un alloggio a Londra per la sua Missione, e fu messo al bando. Ora l'Inghilterra, se non vuole essere distanziata dall'America e dalla Germania, deve trovare un accordo ragionevole con la Russia.

«L'Italia non ha niente da apprendere — soggiunge Arnaldo Mussolini — da questa vicenda. Il Fascismo ha già superato la legislazione sociale, che tanto angustia il laburismo inglese, e nei nostri rapporti internazionali, la nostra lealtà e chiarezza sono fuori di discussione». L'«amicizia tradizionale» la formula nella quale si sono cristallizzati i nostri rapporti con l'Inghilterra, non subirà delle scosse per un semplice episodio di vita elettorale. Queste sono le conclusioni alle quali si può giungere dopo un esame spassionato della situazione a contatto con i problemi del giorno. Che se poi vogliamo inquadrare lo stato d'animo inglese nella nascente e quasi dominante forza americana, nei fermenti del Continente nero e nelle inquietudini orientali, noi dobbiamo concludere che l'episodio inglese rappresenta un altro elemento di debolezza per la vecchia Europa.

«L'onore e la vita del nostro continente, sono affidate ormai ai popoli giovani e alle minoranze esasperate. E per quella parte che ci riguarda, l'Italia non abdicherà mai — forte della sua vita e saggezza millenarie — di fronte alla scuola e alla fortuna di altri popoli, che non hanno certamente gli attributi di nobiltà e di grandezza del nome e della scuola di Roma».

### Rottura dei rapporti diplomatici fra Russia e Cina

#### Vivacissima nota di Mosca a Pechino contro i fatti di Karbin

Berlino, 1. notte.

I giornali hanno da Mosca che l'Agenzia telegrafica dell'Unione Sovietica segnala che all'incaricato di affari cinese a Mosca è stata consegnata una nota firmata da Karachan circa l'assalto di giorni fa e la perquisizione operata dalla polizia cinese nei locali del consolato generale dell'Unione Sovietica a Karbin.

La nota rileva il carattere violento e illegale di questa irruzione la quale fu anche caratterizzata dall'asportazione di oggetti e di danaro, e da violenze corporali contro funzionari del Consolato. La nota rileva che l'affermazione delle autorità di Karbin circa una seduta della Terza Internazionale, la quale avrebbe avuto luogo nei locali del Consolato, è una pura invenzione insensata ed un disperato tentativo di sottrarsi alla meritata punizione per lo scandaloso procedimento. Enumerando quindi la serie di azioni provocatrici delle autorità cinesi nei confronti della Legazione e dei Consolati dell'Unione Sovietica, a cominciare dall'assalto alla Legazione di Pechino, la nota russa così conclude:

«Il Governo sovietico con infinita longanimità si è astenuto finora dall'attuare ogni misura di rappresaglia e ha continuato ad accordare alla Missione ed ai Consolati cinesi la normale protezione. Il Governo sovietico però si vede costretto a constatare che la sua condotta tranquilla e amichevole è stata invece interpretata da parte cinese come prova che il Governo sovietico sia disposto a subire senza reazione anche ogni ulteriore provocazione. Il Governo sovietico deve elevare le più energiche proteste contro gli eccessi polizieschi ultimi ed esige la immediata liberazione degli arrestati e la riconsegna di tutta la corrispondenza e di tutti gli oggetti rubati. Siccome però le autorità cinesi con la loro condotta dimostrano la loro avversione e la loro incapacità ad uniformarsi alle norme del diritto internazionale universalmente vigenti, così anche il Governo sovietico nei confronti della rappresentanza cinese a Mosca e dei Consolati cinesi in Russia non si sentirà più in avvenire legato a queste norme di diritto internazionale e non riconoscerà più a tali rappresentanze il diritto di extraterritorialità. Di ora in poi — conclude la nota — la Legazione cinese ed i Consolati cinesi nell'Unione Sovietica non godono più di protezione diplomatica».

La conseguenza di questa nota è stata l'immediata rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Governi. Un telegramma da Pechino informa che da Nanchino il Ministro degli Esteri cinese, dottor Wang, ha telegrafato ordinando all'incaricato di affari cinese a Mosca di fare immediato ritorno con tutto il personale della Legazione in Cina.

### LE RIPARAZIONI

# Com'è stato definito l'accordo

## Alterazioni delle percentuali di Spa -- La formula della moratoria e il funzionamento della banca internazionale dei pagamenti -- La questione dei marchi belgi ancora insoluta

Parigi, 1 notte.

A complemento di quanto è stato pubblicato dal Governo tedesco, impaziente di portare a conoscenza dell'opinione nazionale i vantaggi cospicui ottenuti dopo quattro mesi di ostinata battaglia, i circoli della Conferenza delle riparazioni aggiungono stasera particolari ulteriori dai quali è lecito desumere quanto segue:

La frazione incondizionata della annualità-media di due miliardi e cinquanta milioni di marchi oro che il Reich dovrà versare per 37 anni è stata fissata in 660 milioni di marchi oro. Di questi 660 milioni, la Francia ne incasserà 500, vale a dire poco meno dell'80 per cento. La percentuale assegnata alla Francia a Spa era, invece, se non ci inganniamo, del 52 per cento. Come mai è stato accordato a tale paese un simile supplemento su quella cifra?

Sappiamo bene che quello che è stato accordato sulla frazione incondizionata è stato tolto sulla frazione condizionata; ma non vi è bisogno di molte riflessioni per convincersi che delle due frazioni, solo della prima è possibile tener conto effettivo, sfuggendo alle gravi alee a cui soggiace la seconda, di guisa che nella realtà delle cose non si tratta di un semplice spostamento di partite, ma di una vera e ingente alterazione delle percentuali di Spa, di cui la Francia viene a godere. Di fronte a questa constatazione, non ci meraviglia più che i circoli ufficiosi francesi si siano mostrati tanto arrendevoli ai consigli di Owen Young e che il Consiglio dei Ministri parigino abbia senza indugio dato ufficiosamente il suo «placet» all'accordo. Sarebbe stato, francamente, eccessivo lamentarsi di una soluzione che assicura 500 milioni di marchi oro all'anno alla Francia, mentre non ne lascia che 72 a tutti insieme gli altri creditori, quando saranno stati sottratti dalla massa gli 88 milioni necessari al pagamento degli interessi del prestito Dawes.

#### La moratoria

Non ignoriamo come per gli anni venturi regni la speranza che sugli interessi del prestito in questione saranno realizzate delle economie e come queste economie la Francia le abbandoni da oggi generosamente agli altri creditori. Ma sia come si voglia e pur tenendo conto di questo temperamento del quale non possiamo ancora calcolare l'esatta entità, la ripartizione adottata per la frazione incondizionata delle annualità ci sembra iniqua.

Minori osservazioni ci sono da fare sugli altri accordi stipulati dalle delegazioni. E anzitutto sulla moratoria. La Germania non potrà chiedere una moratoria di pagamento se non dopo un anno di sospensione dei trasferimenti di divise, ciò che costituisce una garanzia importante perchè la sola sospensione dei trasferimenti implicherà per l'economia tedesca, che ha pagamenti esteri da regolare, un colpo sicuro al credito tedesco, e che d'altra parte non potrà essere invocata che per ragioni tecniche in seguito a decisioni prese dalle autorità monetarie responsabili del cambio.

Dopo un anno di moratoria nei trasferimenti di divise, importanti somme in marchi si troveranno accumulate alla Banca internazionale e la sospensione di pagamento non potrà intervenire altro che se per avviso del comitato finanziario della Banca la situazione risultante dalla moratoria di trasferimento di un anno sia talmente grave da essere necessario di proclamare pure la moratoria di pagamento. Questa (la moratoria) non avverrebbe d'altra parte sulla totalità dell'annualità, ma soltanto sulla metà dell'annualità condizionale, deduzione fatta delle consegne in natura durante i dieci primi anni, durante i quali esse continueranno. In tale modo la moratoria di pagamento del Reich avrà per oggetto somme inferiori di quelle di cui gli Alleati possono domandare il riporto sul loro debiti verso gli Stati Uniti. La durata della moratoria di pagamento tedesca non è che di due anni, durante i quali non è previsto interesse.

#### La Banca dei pagamenti

In quanto al funzionamento della futura Banca dei pagamenti internazionali, esso è stato disposto come segue: il capitale della Banca sarà di 100 milioni di dollari, ossia di 400 milioni di marchi oro, di cui la metà appartenente ai creditori si trova attualmente nelle casse dell'agente generale dei pagamenti e l'altra metà, rappresentante il contributo del Reich, si trova tra le mani del controllore dei redditi ipotecati tedeschi. Gli utili netti della Banca (defalcati quindi i dividendi normali, gli interessi per i depositari, le partecipazioni speciali per i depositi a lungo termine ed i prelevamenti per le riserve e gli ammortamenti) serviranno a coprire il grosso delle ultime 22 annualità, quelle addebitate ad esclusivo pagamento dei debiti interalleati. Che cosa sono questi «depositi a lunga scadenza con partecipazione privilegiata agli utili»?

Sono anche essi un provvedimento previsto a favore dei beneficiari della annualità incondizionata, giacchè questi ultimi, per esempio la Francia, dovranno, nel caso che alla Germania venga accordata una moratoria di trasferimento, consegnare alla Banca il controvalore in divise di una annualità mobilitabile della quale ignoriamo fino a questo momento l'entità, in modo che gli Stati meno favoriti non siano i soli a soffrire della sospensione dei trasferimenti, mentre un altro deposito in marchi verrà fatto allo stesso effetto dal Reich (ma neppure per questo sappiamo in quali proporzioni).

Ora, poichè ogni volta che si procederà alla mobilitazione sul mercato di obbligazioni a portatori privati, la Potenza che gode dell'annualità incondizionata dovrà fare un deposito effettivo di divise eguale ad un anno di interessi del prestito emesso, su questo deposito di divise presso la Banca dei pagamenti è stato deciso che la Banca verserà allo Stato depositario un tasso di interesse preferenziale che sarà la «partecipazione privilegiata» di cui sopra.

Questo interesse più elevato, questa specie di clausola pel creditore più favorito, di cui verrà a godere il beneficiario della annualità incondizionata, attenuerà di molto la portata delle servitù stabilite ai suoi danni per il caso della applicazione della moratoria. E anche questa è una clausola favorevole alla Francia. Per tornare agli utili della Banca e al pagamento delle ventidue ultime annualità ci rimane da avvertire che nel caso che gli Stati Uniti dovessero abbuonare parte dei debiti alleati, l'abbuono verrà definito in ragione di due terzi alla Germania e di un terzo agli Alleati.

#### L'ipoteca ferroviaria

In quanto alla questione della ipoteca ferroviaria, una imposta speciale verrà prelevata due volte, invece, con priorità assoluta sugli incassi delle strade ferrate del Reich, per versarla alla Banca dei Pagamenti fino alla concorrenza dei 660 milioni di marchi oro della porzione incondizionata dell'annualità prevista. Notiamo che la cifra di 660 milioni corrisponde esattamente all'interesse ed all'ammortamento del totale delle obbligazioni ferroviarie tedesche consegnate alla commissione delle riparazioni in esecuzione del piano Dawes, particolare in cui i competenti riconoscono oggi una suprema eleganza.

Quello che rimane ora da sciogliere è il nodo dei marchi belgi, senza un accordo sul quale Francqui dichiara di non poter sottoscrivere il piano Young. Ma all'Albergo Giorgio V si esprime il convincimento che una via di uscita sarà rapidamente trovata anche qui e che per tal modo al passaggio di Stresemann a Parigi, Schacht potrà presentargli l'atto ufficiale del piano Young firmato, affinchè possa portarlo seco a Madrid.

C. P.

# Don Bosco nella gloria dei Cieli

## Serenità

Quando, fra Castelnuovo e Capriglio, balza improvvisa davanti agli occhi di chi giunge la borgatella chiara ed umile dei *Becchi*, un senso profondo di serenità si diffonde d'intorno, mentre la campanella tintinna del Santuario raccoglie i contadini del luogo a qualche più preghiera. Un divino spirare di semplicità è nell'aria, nella ridente campagna, nel contadino che lavora il suo campo, pare che la lontananza dalla città grande, turbinosa, sia già immensa, e che in quelle casette, sotto la protezione di quella piccola chiesa campestre, si possa nascere soltanto per vivere poi in semplicità piena, da contadini operosi, per morire infine un giorno senza nulla aver conosciuto e sofferto delle vertigini moderne, per riposare eternamente sotto una croce rozza dalla iscrizione breve, nel cimitero chiaro, adagiato come una promessa certa di Paradiso.

Invece, proprio nella borgatella dei *Becchi*, fra Castelnuovo e Capriglio, in una casetta che un poco sembra un giocattolo di quelli che i bimbi amano porre nel loro presepio quando s'avvicina la solennità del Natale, nacque Don Giovanni Bosco, tempra magnifica di conquistatore, per la cui carità infinita parve non aver confini il mondo. Ma fu proprio la semplicità spirante da quell'angolo sereno di campagna, la sincera bontà tradizionale da tante generazioni nei contadini del nostro Monferrato, l'ispirazione divina che parve più prossima in una così perfetta armonia di paesaggi, che diede a Don Bosco la forza di vincere per il bene dell'umanità debole, smarrita, sofferente.

E fu davvero il miracolo della semplicità; poichè dai *Becchi* partì un giorno un povero prete, che, rimanendo tale tutta la vita, costruì per l'Italia e per il mondo un edifizio grande come il suo cuore, e destinato ad ingrandirsi in proporzione dei bisogni infiniti della povertà umana. Qui sta la grandezza eterna, originale, umile, immensa di Don Giovanni Bosco: il miracolo della semplicità egli lo compì senza tregua, quotidianamente, fino al giorno della sua morte santa. E fu opera instancabile di un costruttore che iniziava le sue case, tutte le sue case, senza aver mattoni, senza calce, senza porte, soltanto con una infinita fede. Tuttavia le fondamenta scendevano sotterra, le mura salivano verso il cielo, le tegole un bel giorno coprivano il tetto, e Don Bosco sorrideva, pregava più povero di prima, indebitato come uno sciagurato mondano, contento come un fanciullo che sia riuscito a costruire una capannuccia con pochi rami e poche foglie. Miracolo che commuove le folle e che già oggi fa apparire leggendaria la vicenda del Beato, sorpresa di risultati immensi conseguiti con un'infinita semplicità, o meglio con un'assoluta mancanza di mezzi.

Leggendo la storia della vita e delle opere di Don Bosco, qualcosa vi è che subito colpisce e ferma l'attenzione: una singolare mescolanza di umiltà e di audacia, di povertà e di dispendio: estremi che si toccano, ostacoli insormontabili che si spianano, santa incoscienza di iniziative che parvero talora perfino fiorire dallo squilibrio di una mente malata di megalomania e che pure sempre raggiunsero la mèta. Sovrattutto l'audacia di un'umiltà senza fine affiora sempre nell'opera di Don Bosco. «Tutto si può chiedere quando non si chiede per sè. Non si è mai importuni quando si riferiscono le richieste a pro degli altri. Non importa esser respinti da una persona finchè ce n'è un'altra ancora a cui ci si può rivolgere».

Così pensava l'apostolo instancabile, l'evangelizzatore che alle parole accoppiava sempre i fatti, l'uomo segnato in fronte da un destino di altruismo senza limiti, cui non mancò mai la fiducia in sè stesso, negli altri, e sovrattutto in Dio.

Dal giorno in cui, bambino ancora, cominciò la sua missione, egli ebbe la certezza di riuscire e non si fermò più davanti ad alcuna difficoltà. Non lo arrestò mai la mancanza di denaro, perchè al denaro egli confidava un compito solo: quello di realizzare materialmente il bene ch'egli pensava di fare. Parve la sua talora una prodigalità inconcepibile, ma certo fu sublime sempre qualche gesto suo che eternamente donava, obbligando i buoni a essere contenti di sè stessi quando contribuivano alle sue infinite opere di bontà. Qualche volta parve che il suolo si aprisse sotto i suoi piedi e che l'opera iniziata dovesse troncarsi davanti agli insormontabili egoismi umani; ma egli, ottimista senza titubanze, non tremò giammai davanti ad una minaccia di carta bollata o di usciere, poichè nessuno lo avrebbe potuto accusare mai che di instancabilità nel fare del bene.

In ogni sua azione, in ogni sua parola scritta o parlata vi era sempre una volontà semplice e immediata; qualcuno anzi lo accusò di imprevidenza perchè pensava all'oggi più che al domani. Ma l'imprevidenza — egli diceva — è di chi teme di affrontare le difficoltà del futuro; egli ben sapeva invece di essere in ogni giorno, in ogni ora il difensore instancabile e fatale di opere nuove. Basta forse leggere questa lettera inedita di lui, che riproduciamo in fac-simile, per esser persuasi della infinita fede, della sublime imprevidenza, della suprema semplicità di mezzi con cui Don Bosco faceva il bene.

Scriveva il 9 settembre del 1853 da Torino al signor Conti, agrimensore di Castelnuovo d'Asti, per dirgli dispostissimo ad accogliere nel suo istituto il giovane figlio di lui, Paolino. Oh la semplicità sublime di questa lettera scritta su carta della indimenticabile *Letture Cattoliche*! Il giovinetto Paolino doveva portare con sè un letto quanto più piccolo poteva per lasciare il maggior spazio possibile ad altri, i libri che aveva già usato nelle scuole di Castelnuovo, e molta voglia di studiare e di vivere da buon cristiano. Inoltre Don Bosco, padre prodigo di innumeri figli, si trovava nelle spese già fino al collo, e chiedeva che Paolino portasse anche un po' di denaro per le prime spese: all'avvenire avrebbe pensato il Signore, come gli assicurava sempre il venerabile suo maestro Don Cafasso. Altro che rette dovizlose in uso nei collegi! Altro che dispendio per libri sempre mutati ad ogni progresso di anni scolastici! Don Bosco fanciullo aveva appreso a studiare come Dio voleva, e questo modo adattava anche per i suoi allievi, a cui richiedeva soltanto una volontà ferma e santa, quasi come la sua.

Semplicità sublime, fiducia infinita in Dio, nel prossimo, in sè stesso! Ecco la sintesi dell'opera di Don Bosco; la ragione del suo successo che non conosce limiti di spazio, e non conoscerà, per il bene degli umili, limiti di tempo.

## La vita

Il beato Giovanni Bosco nacque la sera del 16 agosto 1815 nella borgata di *Murialdo*, casolare dei *Becchi*, comune di *Castelnuovo d'Asti*. Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini poveri di mezzi, ma ricchi di virtù. Rimasto orfano di padre a due anni, il piccolo Giovannino venne piamente educato dalla madre, santa donna che non aveva appreso mai a leggere e a scrivere, poichè la Francia, quando invase il Piemonte, soppresse il sistema scolastico vigente nel regno Sardo senza nulla sostituirvi — ma che ben sapeva per istinto insegnare ai figli due virtù sublimi: la pietà e la carità.

Fin da bambino Giovanni Bosco manifestò una singolare disposizione ai pensieri ed ai ragionamenti, e talora rimaneva così profondamente assorto da non accorgersi punto di quello che avveniva attorno a lui. Più volte infatti fu visto, mentre conduceva il bestiame al pascolo, ritirarsi all'ombra di un albero a pregare, a leggere ed a studiare.

### Il sogno

A nove anni fece un sogno che forse indirizzò tutta la sua esistenza. Gli parve di trovarsi in un prato, fra una folla di giovanetti bestemmiatori. Tentò di rimproverarli con ira; non riuscendo a nulla volle percuoterli, ma tutto invano. Allora comparve un personaggio circonfuso di luce sovrumana e gli suggerì di usare modi più dolci. Intanto i giovanetti turbolenti si erano mutati dapprima in animali feroci, poi ancora in mansueti agnelli che circondavano il personaggio misterioso ed una sua compagna non meno sublime in cui era facile riconoscere la Madonna, designata così a Giovannino fin da allora come guida e aiuto supremo.

Il futuro beato fece la sua prima Comunione a dieci anni nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo e ricevette la Cresima a Buttigliera d'Asti da Monsignor Gianotti arcivescovo di Sassari.

### Il fratello cattivo

Avrebbe voluto studiare, ma trovava ostacoli non soltanto nella povertà della famiglia, ma anche e sovratutto nel malvolere del fratellastro Antonio. Costui amava esser rude con Giovannino dicendogli magari a bruciapelo per strapparlo allo studio e costringerlo senza posa al lavoro:

— Io sono diventato grande e grosso senza libri.

Ma Giovannino era anche precocemente arguto ed una volta gli rispose, scappando per evitare una pioggia di scapaccioni:

— Il nostro asino è più grosso di te!

Per fortuna ben presto lo indirizzò sulla via degli studi il cappellano della chiesetta di Murialdo, Don Giovanni Calosso, che nel piccolo Bosco dalla memoria prodigiosa e dal pronto intuito indovinò le doti sublimi, le quali dovevano poi estrinsecarsi in così miracolosa maniera. Ma, dopo un anno di saggi insegnamenti Don Calosso morì e tuttavia il piccolo e tenace Giovanni non si perdette d'animo: con una forza e una costanza superiori all'età si piegò a disagi immensi per continuare la scuola. Egli lavorava tutto il giorno e studiava nelle ore di riposo; quando conduceva la vaccherella di mamma Margherita al pascolo non tralasciava un istante di leggere; perfino camminando avanti ai buoi mentre aravano, con una mano teneva la corda per guidarli e dall'altra il libro su cui studiava. Non avendo comodità di scuole più prossime, si recava a prendere lezioni a Castelnuovo facendo ogni giorno parecchie miglia a piedi e spesso per vie fangose e difficili. Sempre ed ovunque avea con sè, compagno indivisibile, un libro.

### Il missionario precoce

Catechizzava fin d'allora i giovanetti suoi coetanei, radunandoli attorno a sè e interessandoli con ogni mezzo, persuaso che soltanto colla bontà si acquistano, si correggono, si perfezionano le coscienze. Ciò che più attirava i fanciulli erano i racconti che loro faceva con arte suggestiva di narratore; gli esempi uditi nelle prediche e nei catechismi, la lettura di libri ameni gli fornivano abbondante la materia. Così, appena lo vedevano, i giovanetti del luogo accorrevano attorno a lui, curiosi di ascoltare i fatti ch'egli raccontava. Altre volte invece faceva giuochi di destrezza appresi chissà come; vicino alla casetta dei *Becchi* vi era un prato con alcune piante. Due di esse univa con una corda, disponeva su un tavolino dei bussolotti, si metteva una bisaccia a mo' di grembiale, collocava una seggiola, stendeva un vecchio tappeto per terra; poi, fattosi fitto durante tali preparativi il circolo dei curiosi attorno, Giovanni tutti invitava a recitare il Rosario prima di iniziare i giochi. Altra volta invece li interrompeva a metà, montando sulla seggiola per ripetere una predica udita qualche giorno prima o per intonare litanie o laudi sacre.

Purtroppo, però, il fratellastro Antonio riuscì a far passare per esaltato il piccolo Giovanni e ad allontanarlo da casa. Nell'inverno del 1827 il povero precoce missionario dei *Becchi* si trovò per la strada, con un fagotto sotto braccio, alla ricerca di un posto; alla cascina *Moglia* trovò ospitalità e vi si allogò come garzone di campagna. Due rudi anni così passarono, tali da soffocare in chiunque altro colla fatica ogni abitudine di studio e di propaganda; ma Giovannino era testardo e non volle rinunciare neanche allora al suo apostolato. Finalmente lo zio Michele lo fece ritornare in casa, concedendogli di dedicarsi, più che ad ogni altra cosa, allo studio. E giunse anche l'ora di andar più lontano, per cominciare, a Chieri, gli studi di latino. Ma le spese erano troppe e Giovannino dovette allogarsi anche là presso la signora Lucia Matta, al cui figlio, piuttosto dissipato, fece da istitutore.

### La Società dell'Allegria

Chieri era una città già abbastanza grande e la propaganda del piccolo Bosco raggiunse maggiori proporzioni; fondò egli addirittura una *Società dell'Allegria*, il cui scopo era di mantenere i giovanetti in laboriosa letizia, evitando ogni offesa a Dio coll'essere esatti nell'assolvimento dei doveri scolastici e religiosi.

Finalmente il giorno di San Michele, settembre del 1835, a vent'anni compiuti, Giovanni Bosco potè entrare nel Seminario di Chieri, coll'approvazione di mamma Margherita, che così gli disse:

— Fa come il Signore t'ispira. Io non aspetto altro da te se non la tua salvezza eterna. Non prenderti mai pensiero per me, io da te nulla voglio; son nata in povertà, son vissuta in povertà, voglio in povertà morire. Anzi, te lo dico fin d'ora: se tu ti fai prete, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti neppure una visita.

L'adempimento dei suoi doveri, intesi con umanitaria larghezza, fu l'unico pensiero di Giovanni in Seminario. Era di continuo al servizio di chi abbisognava dell'opera sua: pronto ad ogni istante a far berrette, a rattoppare abiti, a radere la barba, e specialmente a far da ripetitore ai compagni svogliati o tardi d'ingegno e a far da infermiere per chi era indisposto. Un suo compagno così descrive Don Bosco seminarista: «Quando entrò in Seminario, aveva vent'anni, ma pareva ne avesse almeno trenta; era pallido, magro, anzi, macilento; si sarebbe detto che difficilmente avrebbe resistito agli studi fino al fin dell'anno: la sua compagnia era edificante: varie volte mi condusse in Chiesa a recitare il Vespro della Madonna e qualche altra preghiera: mi parlava con frequenza di cose spirituali».

### Sacerdote

Fu insignito della tonsura chiericale e degli ordini minori in Torino il 29 marzo 1840; del suddiaconato il 29 settembre dello stesso anno; del diaconato il 27 marzo, ed infine del sacerdozio il 5 giugno 1841.

Fatto prete, l'attività di don Bosco si sviluppò subito mirabilmente, sovratutto dopo la sua entrata nel «Convitto Ecclesiastico» di Torino, dove passò tre anni completando lo studio della teologia morale e coadiuvando il venerabile don Cafasso nelle opere del suo sacro ministero, specie nelle visite alle prigioni di Sinto. Qui maturò praticamente la vocazione educatrice della gioventù di don Giovanni Bosco. Il vedere turbe di giovanetti dai dodici ai diciotto anni, inoperosi e rosicchiati dagli insetti, espiare con una triste reclusione e più ancora con indistinti rimorsi di coscienza le colpe di una precoce malizia, lo fece inorridire. Ciò che di più lo colpì fu osservare che quegli stessi i quali, scontata la pena, erano restituiti alla libertà, ben presto ritornavano in carcere carichi di nuovi delitti e di nuove condanne. S'accorse che la causa di tutto era l'assoluta mancanza di istruzione morale e religiosa da parte di chi s'occupava di loro, e si rafforzò nel proposito, suggeritogli dal sogno fatto a nove anni, di adoperare tutte le sue forze nell'educare la gioventù per immunizzarla da tanti disordini.

Per ben giudicare le opere di Don Bosco bisogna fermarsi su questo, che è il punto di partenza di tutte le opere sue. Egli veramente non potè occuparsi sempre dei carcerati, nè diede ai suoi l'incarico di occuparsi direttamente di loro; ma, siccome in ogni sua iniziativa pratico e volle fosse praticato il «sistema preventivo», non avendo fiducia alcuna nel «sistema repressivo», così egli ebbe sempre al sommo dei suoi pensieri di far evitare ai giovani il pericolo di corrompersi e di andare poi ad espiare nelle case di correzione le loro colpe. Prese cioè a coltivare i giovani abbandonati a sè stessi, quelli che non avevano genitori o li avevano negligenti, quelli che oziavano tutto il santo giorno nelle vie e nelle piazze, per evitare loro la sciagura di cadere poi nelle mani della giustizia, fatalità a cui sarebbero soggiaciuti, se non fossero stati sorvegliati e non avessero acquistata una chiara istruzione religiosa e morale.

Da pochi mesi Don Bosco era prete e da qualche giorno soltanto apparteneva al «Convitto Ecclesiastico» del venerabile Cafasso. L'8 dicembre 1841, festa della Concezione, se ne stava in sagrestia preparandosi alla Messa, quando sentì un battibecco fra il sagrestano ed un giovanetto uscito chissà di dove. Don Bosco si volse in tempo per vedere in opera il sistema repressivo, sotto forma di una pioggia di colpi di scopa sulla schiena del malcapitato ragazzo. Richiamò il sagrestano e poi, carezzandolo, ancor tutto tremante della paura, interrogò il giovanetto:

— Mio buon amico, come ti chiami?
— Bartolomeo Garelli.
— Di che paese sei?
— Di Asti.
— Vive tuo padre?
— No, mio padre è morto.
— E tua madre?
— Mia madre è morta anch'essa.
— Quanti anni hai?
— Ne ho sedici.
— Sai leggere e scrivere?
— Non so niente.
— Sei già promosso alla Santa Comunione?
— Non ancora.
— Ti sei già confessato?
— Sì, ma quando ero piccolo.
— Ora vai al Catechismo?
— Non oso.
— Perchè?
— Perchè i miei compagni più piccoli di me sanno il Catechismo ed io, tanto grande, non so niente; per questo ho vergogna di mettermi fra loro.
— Se ti facessi io stesso un Catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?
— Sì che verrei, e molto volentieri.
— Anche in questa cameretta?
— Sì, — e pensava all'irascibile sagrestano, — purchè non mi diano delle bastonate.
— Sta tranquillo, chè nessuno ti maltratterà: tu sarai mio amico, ed avrai da fare con me e con nessun altro. Quando vuoi dunque che incominciamo?
— Quando a lei piace.
— Stasera?
— Sì.
— Vuoi anche adesso?
— Sì, anche adesso, e con molto piacere.

Don Bosco, dopo la Messa, cominciò coll'insegnargli a fare il segno della Croce, che il Garelli aveva dimenticato, a fargli conoscere Iddio, ed il fine per cui ci ha creati.

Dopo circa mezz'ora lo licenziò con grande benevolenza, facendosi promettere che sarebbe tornato la prossima domenica con altri compagni.

### L'oratorio festivo

Garelli così fece: la domenica seguente gli alunni improvvisati erano sei; Don Bosco invitò ciascuno a condurre altri compagni, cosicchè quell'uno e quei sei col tempo diventarono cento, mille, centomila, diventarono insomma quanti se ne contano oggi, che frequentano gli *Oratori festivi* sparsi per tutto il mondo.

Piccola la causa dunque, grandissimi gli effetti; ma sovrattutto, perchè Don Bosco, dopo averlo fondato, in seguito ai colpi di scopa ricevuti sulla schiena da Bartolomeo Garelli, si occupò con fervore sacro di far prosperare il suo Oratorio. Dal Convitto di San Francesco, per mancanza di spazio, lo trasferì dapprima all'Ospedaletto di Santa Filomena, fondato dalla marchesa di Barolo; ne benedisse la Cappella l'otto dicembre 1844, e la dedicò a San Francesco di Sales, che fin d'allora prese a titolare della sua istituzione. Dal Salesio dunque il nome di Salesiani dato ai suoi soci e sacerdoti, e di *Salesiane* a tutte le sue opere.

Nei primi di agosto del 1845, perchè troppo chiassosa era la turba dei suoi allievi domenicali, fu licenziato dall'Ospedaletto, e trasportò l'Oratorio presso la Cappella di San Pietro in Vincoli. Cacciato anche di là, ottenne dal Municipio di Torino la Chiesa di San Martino, situata presso i grandi Molini della città, detti i *Molassi*. Ma l'esuberanza della scolaresca era tale che fu cacciato anche di là, e dovette rifugiarsi in un prato di Valdocco, sito tra le vie Cottolengo e Cigna. Però il proprietario protestò, perchè troppo gli pestavano l'erba e provvide al licenziamento.

### I cavoli trapiantati

Fu allora che Don Bosco, il quale aveva accettato con piena serenità tutti gli sfratti successivamente dati al suo Oratorio — affermando anzi con delizioso umorismo che i cavoli trapiantati riuscivano sempre migliori — ebbe un'ora di scoramento. Tutti i suoi aiutanti lo avevano abbandonato, lasciandolo solo a curare quei quattrocento ragazzi in un prato aperto, dove non si poteva stare che nella buona stagione, e dal quale del resto era già sfrattato. Don Bosco vide davvero prossima a finire la sua opera santa, pianse e pregò al solito pregò.

— Dunque dovrò abbandonare di nuovo al vizio e forse alla rovina questi adolescenti? Dio mio, rivelatemi voi dove potrò ancora raccoglierli per la loro salvezza!

Non aveva ancora finito Don Bosco di formulare questa invocazione che un buon uomo entrò nel prato di Valdocco.

— Reverendo, lei cerca un sito per il suo oratorio? Gile lo indico io. Venga a vederlo: farà un buon contratto!

Don Bosco andò, vide il luogo adatto, conchiuse il contratto, e tornò ai suoi giovani, raggiante di gioia:

— Allegri, ragazzi, abbiamo l'Oratorio con chiesa, scuole, cortili per saltare e correre. Domenica lo inaugureremo. E' là in casa Pinardi. — E così dicendo indicò il luogo che si vedeva anche dal prato.

Il meraviglioso è che Don Bosco aveva conchiuso il contratto senza avere un soldo in tasca, e in una settimana tuttavia trovò quanto occorreva per tutte le spese. L'Oratorio non si mosse più da casa Pinardi: vi è ancora oggi, sebbene immensamente ingrandito.

### Opposizioni

Lo scoramento passeggero di Don Bosco aveva avuto origine sovratutto dalle opposizioni che si erano scatenate contro la sua opera.

— E' pazzo, è pazzo — dicevano gli stessi amici del prete castelnovese; e un giorno cercarono perfino, ma invano, di farlo ricoverare in Manicomio. A Don Cafasso molti si rivolgevano perchè lo frenasse sulla via delle pazze iniziative, ma il santo prete delle prigioni evangelicamente rispondeva:

— Lasciatelo fare!

Vi fu un momento in cui le Autorità giudicarono perfino pericolosi all'ordine pubblico Don Bosco e i suoi quattrocento ragazzi; il marchese di Cavour, vicario della città, pensò senz'altro a far chiudere l'Oratorio. Ma l'apostolo, che nulla temeva, allora ricorse fino alla reggia: Carlo Alberto intervenne, e l'Oratorio fu lasciato in pace. Il Sovrano magnanimo, religioso e buono anzi volle ascriversi fra i benefattori dell'opera iniziata, e periodicamente mandava un'offerta di trecento lire con una breve frase: «Pei birichini di Don Bosco». Più tardi l'opinione pubblica mutò: vennero anzi le lodi e le approvazioni da ogni parte, e l'educatore prese animo a tentare opere anche maggiori.

### Il collegio

Don Bosco aveva fatto venire presso di sè dai *Becchi* la buona mamma Margherita. Una sera di maggio, avevano appena cenato, quando si picchiò alla porta di casa Pinardi. Pioveva, ed era un giovinetto di quindici anni, abbandonato da tutti che chiedeva ospitalità ed aiuto. Don Bosco lo accolse, e dopo quella sera del maggio 1847 così fece con molti altri giovani diseredati della vita, costituendo il primo nucleo del suo internato. Un anno di poi i ragazzi ospitati erano già una trentina.

Quel tal Pinardi, che gli aveva affittata la prima tettoia per l'Oratorio, possedeva vicina un'altra casa. Don Bosco ne affittò prima una camera, poi due, poi un piano intero; infine tutto l'edificio. Vi allogò delle officine, delle scuole per insegnarvi i mestieri e i rudimenti della cultura, ed anche dei dormitori, coi letti piccini piccini, perchè molti, anzi sempre troppi, erano gli adolescenti che invocavano la santa ospitalità di Don Bosco. E l'opera crebbe per miracolo di bontà: la casa affittata fu comprata; altre ne sorsero d'accanto, e la città Salesiana cominciò davvero a sorgere nei prati di Valdocco.

La sua opera di scrittore fu veramente notevole e non si può comprendere come Don Bosco, in mezzo a così numerose faccende, trovasse ancora modo di scrivere tanti libri e così profondamente pensati. Oltre alle *Letture Cattoliche* scrisse, negli anni successivi al 1853, *Il sistema metrico — La chiave del Paradiso — Il giovane provveduto — La vita di Luigi Comollo — La Storia Sacra — La Storia Ecclesiastica* — ed infine *La Storia d'Italia*, tanto lodata da Niccolò Tommaseo. Più tardi altre opere numerose e non meno importanti consacrarono Don Bosco anche come scrittore sacro e pedagogista insigne.

### Il colera a Torino

Nel 1854 Torino fu colpita gravemente dal colera. In tale pericolosa contingenza Don Bosco offerse la sua vita per quella dei giovani; lavorò instancabilmente nei lazzaretti, e si offrì anche, per quell'opera di alta carità, dei suoi migliori discepoli, tra i quali si segnalarono Michele Rua, e Giovanni Cagliero, l'uno più tardi primo successore di Don Bosco, l'altro missionario, musicista e primo cardinale salesiano. Nell'oratorio e nel Collegio Don Bosco — cessato il morbo — accolse molti poveri giovani lasciati orfani dalla spaventosa epidemia.

Nel 1857 l'apostolo, nell'assillo ormai impellente di trovare dei collaboratori, abbozzò le regole della società salesiana, per cui ebbe anche il consiglio e la collaborazione del ministro anticlericale Urbano Rattazzi. Nel 1858 fu a Roma per domandare consiglio in proposito a S. S. Pio IX; e, avutone l'alta approvazione, nel dicembre del 1859 diede inizio alla Società di San Francesco di Sales. Due anni dopo cadde infermo agli occhi; nel 1862 aprì una scuola tipografica in Torino, e poi cominciò a diffondere per tutta Italia le sue benefiche istituzioni per la gioventù.

Direzione centrale delle LETTURE CATTOLICHE

Torino 9 7bre 1853

Carissimo Sig. Conte

[illegible]

Aff.mo amico Sac. Bosco

## La morte

Essendosi fatta troppo angusta la primitiva chiesetta di San Francesco di Sales, il 27 aprile 1865 Don Bosco fece benedire da monsignor Odone, vescovo di Susa, la prima pietra del nuovo progettato tempio di *Maria Ausiliatrice*, che il 9 giugno del 1868 — dopo tre anni di indefesso lavoro — fu solennemente consacrato e aperto al pubblico.

Il portento insomma si andava facendo ognora più grande, le costruzioni si seguivano l'una all'altra, e la gente cominciava perfino a credere che Don Bosco fosse ricco; ma le sue ricchezze in realtà si limitavano ad una confidenza illimitata nella divina Provvidenza. Ad un tale che un giorno gli chiese come faceva ad esser povero, a spender tanto, e a tirare innanzi, lepidamente rispose:

— Io vado avanti a vapore.
— Come sarebbe a dire?
— La macchina a vapore per andare avanti fa pouf, pouf, ed io la imito e faccio dei pouf (debiti) come lei, uno dopo l'altro.
— Ma i pouf, bisognerà poi pagarli!
— La Madonna, la Madonna ci penserà...

Nel 1875 l'attività salesiana oltrepassò i confini del regno con l'istituzione di una casa a Nizza marittima, e con la partenza della prima missione per San Nicolas de los Arroyos nell'America meridionale. Tre anni dopo i missionari salesiani entravano in Patagonia e l'opera civilizzatrice di Don Bosco assumeva importanza mondiale.

Nel 1882 fu consacrata la bella chiesa di San Giovanni Evangelista in corso Vittorio Emanuele a Torino; e l'anno di poi, l'apostolo della gioventù si recò a Parigi trionfalmente accolto nella città lumière, scettica per natura, ma sorpresa e conquistata dal miracolo semplice e umano di Don Bosco. Quattro anni dopo fu a Barcellona e vide innumeri schiere di catalani sfilare dinanzi a lui come dinnanzi ad un santo prodigioso.

Nel maggio del 1887 venne consacrata in Roma la chiesa salesiana del Sacro Cuore di Gesù, e nel settembre del medesimo anno fu aperto il Seminario per le Missioni estere in Valsalice presso Torino.

L'opera insomma, presentita un giorno nell'ingenuo sogno del prato dei *Becchi* presso Castelnuovo d'Asti, s'ingigantiva sempre più. Invece purtroppo, giorno per giorno si affievolivano le forze umane di chi a tanta opera aveva dato tutto sè stesso con intensa fede.

### 31 gennaio 1888

Don Bosco, la vigilia di Natale del 1887 chiese il viatico che gli fu impartito dal fedele Monsignor Cagliero. Poi il morente disse a don Viglietti:

— Fammi il piacere di guardare nel mio portafoglio e nel mio portamonete: credo siano vuoti, ma caso mai vi fosse qualche danaro, consegnalo subito a Don Rua. Voglio morire in modo che si possa dire: Don Bosco è morto senza un soldo in tasca.

Il giorno di Natale ebbe la benedizione del Santo Padre, e l'otto gennaio del nuovo anno 1888 ricevette il duca di Norfolk, che si recava a Roma in qualità di inviato della Regina Vittoria al Sommo Pontefice.

Il 20 gennaio cominciò a peggiorare, il 24 chiese la estrema benedizione a monsignor Richard, arcivescovo di Parigi che si era recato a visitarlo nella umile cameretta di Valdocco; ed infine il 31 gennaio alla una e tre quarti entrò in agonia. Erano le quattro e quarantacinque del mattino quando il rantolo ruppe il suo ritmo angoscioso, si affievolì, ed infine si spense.

Don Bosco aveva finito la sua giornata mortale a 72 anni, sei mesi e quindici giorni. 200.000 persone ne seguirono la salma, che venne tumulata in Valsalice, sulla florida collina torinese. Se ne pianse la morte sotto tutte le latitudini: forse nella Patagonia squallida gli indigeni catechizzati da monsignor Cagliero versarono lacrime sincere come quelle dei piccoli torinesi del primogenito Oratorio di Valdocco.

### Le opere salesiane

Semplice, luminosa, umile la vita dell'uomo: grande la sua opera che pare davvero miracolo quando la si confronti all'assoluta mancanza di mezzi del promotore, sacerdote cui tutto mancava sempre per fare, ma che tuttavia faceva, costruiva, diffondeva con la sola forza della sua santa, inspirata, ferrea volontà. Le opere istituite da Don Bosco, cui attendono i salesiani, sono:

1.o Gli oratori festivi;
2.o Le scuole diurne e le scuole serali;
3.o Gli ospizi e le scuole di arti e mestieri aperte pei giovanetti poveri e abbandonati, e specie per gli orfani;
4.o Le colonie agricole per allevare giovani contadini;
5.o I collegi per giovani studenti, specialmente di povera e mediocre condizione;
6.o I seminari e l'educazione del giovane clero;
7.o La diffusione della buona stampa;
8.o Le missioni estere per gli infedeli tra i selvaggi;
9.o Le missioni estere a pro' degli emigrati nostri connazionali;
10.o La fondazione ed il servizio di ospedali, più specialmente nelle missioni;
11.o La predicazione di Esercizi spirituali, tridui e novene, specialmente tra le popolazioni delle campagne;
12.o Il servizio e l'ufficiatura di chiese private e pubbliche.

Quasi il medesimo scopo, per la parte che loro compete, hanno le suore delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, anch'esse istituite da Don Bosco. Prodigano alle fanciulle le cure che i salesiani hanno per i fanciulli; di più sono particolarmente loro affidati gli asili infantili e gli ospedali.

Per tutte queste opere Don Bosco non aveva — ed i suoi successori non hanno — mezzi preventivi o rendite fisse. Tutto è sostenuto colle offerte quotidiane che la divina Provvidenza somministra per mezzo specialmente dei Cooperatori Salesiani.

I Cooperatori salesiani sono dei sinceri credenti d'ambo i sessi, di ogni ceto e condizioni, i quali vivendo in seno alle loro famiglie mantengono in mezzo al mondo lo spirito benefico della Società Salesiana e la aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la educazione cristiana della gioventù povera e abbandonata. Rappresentano una grande forza permanente, crescente e rinnovantesi per la Società Salesiana, e ad essi Don Bosco — che ben ne conosceva l'importanza — diresse morendo il suo ideale testamento.

### Il testamento

«Miei buoni benefattori, e mie buone benefattrici,

«Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba. Prima di lasciarvi per sempre in questa terra io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

«Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere nella via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a sè stessi e alla civile società, e sovratutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

«Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato, colla grazia di Dio, ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savi cittadini.

«Colla vostra carità, abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

«Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

«Colla vostra carità abbiamo innalzato molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli fino alla fine del mondo si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

«Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il dovere di esternarvene, e perciò prima di chiudere gli ultimi miei giorni ve ne esterno la più profonda gratitudine e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore».

Davanti all'opera di Don Bosco, la leggenda ha raggiunto, divinizzandola quasi, la sua figura umile e grande. Già Papa Leone XIII lo chiamava «santo», e nel processo di beatificazione figurano i miracoli da lui compiuti. Ma sovratutto la leggenda dell'apostolo della gioventù, la leggenda amorosa e buona, sarà cara ai fanciulli, cui verrà raccontata con semplicità infinita in tutte le lingue parlate del mondo, ovunque sorga una casa salesiana. E la leggenda sarà ad un tempo meravigliosa come un racconto di fate e vera come la storia documentata.

Tra le sante iniziative che stettero maggiormente a cuore a Don Bosco — e che anche ora formano oggetto importantissimo e forse principale delle cure della Società Salesiana — sono le Missioni Estere tra i selvaggi e tra gli emigrati. Nel 1874 l'inesauribile carità cristiana di Don Bosco cominciò a pensare a più vasti campi di azione educatrice e l'undici novembre del 1875 già partì per l'America del Sud la prima squadra di dieci missionari guidata da don Giovanni Cagliero.

**Luigi Collino.**

# TEATRI

## All'Alfieri: *Il processo di Mary Dugan*, di Bayard Veiller

Questa non è arte certamente; ma è poi teatro? Prendiamo pure il termine «teatro» nella sua accezione più grossolana, e domandiamoci ancora: è questo vero teatro? Teatro sorprendente ed emozionante? Questa è la riproduzione esatta, minuziosa, pedantesca, fotografica di un processo; è un processo in tutta la sua realistica banalità trasportato sul palcoscenico. A rendere più precisa la verosimiglianza si è voluto far partecipe il pubblico dell'azione; lo si è istituito giurato. Poi si è messa una scala che dalla platea dà accesso alla scena; si sono distribuiti per la sala dei poliziotti; si è fatto in modo che avvocati, magistrati, testimoni escano dall'aula sia per le porte dello scenario sia tra le file di poltrone e poltroncine, in mezzo al pubblico incuriosito. Realismo dunque esasperante: ogni idea di messa in scena, di artifizio, di spettacolo abolita, o per lo meno nascosta con le più sagaci malizie. Orbene, con tutti questi sforzi per giungere ad uno spasmodico interessamento da parte degli spettatori, si può benissimo toccare l'effetto opposto. Il trucco è così ben riuscito da simulare la realtà: noi crediamo senz'altro di assistere non a una finzione, ma a un fatto; noi siamo abbandonati da ogni illusione e dimentichiamo anche di essere a teatro: a questo punto però ci accorgiamo che il tutto non è che un gioco, ed ogni nostro interesse, ogni nostra curiosità, ogni nostra ansietà di attesa, cadono d'un tratto.

Realismo senza realtà; teatro senza illusione. Da che cosa può essere presa la nostra attenzione in un caso simile? Evidentemente ad un processo autentico, per quanto sciatto, banale, stucchevole, noi ci interessiamo, perchè è... autentico; ma se al culmine della nostra tensione nervosa, la Corte d'Assise, ci venissero a dire: «questa è una burla», per quanto ingegnoso e intricato e affascinante fosse poi il caso, noi non potremmo più resistere ad una sola battuta, ad un solo accento di quella inutile simulazione. Lo spettacolo offertoci ieri sera presenta lo stesso inconveniente: esso non è una finzione che illuda, è una simulazione che non riesce a trarci in inganno.

Così per aver voluto forzare le convenzioni teatrali, per aver rotto il quadro scenico, per aver creduto che col mettere un fattaccio in tutta la sua cronistica evidenza a contatto degli spettatori questi ne risentissero brividi di angoscia, si è finito coll'abolire il distacco, la prospettiva, la chimerica lontananza, che, sola, nella sua inafferrabile diversità, rende verosimile e commovente una cosa inventata. Quando non si può credere alla cronaca, si deve poter credere alla fantasia. Qui sono venute a mancare l'una e l'altra. E se si crede al teatro, non si può credere a una manifestazione di questo genere che è perfettamente il contrario del teatro. E non si parla già di quella spirituale trasfigurazione che unicamente ci interessa sul palcoscenico: ora noi consideriamo il puro e semplice spettacolo.

Si sente un malessere, come se ad ogni istante stesse per avere inizio qualcosa di vivo, di attraente, di spontaneo e schietto, e come se, continuamente, questa bramata sincerità di illusione si frantumasse: malessere che potremmo definire: certezza della mistificazione. Questa è la conseguenza di così piatto realismo e dell'aver abolito la quarta parete, quell'ideale quarta parete che ogni spettatore si finge: in questo caso la quarta parete sarebbero i giurati. E poichè il dramma dovrebbe nascere per l'appunto dall'atteggiamento incerto e dubbioso dei giurati di fronte alle vicende del processo, l'aver trasferito la funzione di quelli nel pubblico, equivale ad aver tolto uno degli elementi più emozionanti dello spettacolo, quello che ne avrebbe segnato le svolte e i punti salienti, quello che sarebbe stato in certo modo il coro tragico (salvi sempre i troppo illustri paragoni) e ad un tempo il personaggio centrale, il personaggio che decide, della straordinaria rappresentazione. Non è la prima volta che gli attori scendono in platea, è vero; e non è la prima volta che si vuol far partecipare un pubblico direttamente ad uno spettacolo, ma a parte le considerazioni generali, si deve tener presente che a teatro ci si possono prendere anche certe libertà, purchè non si spezzi il congegno teatrale, e cioè la sua potenza fantastica. Gli spettatori hanno un solo bisogno, in sostanza, per partecipare veramente ad uno spettacolo: quello di crederci restandone al di fuori.

Detto ciò, non ci resta gran che da dire. Con spettacoli di tal genere il teatro come arte non ha nulla a che vedere; con le poche osservazioni fatte crediamo dunque di esserci già soffermati a lungo sul *Processo di Mary Dugan*. Non escludiamo, s'intende, che un simile trattenimento possa anche divertire. La cosa più importante può essere quella di sapere come va a finire (per quanto fin dall'inizio non sia difficile immaginarlo) ed anche si può trarre un certo curioso diletto da alcuni episodi. Mary Dugan è accusata di omicidio, e tutte le prove sono contro di lei: ella avrebbe ammazzato l'amante con una pugnalata nella schiena. La vedova della povera vittima, viene a deporre che proprio nella notte del delitto, il marito le aveva promesso di troncare l'illecita relazione: è evidente che Mary abbia agito in conseguenza di tale decisione. Appena compiuta la deposizione della vedova si ode un grido. E' il fratello dell'imputata che giunge stordito, ansioso, fremente, di lontano: egli è avvocato e senz'altro assume la difesa della sorella. E da questo momento le complicazioni non mancano: è inutile raccontarle. Solo dobbiamo notare che a sollevare un poco l'andamento che a prima vista potrebbe apparire pittoresco e vivace, ma che in sostanza è monotono, di queste udienze, intervengono alcune scene melodrammatiche di pessimo gusto tra fratello e sorella, nel secondo atto, e una graziosa macchietta, una teste caricaturale e burlesca, nel terzo. Questo personaggio, Marie Ducrot, era ieri sera rappresentato dall'attrice Almirante in modo eccellente. Come del resto recitarono benissimo tutti gli interpreti. La Compagnia Za Bum è perfettamente a posto: Olivieri, Ricci, Picasso, Diaz, Coop, Carnabuci, la Bonini, la Orlandini, tutti gli attori insomma furono degni di schietta lode. Il pubblico, folto ed elegante, ha applaudito ad ogni... «udienza»; e possiamo dire che la serata fu animata e festosa. In quanto a noi, pensando alle sorti del nostro teatro, andavamo vagheggiando un altro genere di festosità e animazione, quello che nasce dalle alte e affascinanti rivelazioni del pensiero e dell'arte.

f. b.

## I balli Fazil al Carignano

Eve e Jean Fazil si sono presentati ieri sera al pubblico torinese con vivissimo successo. La sala del Carignano sarà certamente questa sera più affollata di quanto non lo fosse ieri; comunque il successo nulla perde del suo valore, in quanto fu decretato da un pubblico di competenti e di amatori. Le danze dei Fazil sono piaciute per la loro signorilità, per la loro grazia garbata e fresca; e sotto questo aspetto ricordano quelle dei Sakaroff. Esse sono inoltre il risultato di un amoroso studio e di una penetrante intelligenza. L'interpretazione della musica è semplice e chiara, il gesto commenta il ritmo in modo trasparente ed efficace. Pur nella delicatezza di certi tocchi, preziosità e leziosità sono lasciate in disparte.

I due artisti si sono divisi, da buoni compagni, i favori del pubblico. Eve Fazil si è fatta applaudire in più quadri: in una danza religiosa in cui, drappeggiata di un manto d'oro, trasse sottili effetti di suggestione dagli atteggiamenti di una quasi rigidità ieratica di intonazione preraffaellesca, dando alle mani un preminente valore nel linguaggio della preghiera; in una danza egiziana, dove l'agile e delicata persona parve veramente uscire, viva, da un fregio di tempio egizio, raddolcendo in una grazia arcaica e morbida la meccanicità dei movimenti; in una danza araba, dove dal movimento frenetico di una gioia infantile passò con delicate sfumature all'abbandono voluttuoso, reso con vigile e castigata misura; in una danza indiana, in un'altra ancora, zingaresca, ove un gustoso senso del pittorico permane come nota dominante. Il suo compagno sfoggiò linee e atteggiamenti statuari in «Narciso», lieve e aristocratica caricatura in una danza cinese, brio e leggerezza in una tirolese. Insieme, poi, i due artisti passarono dalla grazia aerea e morbida di una «valse blanche» alla libera espansione di un baccanale in cui l'amore si effonde con ingenui e freschi atteggiamenti, dall'originalità di uno scherzo moderno alla pittura realistica delle marionette.

Ogni danza, ogni quadro venne ripetutamente, calorosamente applaudito. Di alcuno si volle anche il bis. Al piano sedeva la signorina Suzie Welty che cooperò al successo con la sicura esecuzione di una musica varia che va da Grieg a Haendel, da Liszt a Debussy, da Glazounoff a Moskowsky, ecc., e che si fece particolarmente apprezzare in due brani di Debussy e Saint-Saëns.

## La risposta di Toscanini alle felicitazioni del Duce

Milano, 1 notte.

In risposta al telegramma del Capo del Governo, consegnato ieri dal Prefetto al maestro Toscanini, questo ha oggi telegrafato all'on. Mussolini in questi termini:

«*S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Roma. — L'attestazione Vostra di compiacimento e di simpatia giunge a me e ai miei collaboratori, mentre ancora non è spenta l'eco delle festose accoglienze di Vienna e di Berlino, ed è cagione per tutti noi di vivissima e profonda gioia. Gratissimo ringrazio Vostra Eccellenza a nome dei miei fedeli collaboratori. Oggi, come ieri e come sempre, servo e servirò con umiltà, ma con intenso amore la mia arte, sicuro che così facendo servo e onoro la mia Patria. Distinti ossequi.* — A. Toscanini».

## Al Teatro degli «Indipendenti»

Roma, 1 notte.

Con la commedia in quattro atti «Il Venditore di fumo», di Gian Gaspare Napolitano, il Teatro Sperimentale degli Indipendenti, diretto da Anton Giulio Bragaglia, ha chiuso la stagione.

Il bilancio dell'attività dello «Sperimentale» in questa ottava annata segna all'attivo dodici scrittori nuovi per il teatro, tutti interessanti per le diverse loro qualità. Nel «Venditore di fumo», Gian Gaspare Napolitano ha presentato la Compagnia di comici dell'arte sopravvissuta ai suoi tempi e dunque contemporanea a noi con differenza di usanze e di costumi che la fanno spaesata nel nostro secolo.

Il pubblico che gremiva il teatro ha applaudito autore ed interpreti.

## Il busto a Giuseppe Parini inaugurato a Milano

Milano, 1 notte.

Presenti le massime autorità, nell'Aula Magna del R. Liceo-Ginnasio Parini, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del busto in bronzo del poeta di Bosisio, busto che è stato scolpito da Francesco Confalonieri e che il Liceo cittadino dedica alla memoria del grande, nel secondo centenario della sua nascita.

L'orazione ufficiale è stata detta dal sen. Innocenzo Cappa, che ha rievocato con parola commossa la figura dell'uomo e l'opera del poeta.

«Nato povero, vissuto povero, il Parini morì così povero da non poter trovare tanto per i funerali e fu gettato nella fossa comune senza un ricordo, senza che poi si sian potute trovare le sue ossa, perchè egli, farfalla d'oro dell'arte, fu schiacciato alla morte dal piede dell'oppressione franco-russa che s'avanzava con gloria d'armi».

L'on. Cappa è stato vivamente applaudito.

Il busto è fuso sul modello originale in gesso del compianto scultore Francesco Confalonieri, ed è gemello di quello che si ammira su la maggior piazza di Bosisio, patria del poeta. E' certo una fra le opere più geniali e più riuscite dell'autore del monumento di Lecco al Manzoni, e di quelli di Rosmini e di Stoppani a Milano. Presiedette alla fusione e ai ritocchi della cera lo scultore Giannino Castiglioni.

## Disastroso scoppio a Pavia in uno stabilimento industriale

### 2 operai uccisi e 7 gravemente feriti — Scene di panico

Pavia, 1 notte.

Stasera alle 18 un violento boato è stato avvertito in tutta la città. Una esplosione era avvenuta nello Stabilimento della Società Anonima Industriale ex-Oleifici Nazionali. Lo scoppio di un recipiente di serbatoio liquido, adoperato per la estrazione dell'olio dalla farina di soia, ha provocato il crollo in gran parte del vasto fabbricato. Poco prima due operai erano discesi nella cantina del reparto estrazione per verificare una perdita di benzolo.

L'esplosione, violentissima, scoperchiava anche un capannone attiguo e le macerie si abbattevano con violenza contro la casa del direttore, smantellandola. Fortunatamente rimaneva illesa la moglie del direttore. Questi, il signor Stefano Gandini, presente nell'opificio, con il contabile capo e ventidue operai si prodigava immediatamente al soccorso dei feriti, mentre una colonna di fumo e di fuoco spargeva il terrore nei dintorni.

Pompieri, vigili, Croce Verde, militi della prossima stazione ferroviaria, e molti volenterosi si dettero immediatamente all'opera di spegnimento e di soccorso. Fra le macerie del crollo infuocate furono estratti sette operai bruciacchiati orrendamente in tutto il corpo e trasportati immediatamente all'Ospedale. Essi sono: Cale Felice di Carlo di anni 44, gravissimo; Peveri Giacomo fu Carlo di anni 25; Cova Carlo di anni 22; Made Francesco di Andrea di anni 57; Protti Primo fu Ernesto di anni 37; Lunghini Mario di Giulio di anni 36; Medaglia Maria di Antonio di anni 36, pure assai grave. Varie amputazioni sono state operate all'Ospedale.

Dopo molto lavoro dei pompieri e degli operai fu possibile isolare gli altri grandi serbatoi di benzolo esistenti nello stabilimento. Il direttore tentò anche di scendere nella cantina, ma fu respinto dalle fiamme e dalle esalazioni. Soltanto dopo molte ore fu rinvenuto il cadavere di uno dei due operai mancanti all'appello, tale Giuseppe Contini di Davide, che si è trovato schiacciato sotto il gran serbatoio di benzolo esploso, e ancora in fiamme. L'altro operaio certamente sepolto dalle macerie, è tale Alessandro Gramegna, di frazione Tre Re, di Cava Manara. Tutte le autorità e personalità cittadine sono sul luogo del disastro.

Il Genio militare ha inviato reparti di pompieri e di zappatori. Mentre telefoniamo, fiamme di benzolo e dense colonne di fumo continuano a sprigionarsi lente dal mucchio delle informi rovine. I danni ingentissimi non si possono ancora accertare con esattezza.

Un particolare che dimostra la violenza dell'esplosione: su di un treno di mondariso appena partito dalla stazione di Pavia, investito in pieno dallo spostamento del volume d'aria, avvennero delle scene di terrore. Il convoglio veniva fermato di colpo dal macchinista con pronta e fortunata manovra, mentre le mondine spaurite si gettavano dal treno. In tutta la città è stato vivo il panico, il cordoglio per il grave disastro è generale: in segno di lutto gli esercizi pubblici questa sera rimangono chiusi.

## Stomaco di ferro ed immaginazione fervida

Biella, 1 notte.

Stamane il giovane commesso Ilmer Barchietto, di 15 anni, da Chiavazza, addetto ad una cartoleria cittadina, inavvertitamente ingoiava una punta usata di grammofono. In preda a viva agitazione il ragazzo che sentiva la punta di acciaio in gola, correva all'ospedale ove raccontava l'accaduto ai sanitari. I medici, colla scorta delle indicazioni del Barchietto, che affermava di sentire la punta che gli forava la gola, esplorarono la cavità del ragazzo, ma con nessun esito; la punta era introvabile nella gola del paziente. Il ragazzo fu sottoposto all'esame radiografico e la famosa punta fu scoperta nelle viscere del piccolo commesso. Il piccolo Ilmer, che è provvisto di un ottimo stomaco a prova d'acciaio, aveva già digerito la puntina. Il dolore, le fitte in gola, non erano che frutto della sua immaginazione.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Della Commissione** mercato bozzoli per il corrente anno fanno parte i signori capitano Paolo Astuti e cav. Mario Moro pel Municipio; Filippo Boldi, agronomo S. Testa, cav. Capriglio e Antonio Faroldi del Consiglio provinciale dell'Economia.

**Dopo un movimentato** inseguimento sono stati arrestati dai vigili civici Mario Cabella e Carlo Arietti per furti di biciclette.

**Un sussidio di L. 1000** ha concesso il Podestà Vaccari per la [illegible] del campanile in sobborgo Orti.

**Per lesioni al proprio padre** venne condannato dal Tribunale a 10 giorni di reclusione certo Alessandro Pietrasanta.

**DA BIELLA**

**Un giovane che prometteva bene** è stato tratto in arresto a Cossato. Si tratta di Pierino Strobino di Negro, di 18 anni, che ha minacciato con una rivoltella un dipendente del padre, che voleva opporsi ad una sua marachella.

**Morente per un colpo** di rivoltella che gli aveva attraversato il polmone sinistro, è stato rinvenuto nella sua cascina a Pollone il possidente Pietro Rolando, di [illegible] anni. Il Rolando si è ferito accidentalmente, pulendo una rivoltella. E' stato ricoverato al nostro Ospedale in fin di vita.

**Vittima di una caduta** l'industriale Alfredo Bozzalla, di 57 anni, da Coggiola ha dovuto essere ricoverato al nostro Ospedale per la frattura del gomito sinistro e contusioni varie.

**Picchiato a sangue** dalla moglie e da uno zio, il trentenne Pietro Bricarello è stato ricoverato all'ospedale per ferite al capo e al torace e contusioni varie.

**DA CASALE**

**La mostra personale** del pittore scultore Andagna si è inaugurata oggi con successo. Ammiratissimo il gruppo «La Vittoria» appartenente al Comando della Legione.

**DA STRADELLA**

**Ignoti lestofanti** hanno trafugato una bicicletta lasciata incustodita dal garzone Costante Bignamini, a Filighera. In frazione Montescano, da altri lestofanti, una seconda bicicletta è stata rubata a certo Secondo Ferrari.

**DA TORTONA**

**Le nozze d'argento parrocchiali** ha festeggiato a Castelnuovo il rev. don Palmino Ferrero, circondato da tutte le autorità e dal popolo esultante.

**Diverse migliaia di persone** hanno partecipato ieri sera ad un'imponente processione per le vie cittadine per la chiusura del mese Mariano, promossa dal venerando don Orione.

**La prima comunicazione telefonica** tra Buenos Aires e Tortona è avvenuta ieri con sorprendente celerità e chiarissima ricezione. Contemporaneamente, appoggiando a Tortona, Buenos Aires comunicava con Voghera.

**Presidente della locale Sezione** della Croce Rossa Italiana è stato nominato il professore Filippo Forel.

**I Comuni** di Sant'Albano e Val di Nizza sono stati riuniti in un unico Comune con denominazione Valle di Nizza, con sede del capoluogo a Ca' di Ponte.

**DA TRENTO**

**Precipitando in un burrone** dall'altezza di trenta metri è rimasto gravemente ferito presso Trento il meccanico Fiorello Forti, di sedici anni.

**Cadendo dal tetto** di una casa a Fiammo (Trento), mentre stava riparando un camino è morto sul colpo il fabbro Martino Doci di 33 anni da Bergamo.

**DA UDINE**

**E' morta ustionata** dall'acqua bollente la piccina Anna Londero di Luigi, di anni 4, abitante in Pioverna di Gemona, la quale urtando inavvertitamente contro una piccola tinozza per il bucato vi cascò dentro riportando gravi scottature al dorso e al basso ventre.

# I PROCESSI

## Il dramma della pineta

### Quel che dicono le parti lese e i testi

Roma, 1 notte.

Un pubblico assai numeroso assiste anche oggi all'udienza del processo per il delitto della pineta di Ostia. Torna sulla pedana l'imputata Assunta Vitali, per le contestazioni.

Pres.: — Il giudice istruttore vi ha contestato delle lettere intime a voi indirizzate da una vostra amica a nome Ida Salvi. Poichè vi si contengono espressioni fin troppo affettuose, potete spiegare il perchè di così stretta amicizia?

Imp.: — Erano rapporti più che leciti: avevo allora quindici anni, e la Ida era mia compagna di collegio da quattro anni.

Il Presidente dà lettura delle lettere che vanno dal '20 al '21. L'Ida si esprime con grande tenerezza nei riguardi della sua amica e si firma «*La tua Ida che ti ama*». Ricorrono sovente nelle lettere espressioni di gelosia e accenti di disperazione per il timore di presunti abbandoni.

Il presidente domanda spiegazioni alla imputata e questa risponde che si tratta di frasi monche che la scrivente ha evidentemente dimenticato di completare.

Viene richiamata l'imputata Bonchetta e, su domanda dell'avv. Gregoraci, di Parte Civile, il presidente la invita a spiegare perchè accusò in un primo tempo il marito della Vitali di averla [illegible].

— Perchè, risponde, se dicevo subito che era stato il Braga si addensavano i sospetti su di me, quale autrice dell'omicidio.

Esaurite le contestazioni, è la volta delle parti lese. Prima ad essere interrogata è la madre della vittima, Maria Vignoni vedova Braga. Essa ben poco ha da dire circa il fatto, avvenuto lontano da Roma. Ignorava i rapporti amorosi del figlio che, per altro, era assai affettuoso con la famiglia, della quale era sostegno.

La povera donna si allontana, invocando il figlio ed imprecando contro le imputate.

Ben poco può aggiungere anche una sorella della vittima, Filomena Braga. Il giorno del delitto, anche essa era ad Ostia, in compagnia del fratello e di altri amici.

Presidente: — Vedeste, per caso, se vostro fratello era seguito dalle due donne?

— Non vidi nessuno — risponde. — Del resto, non conoscevo affatto le due imputate, che non ho mai visto prima d'ora. Verso sera, mio fratello si allontanò dicendo che sarebbe tornato prestissimo. Ma poichè a mezzanotte non aveva fatto ritorno, con il treno di mezzanotte lasciammo Ostia pensando che nostro fratello fosse partito in automobile.

Anche l'altra sorella del Braga, a nome Tommasina, si trovava ad Ostia il giorno del delitto.

— Di che umore era vostro fratello, quel mattino? — domanda il presidente.

— Di ottimo umore e per nulla preoccupato.

— Conoscevate le imputate?

— Le conosco ora, purtroppo — risponde la parte lesa, che è una graziosa signorina, addetta all'amministrazione di un giornale romano.

E con la sua escussione termina la udienza antimeridiana.

Alla ripresa pomeridiana si inizia l'esame testimoniale: una trentina di testi, in tutto, a carico ed a difesa. Primo è Corrado Guidobaldi, intimo amico dell'ucciso. Egli dice che una settimana prima che il Braga morisse, lo pregò di interessarsi a favore di tale Alfredo Paolini. Costui, per ringraziare del favore ricevuto, invitò tutta la comitiva ed il Braga a un pranzo, che difatti ebbe luogo ad Ostia, il giorno stesso del delitto. Il teste racconta minutamente come trascorse quella giornata, fino al momento in cui il Braga si staccò dalla comitiva per non farvi più ritorno.

— Ci disse — continua il teste — che si trattava di un appuntamento, al quale non poteva mancare. Lo aspettammo fin verso la mezzanotte e poi facemmo ritorno a Roma, per nulla sospettando la tragedia, che era avvenuta sotto la pineta.

— Foste altre volte a Ostia col Braga? — domanda il Presidente.

— Sì, la domenica prima del delitto. Il Braga, in un caffè, fu avvicinato da due donne. Mi disse che erano due sue conoscenze, gente di teatro — aggiunse — e di facile conquista.

— Il teste riconosce in quelle due donne le attuali imputate?

— Nulla posso affermare al riguardo: ricordo solo che le due giovani erano senza cappello e avevano i capelli alla moda.

Il teste ricorda altresì che una ventina di giorni prima del delitto, trovandosi insieme col Braga e col comune amico Paolini, quest'ultimo raccontò che il Braga aveva fatto «caccia», quel giorno, conquistando una ragazza, di cui non fece il nome, e il Braga assentì. La Parte Civile insiste, perchè il teste sia messo a confronto con la Vitali, per l'eventuale riconoscimento, ma il Guidobaldi, dopo avere osservato attentamente l'imputata, dice che la sua fisionomia somiglia sì a quella di una delle due donne che il Braga qualificò donnine di teatro, ma non può con sicurezza dire che sia una di esse. Deve escludere, poi, che la Bonchetta sia l'altra delle donne, perchè si trattava di una ragazza di corporatura più piena.

A domanda, il teste dice che il Paolini, qualche giorno dopo il delitto, si vantò di essere stato un anno prima l'amante della imputata Vitali e di essere per questo venuto alle mani col marito di costei. Questa affermazione solleva le vivaci proteste della Difesa.

Avv. Nicolai: — E' una stupida millanteria, che il Paolini stesso ha dovuto smentire.

Avv. Angelucci (di Parte Civile): — Questo lo vedremo. E' la stessa Vitali che lo ha ammesso.

Il teste che segue, il tenente dei carabinieri Giulio Sbrocca, dice di avere saputo dal suo maresciallo che l'Assunta Vitali, fermata e interrogata, tra l'altro, sulle sue relazioni col Paolini, aveva ammesso di avere avuto per due volte rapporti intimi con lui.

Avv. Gregoraci (Parte Civile): — Non lo disse lei personalmente questo!

Teste: — No. Neanche se ciò è detto nel verbale, perchè io ho fatto un rapporto riassuntivo, inserendo in esso anche quanto era stato raccolto dai miei dipendenti.

— Conferma almeno il teste la deposizione della Vitali, quale fu raccolta da un suo dipendente?

Teste: — La confermo. La raccolse il maresciallo Fuselli, ora defunto.

Avv. Trozzi (difensore): — Il quale, però, caso strano, non ha redatto alcun verbale su questa pretesa confessione della Vitali.

Sorge al riguardo, tra gli avvocati, un vivace battibecco, che il Presidente tronca, rinviando l'udienza alle sedici di lunedì.

## L'assassino di due donne rinviato a giudizio

Milano, 1 notte.

Certo Vincenzo Meoni fu Angelo, di anni 34, dimorante a Casarza, nel 1927 sposava la giovane Speranza Uberti, figlia di un facoltoso agricoltore. Dall'unione nacque un figlio. Dopo due anni di esistenza il connubio divenne presto un legame insopportabile per la Speranza che improvvisamente morì. Secondo alcune voci sorte dopo la morte della infelice signora, il Meoni, tipo di violento e disamorato, avrebbe sottoposto la moglie a sevizie e a maltrattamenti, tanto che dovette occuparsene, in seguito a denuncia, l'autorità giudiziaria. Morta la moglie, il Meoni che voleva assicurarsi la continuità del godimento degli agi derivanti dal florido stato finanziario della famiglia della sposa pensò di convolare a nuove nozze con la cognata Natalina Uberti. Ma questa respinse le profferte del Meoni, così male raccomandato dalla sua vita coniugale precedente. Si manifestarono allora in famiglia aspri dissensi che ebbero il loro tragico epilogo il 29 agosto dell'anno scorso. Il Meoni, ossessionato dal rancore, meditò la vendetta. Raggiunte in aperta campagna la suocera Angela Bandiani e la cognata Natalina Uberti sparava contro di esse diversi colpi di rivoltella causando la morte quasi immediata di entrambe. Dopo una laboriosa istruttoria la sezione di accusa ha pronunziato oggi la sentenza con la quale ha rinviato al giudizio della Corte di Assise di Como il Meoni detenuto dal 29 agosto per rispondere di duplice omicidio qualificato.

## Il dibattito pel delitto di Mede avrà luogo alle Assise di Milano

Pavia, 1 notte.

Nella notte dal 18 al 19 giugno 1926, sulla strada provinciale di Torreberetti veniva consumato, come è noto, un duplice omicidio nelle persone dell'appuntato dei carabinieri Vincenzo Terzano e del carabiniere Francesco Bellinzona. A seguito delle indagini esperite, la Corte di Appello della vostra città, rinviava alla Corte di Assise per rispondere di duplice omicidio e di altri reati, Domenico Anorratone, Vitale Francesco, Ferraris Italo, Emilio Marini, Aristide Cesin. Nell'agosto del 1927, però essendo stato arrestato il bandito Sante Pollastro, in seguito alle sue stesse rivelazioni con le quali egli si dichiarò autore, insieme con altri, del delitto di Mede, fu disposto un supplemento di istruttoria, che fece seguito a quella già iniziata dall'Autorità giudiziaria di Milano, mentre a Torino si sospendeva la fissazione del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise. Finita l'istruttoria di Milano, quella Sezione di Accusa, con sentenza del [illegible] marzo 1929, ordinava il rinvio alla Corte d'Assise del Pollastro e del Pebla, per rispondere, oltre che di molti altri delitti commessi in territorio di Milano e Ventimiglia, anche del duplice omicidio dei due carabinieri avvenuto sulla strada di Torreberetti.

Si è quindi venuto determinando un conflitto, che è stato risolto dalla Suprema Corte di Cassazione, con sentenza in data 29 maggio, la quale ha decretato la competenza della Corte di Assise di Milano anche per i reati ascritti all'Anarratone, al Vitale, ed agli altri, e che formarono oggetto di procedimento devoluto alla Corte d'Assise di Torino.

## Furto in pieno giorno sotto gli occhi del padrone

Biella, 1 notte.

Alcuni malviventi sconosciuti, introdottisi in pieno giorno nella cascina del contadino Romano Nerva, da Cavaglià, hanno intimidito, a furia di minaccie i proprietari, costringendoli, a scanso di maggiori guai, ad asserragliarsi nelle stanze superiori. Rimasti padroni del campo, i grassatori si sono impadroniti di contanti e oggetti per un valore rilevante.

## Pregiudicato latitante arrestato a Voghera

Voghera, 1 notte.

Un pericoloso pregiudicato attivamente ricercato dalla Procura di Milano per vari mandati di cattura e latitante da vario tempo è caduto nelle mani dei nostri carabinieri mentre su una bicicletta rubata si dirigeva verso Tortona. Si tratta di certo Giovanni Martelli da Milano, di 22 anni, colpito da vari mandati di cattura. Venne passato alle carceri in attesa di essere tradotto a Milano.

## Trent'anni di reclusione all'omicida del Viale dei Colli

### I giurati lo ritengono colpevole dei due delitti - L'ultime parole del Pierazzuoli: «Avete condannato un innocente!»

Firenze, 1 notte.

Siamo all'ultima giornata del processo contro Agostino Pierazzuoli. Per quanto l'atteso colpo di scena avvenuto ieri con la confessione dell'imputato abbia scemato l'interesse, tuttavia una folla veramente considerevole si è adunata stamane nelle vicinanze del Palazzo di Giustizia ed ha completamente affollato l'aula.

Riprendendo la sua arringa il primo difensore del Pierazzuoli avv. Poggi prosegue la critica vigorosa degli elementi del processo Giachi, sulle testimonianze, sui confronti, sui riconoscimenti che indicano la responsabilità del Pierazzuoli. Entrando nel processo Reddlti di cui la prova è accertata dalla confessione, l'oratore esamina il quesito della semi-infermità mentale e dimostra la degenerazione psichica dell'imputato e finisce con il chiedere che i giurati giudichino questo disgraziato nella sua vera luce, emettendo un verdetto di vera e solenne giustizia.

L'on. Tommaso Brunelli, secondo patrono di parte civile, esamina la figura dell'imputato, descrivendone il suo temperamento crudele e violento, insensibile al bene. Ha parole di severo biasimo per quegli che è sempre vissuto fuori della Legge. Ne dimostra la capacità al delitto e conclude rilevando che l'imputato non merita nessuna attenuante.

A proposito dell'episodio Giachi l'on. Brunelli si intrattiene a parlare della famosa lettera scritta al giudice istruttore Ronerba e della quale non può essere stato l'autore che il Pierazzuoli. La confessione di questi non è che una nuova prova dell'abilità dell'imputato a mentire. Egli che spavaldamente aveva negato le circostanze di fatto emerse a suo carico, si è dichiarato colpevole solo a scopo di impietosire i giudici.

L'on. Brunelli conclude la sua magnifica arringa chiedendo che i giurati emettano un verdetto di esemplare severità.

L'udienza pomeridiana è ripresa alle 15,20, davanti al solito numeroso pubblico. Ha la parola il secondo difensore dell'imputato, prof. Valsecchi, il quale esamina le risultanze del delitto Giachi. La causale del delitto — secondo l'oratore — si deve ricercare nella vendetta e nella gelosia nell'amore, ma non nella rapina o nel furto. L'oratore passa poi a discutere le perizie, quella calligrafica e quella balistica, criticandole minuziosamente in ogni dettaglio, e mettendo in rilievo tutte le circostanze che convergono a suffragio della sua tesi. Tratta poi la tesi della semi-infermità mentale a favore del Pierazzuoli, e chiude con una commovente perorazione. Dal pubblico presente si leva un applauso a stento frenato dal Presidente. Alle 19,15 il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e domanda all'imputato se ha nulla da aggiungere. Il Pierazzuoli dice:

«Molto ho da dire: parlo all'ultimo istante della mia esistenza. Ho la certezza di essere condannato da lero signori giurati, come ho la certezza che il Presidente è sul suo seggio. Mi condanneranno. Ma so che un giorno — forse allora io sarò morto — si saprà come mai tutta la refurtiva della signora Reddlti sia stata trovata in casa mia, e perchè lo abbia voluto assumermi la responsabilità dell'atroce delitto».

Le dichiarazioni dell'imputato provocano commenti vivissimi. L'aula è fatta quindi sgombrare. Alle 20,35, il pubblico è riammesso nella sala di udienza. Il cancelliere legge il verdetto, col quale i giurati hanno ritenuto responsabile Agostino Pierazzuoli dell'omicidio Giachi e della tentata rapina ai danni del professore, escludendo la semi-infermità di mente e le circostanze attenuanti.

Hanno inoltre ritenuto responsabile l'imputato dell'omicidio premeditato aggravato a scopo di rapina in danno della signora Reddlti, escludendo il beneficio della semi-infermità mentale e delle circostanze attenuanti. Hanno poi affermato la responsabilità dell'imputato nei reati minori di porto abusivo di coltello, di rivoltella, mancata denunzia, ecc.

La lettura del verdetto è ascoltata in silenzio dal pubblico e dall'imputato, che si sostiene, aggrappandosi con le mani all'inferriata della gabbia.

Terminata la lettura, il Presidente dà la parola alle Parti. L'on. Brunelli, della Parte Civile, chiede che il Presidente voglia condannare l'imputato alla pena che crederà di giustizia e al risarcimento dei danni verso le Parti lese costituite Parti Civili.

Il Procuratore Generale, comm. avv. Mele, chiede la condanna del Pierazzuoli a trenta anni di reclusione, tre anni di vigilanza speciale e alle pene accessorie. Uno dei difensori, l'avvocato Poggi, dichiara che dopo il verdetto dei giurati, il Presidente non può applicare una pena minore a quella richiesta dal Pubblico Ministero.

Il Presidente quindi si ritira. Alle 21 rientra e legge la sentenza, con la quale condanna Agostino Pierazzuoli alla pena complessiva di trenta anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale e alle spese e danni da liquidarsi in separata sede. Quando il Presidente ha finito la lettura, l'imputato esclama: «Avete condannato un innocente». La frase provoca grida di riprovazione da parte del pubblico, che gremisce l'aula e che prorompe in un applauso all'indirizzo dei giurati.

# CRONACA CITTADINA

## Migliaia di pellegrini e di malati a Val Salice si inginocchiano innanzi alla salma del Beato

Come sempre, i pellegrini in gran numero dalle prime ore del mattino al tardo pomeriggio si recano a Valsalice a visitare la salma del Beato Giovanni Bosco.

Sfilano così, ogni giorno, attorno alla Sacra Urna di cristallo, toccandola con religiosa devozione con le mani, con un fazzoletto, con un'immagine del Beato oppure con un fiore, migliaia e migliaia di persone di tutte le classi sociali; vecchi, giovani, bambini, poveri e ricchi.

La finestra aperta della cameretta dalle pareti disadorne, guarda la collina mondata di sole. Nessun rumore giunge però dal di fuori. Nella cameretta si odono soltanto le preghiere che i fedeli mormorano a fior di labbro mentre sfilano in ordinato e interminabile corteo; corteo che si distende lungo le scale, i pianerottoli, corridoi e giù, nel vasto cortile dell'Istituto per finire dove incomincia la strada di Valsalice.

**Una pietosa sfilata**

Ognuno attende il suo turno. La precedenza viene data ai malati e ai paralitici. Questi ultimi sono assai numerosi, e sono accompagnati a braccia presso l'urna che racchiude il corpo del Beato Don Bosco. Anch'essi vogliono sfiorare o con le mani o con un oggetto le pareti di cristallo dell'urna. Quel contatto dà loro una gioia nuova, come se avessero ricevuto grazia.

C'è una madre che accompagna per mano una bambina di quattro o cinque anni al più. La bimba ha il capo completamente fasciato e dal groviglio delle bende spuntano gli occhiuzzi neri e malinconici. Nelle mani stringe un fiore, una rosa rossa, un po' appassita. Madre e figlia, assorte nella preghiera, salgono, con gli altri pellegrini lentamente le due ultime scale che conducono nella cameretta ove riposa il Beato.

Giunte davanti l'urna, la piccola inferma si alza sulle punta dei piedi e depone sul cristallo la rosa: il suo omaggio al Beato. La madre, s'inginocchia e dagli occhi le scendono copiose le lacrime; bacia l'urna e si rialza e prosegue, tenendo la piccina per mano, per entrare a pregare nella vicina cappella. Non ha detto verbo quella madre addolorata, ma le sue lacrime e la sua tacita preghiera hanno espresso un desiderio: hanno rivolto una sola ed unica preghiera al Beato: la guarigione della figlioletta.

Bisogno osservarli ad uno ad uno tutti quei visitatori. Ecco una vecchia, la quale, rivolta ad una signora che le sta accanto, le dice:

— Io non vengo a chiedere nulla a Don Bosco, se non di essere sempre utile ai miei figli in questi pochi anni che mi restano da vivere. Le mamme chiedono la grazia pei loro figlioli sempre e ovunque.

Ma intanto, nella cameretta ove è esposta la Sacra Urna avviene una scena pietosa. Una giovane donna, assai ben vestita, singhiozza disperatamente. Nessuna l'accompagna e i presenti conservano un rispettoso silenzio per non turbare il dolor della poverina.

— Don Bosco... Don Bosco... fatemi guarire!...

Quando quella donna esce di là il suo volto è ricomposto e dagli occhi rossi non scendono più lacrime. Davanti alla porta d'ingresso l'attende una automobile. Lo «chauffeur» le apre lo sportello e le s'inchina.

Ritorniamo nel grande cortile dell'Istituto ove s'intrattengono riuniti in gruppi numerosi, i pellegrini accompagnati dai sacerdoti che sono giunti nella mattinata a Torino per visitare la salma del Beato e partiranno la sera.

Ovunque regna una profonda commozione; commozione che prende chiunque varchi la piccola porta di accesso all'Istituto per portare un fiore o dire una preghiera nella cameretta ove riposa il Beato.

**Il transito dei veicoli sospeso a Valsalice**

Il Podestà, visto l'art. 23 del Regio Decreto Legge 2 dicembre 1923, n. 3179; vista la grandissima affluenza di visitatori alle reliquie di Don Bosco in Valsalice, specie nei giorni festivi; considerato che il numero dei pellegrini e visitatori sarà ancora maggiore durante la giornata di domenica 2 giugno, avvicinandosi il giorno della traslazione delle sante reliquie del Beato; ritenuta la necessità che, nel tratto della strada di Valsalice per il quale si accede all'Istituto dei Padri Salesiani, sia impedito il transito dei veicoli, durante la giornata di domenica 2 giugno; Decreta: «Per esigenze di incolumità pubblica, durante tutta la giornata di domenica 2 giugno, è vietato il transito dei veicoli di qualsiasi specie, (ad eccezione di quelli destinati al trasporto di infermi) lungo il tratto della strada di Valsalice, compreso tra la barriera daziaria di Valsalice e l'Istituto dei Salesiani. Tali veicoli, per l'eventuale sosta, dovranno disporsi sul piazzale della predetta barriera daziaria, o in quelle località che verranno, caso per caso, designate dagli agenti municipali».

**Disposizioni per il corteo**

La Giunta Diocesana, in seguito all'invito della Commissione organizzatrice dei festeggiamenti al Beato, comunica che il luogo di convegno pei parroci, pei canonici e per tutto il clero che prenderà parte al corteo è fissato nella Cattedrale (Gruppo XIV). I sacerdoti che scorteranno l'Urna del Beato si troveranno a Valsalice, alle ore 15,30. Le organizzazioni cattoliche della diocesi e del Piemonte seguiranno le norme e gli orari stabiliti.

Le associazioni cattoliche maschili, degli uomini e dei giovani, e quelle femminili, delle donne e delle giovani, avranno il posto di concentramento in piazza Maria Teresa alle ore 14,30. Di là si porteranno in via Diaz, dove saranno allineate in file di 12 persone e ciò non più tardi delle 16. Le Associazioni cattoliche maschili e femminili formeranno il gruppo IX del corteo. In testa al Gruppo si troverà la Banda dell'Oratorio festivo di Fossano.

**I trasporti ferroviari delle merci limitati per una settimana**

L'Amministrazione regionale dei Trasporti comunica le seguenti disposizioni delle Ferrovie dello Stato per il trasporto delle merci durante la settimana dei festeggiamenti per Don Bosco:

«Ai capi-stazione di Torino Smistamento, Torino P. N., Torino P. S., Torino Dora, Torino Vanchiglia, Torino Stura P. N., Primo riparto movimento Torino, Riparto traffico Torino. Per eccezionali esigenze di servizio, da lunedì 3 a tutto sabato 8 giugno corrente, sospendiamo l'accettazione di tutti, i trasporti a grande e piccola velocità a carro e collettame per qualsiasi destinazione, anche se presentati da stabilimenti raccordati. Fanno eccezione i trasporti di merci deperibilissime, deperibili, derrate, bestiame, generi di monopolio, carta per giornali, medicinali, concimi, carri groupage per Biella e Milano effettuati in base ad apposita convenzione, e carri spediti dallo Stabilimento «Fiat» di Torino-Smistamento, nonchè i trasporti destinati a scali marittimi ed all'estero.

«Limitato al Compartimenti di Milano, di Genova, e Bologna. Per eccezionali esigenze di servizio, da lunedì 3 a tutto sabato 8 giugno corrente, sospendiamo l'accettazione di tutti i trasporti a grande e piccola velocità a carro e collettame diretti alle stazioni di Torino Smistamento, Torino P. N., Torino P. S., Torino Dora, Torino Vanchiglia, Torino Stura e loro stabilimenti raccordati; nonchè alle stazioni fra Torino e Brandizzo, fra Torino e Avigliana, fra Torino e Carmagnola, fra Torino e Trofarello, fra Torino e Airasca, tutte comprese. Fanno eccezione i trasporti di merci deperibilissime, deperibili, derrate, bestiame, generi di monopolio, carta da giornali, medicinali, concimi, carri groupage da Biella e Milano effettuati in base ad apposita convenzione, carri per Stabilimento «Fiat» di Torino Smistamento ed i trasporti provenienti da scali marittimi e dall'estero».

## La «Festa delle Rose» alla Caprera

Nella bella sede della società Canottieri Caprera si è aperta nel pomeriggio di ieri «La Festa delle Rose» che l'Ispettorato provinciale ha organizzato a favore delle opere assistenziali cittadine dirette dalle infermiere volontarie. S.A.R. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla contessa Provana del Sabbione ha voluto rendere più solenne l'inizio della festa con il suo Augusto intervento. Su un palcoscenico improvvisato e riccamente addobbato si è svolto un programma vario ed interessante a cui presero parte, le signorine Germana Gillardi, che interpretò brillantemente un monologo e un gruppo di alunne delle scuole Santorre Santarosa che eseguì un grazioso minuetto Rosa. Infine la Filodrammatica «Fulberto Alarni» favorevolmente nota, interpretò un atto comico. Il festival, organizzato con tanta alacrità dall'ispettrice signora Corbelli Guffetti e dalla vice ispettrice A. Rosano, ha proseguito fino al tardo pomeriggio e ancora nella serata con l'intervento di un pubblico numeroso ed eletto che si assiepava intorno ai banchi di vendita e gremiva la sala delle danze. Il festival prosegue oggi con nuovi spettacoli e nuovi trattenimenti.

## La festa del mondo piccino al Parco Michelotti

Questa festa del mondo piccino organizzata dalla «Croce Verde» al Parco Michelotti, si avvia verso il più sicuro successo. Infatti, benchè da soli pochi giorni si siano aperte le iscrizioni, numerosissimi sono i bambini già iscritti. L'interessamento è vivissimo da parte delle famiglie, dalle quali giungono agli organizzatori cumuli di lettere con richiesta di informazioni. Perchè tutti sappiano, ripetiamo che la festa sarà divisa in quattro categorie, e cioè: bimbi da 2 mesi a 1 anno, da 1 anno a 2 anni, da 2 anni a 4 anni, da 4 anni a 6 anni. Vi saranno dei premi speciali per le famiglie che avranno numerosi bambini purchè siano dell'età prescritta. Le iscrizioni in lire 2 si ricevono presso la «Croce Verde», in via Consolata 10 e altrove. All'elenco dei premi già pubblicato, circa 200, debbono essere aggiunti 10 importantissimi, offerti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni consistenti in 10 polizze di assicurazione: 5 da 5000 lire e 5 da 2000 lire, che premieranno i primi 10 bambini classificati dalla Giuria. Inoltre vi saranno 15 ingrandimenti fotografici eseguiti da un primario stabilimento fotografico di Torino. Quasi tutte le primarie Ditte industriali di Torino offriranno il loro regalo per la simpatica manifestazione.

## I risultati della «Maggiolata»

La festosa «Maggiolata» svoltasi con tanto successo al Giardino Reale e durante la quale S. A. R. il Principe di Piemonte ebbe più volte a manifestare il proprio vivo compiacimento con gli organizzatori e il proprio elogio agli artisti, che prestarono l'opera loro, e tra i quali si è fatto sopratutto notare per le sue doti il tenore Enrico Cappellotti, nell'esecuzione di alcuni brani della «Tosca», ha dato risultati ottimi anche dal punto di vista finanziario a favore della «Crociata contro la tubercolosi», per cui era stata indetta.

## L'on. Olivetti ai Corsi di legislazione e di medicina del lavoro

Stamane ad ore 11, nel Salone dell'Unione Industriale Fascista avrà luogo la premiazione degli allievi che hanno superato gli esami dei «Corsi di legislazione e di medicina del lavoro» che si svolgono ormai da sette anni per iniziativa della locale Sede della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Terrà il discorso di chiusura dell'anno scolastico il vice-Presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali on. Gino Olivetti.

## La cerimonia d'oggi a Palazzo Madama

A Palazzo Madama, in forma particolarmente solenne, alle 14,30 di oggi, il Podestà Conte Paolo Thaon di Revel, presiederà alla tradizionale cerimonia delle «ricompense al carattere», al «valore», delle medaglie di «Gratitudine Nazionale», alle Madri dei Caduti, delle Croci di Guerra alla memoria, dei diplomi di benemerenza agli offerenti all'Erario, dei premi della «Fondazione Carnegie», «Servais», «Torri», «Umberto I», «Giordano», «Scimula e Sonzini», «Scaraglio e Strucchi», e del «Premio di Virtù».

## Musica al pubblico

In occasione della festa dello Statuto, la Banda presidiaria di questo Corpo d'Armata, diretta dal Maestro Francesco Saita, presterà servizio in piazza San Carlo oggi, domenica, alle ore 11.

⁂

La banda dell'ex-Associazione Operai terrà oggi, dalle ore 16 alle 18,30, un concerto all'Esposizione dei Fiori, nel Giardino della Cittadella, dove si celebrerà pure come abbiamo già annunziato, la festa delle rose.

⁂

Oggi, domenica, alle ore 21, in piazza Bodoni, la Banda Musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto col seguente programma: 1) Gabetti: Marcia Reale - 2) Bianco: Giovinezza - 3) Padre Martini: Preludio e fuga in Fa minore - 4) F. Alfano: Risurrezione, atto 1.o - 5. Massenet: Scene pittoresche: a) Marcia; b) Aria di balletto; c) Angelus; d) Festa Bohème - 6) Catalani: «Loreley», Danza delle ondine» - 7) Verdi: «Nabucco»: Sinfonia - 8) Blanc: Marcia Imperiale, Inno delle Piccole Italiane.

**Fuochi artificiali allo Stadium**

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo allo Stadium l'annunciato spettacolo pirotecnico, il cui incasso verrà devoluto a beneficio della Casa del Soldato.

## Per la Casa del Balilla

**L'offerta della medaglia d'oro Salamano e del Comando d'Armata**

L'ufficio stampa della Federazione Provinciale Fascista di Torino comunica: Nell'accompagnare la sua offerta comparsa nel XXVII elenco, il Balilla Carlo Bottoli ha scritto ai dirigenti l'O.N.B. una lettera che merita di essere segnalata: «Sempre sento parlare delle buone opere che il nostro Duce fa per noi e per tutti. Anch'io come piccolo Balilla prendo dal mio salvadanaio L. 25 per offrirle alla direzione per la Casa del Balilla. E' ben poca cosa, in confronto a quello che si fa per noi, ma io invito pure i miei compagni tutti a volere dimostrare il loro buon cuore».

**XXVIII Elenco**

| | | |
|---|---|---|
| Somma precedente lire | | 970.108,55 |
| Jannon Arnolfo | perpetuo | 500,— |
| Salamano rag. Alessandro medaglia d'oro | oblazione | 100,— |
| S.T.E.N. (Soc. Tipografica Editrice Naz.) | perpetuo | 500,— |
| Albano Macario (primo versamento | oblazione | 100,— |
| Cav. uff. Moise Sacerdote per il Circolo Centrale | perpetuo | 500,— |
| Ing. Minella direttore generale Soc. Reale Mutua d'Assicurazione | | 500,— |
| Ditta fratelli Fiorio Conceria | perpetuo | 1.000,— |
| Gustavo Norzi agente di cambio | perpetuo | 500,— |
| Banca F.lli Ceriana | perpetuo | 500,— |
| Comando designato d'Armata a mezzo S. E. Petitti di Roreto | perpetuo | 500,— |
| Associazione Piemontese fra Artiglieri d'Italia | | 100,— |
| Totale L. | | 974.708,55 |

## Nella Federazione fascista

**I calciatori del Bari - Per la Croce Rossa - Il Fascio Femminile**

Il segretario Federale ha ieri ricevuto i giocatori della squadra calcistica di Bari, i quali erano accompagnati dai loro dirigenti, dal generale Ferrari, vice-presidente del «Torino Foot-Ball Club» e dagli avvocati Rendo d'Aragona e Raffaele Rossi per la associazione dei Pugliesi residenti a Torino. Il segretario federale ha ringraziato gli sportivi baresi per le cordiali accoglienze recentemente tributate in Bari ai giocatori del Torino ed ai goliardi subalpini, ed ha bene augurato per le fortune sportive e cittadine di Bari.

Per accordi presi con S. E. Eugenio Tisornia, il Segretario Federale invita tutti i camerati torinesi ad intervenire alla manifestazione che avrà luogo questa sera nel Teatro di Torino a favore della Croce Rossa Italiana e raccomanda nuovamente ad essi la iscrizione a soci della benemerita istituzione.

La sera di venerdì 7 giugno, alle ore 21, nel salone Regina Margherita (corso Galileo Ferraris 25) la Delegata Provinciale riunirà le iscritte al Fascio Femminile. Le donne fasciste sono invitate ad intervenire numerose, dovendosi trattare la organizzazione delle opere assistenziali della Delegazione. Presenzierà anche il Segretario Federale Bianchi-Mina.

**Concerto Ellena-Macoggi**

Mercoledì 5 corrente, alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, daranno concerto il noto violinista Antonio Ellena e il giovane pianista Tullio Macoggi, eseguendo musiche di Bach, Chopin, Grieg, Alfano, Ravel, Ellena, Ravasenga, Rosso, ecc.

## L'inaugurazione della Mostra sindacale alla «Promotrice»

Alle 10,30 di stamane, nella luminosa sede della Società Promotrice delle Arti, s'è aperta la Mostra Sindacale organizzata dal Sindacato Artistico Piemontese. L'inaugurazione, resa solenne dall'augusto intervento di S.A.R. il Principe di Piemonte, si è svolta semplicemente e senza discorsi. Attendevano Umberto di Savoia S. A. la Duchessa di Pistoia, S. A. il Duca di Genova, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, S. E. il Prefetto di Torino, il Podestà conte Thaon di Revel e il vice-Podestà prof. Broglia, l'on. Cipriano Efisio Oppo, segretario nazionale degli Artisti, Giacomo di Giacomo degli Intellettuali, l'Ispettore Federale avv. Mario Boetti in rappresentanza del Segretario Federale, il Magnifico Rettore dell'Università prof Silvio Pivano, Pietro Gorgolini ispettore regionale del Sindacato Autori e scrittori, Michele Guerrisi segretario regionale del Sindacato Artistico, il generale Da Pozzo e il col. Casavecchia dei RR. CC. Il Principe Ereditario, accompagnato dal gen. Clerici ha visitato le sale della Mostra, soffermandosi qua e là ad osservare le opere più significative ed a conversare con gli artisti espositori, che gli venivano man mano presentati. All'inaugurazione della Mostra, che assume una importanza particolare per essere la prima organizzata dal Sindacato regionale, assisteva un folto pubblico di critici e di intenditori.

Tra gli artisti ed espositori torinesi erano presenti il senatore Bistolfi, lo scultore Rubino, Orsolani, Giorgis, Buffaglia, Massonia, Gazzera.

# Dopo due anni e mezzo di istruttoria il processo Andreis s'inizia a ritmo accelerato

### Dieci volumi di atti e decine di imputazioni - Il finanziere piegato dal peso delle manette - «Mi assumo tutte le mie responsabilità!» - Le cause del fallimento della Banca e la fuga del banchiere ad Oslo

Una tradizione, che si è venuta sempre più affermando nello spazio e nel tempo, e le cui origini potrebbero farsi coincidere senz'altro colla codificazione delle norme di diritto processuale penale, crede che i dibattimenti di un certo rilievo e di una certa complessità abbiano un esordio tormentato e laborioso, ricco di incidenti e di pregiudiziali da definire in limine litis.

Questa tradizione si è interrotta per il processo Andreis. Ad onta della complessità e del carattere macchinoso del procedimento — 10 volumi di atti processuali, trenta imputazioni elevate a carico di nove imputati, una istruttoria durata due anni e mezzo, (tali sono in cifre le caratteristiche del processo) — non si sono avute all'inizio del dibattimento le abituali battute di aspetto. Nessun incidente, nessuna eccezione preliminare. Accertata la presenza degli imputati ed espletate rapidamente le formalità inerenti alla costituzioni di Parte Civile, il dibattimento ha avuto subito inizio. Un inizio quieto, fattivo e regolare, che fa bene sperare per uno svelto andamento del giudizio.

**La figura del protagonista**

Non tutti gli imputati si sono trovati presenti. Per due di essi — Angelo Andreis di Pietro, di 22 anni, e Angelo Cornaglia, di 26 anni, abitanti in corso Casale, 46, — esiste l'ordine di cattura. Orbene, i due imputati, che hanno potuto sfuggire sinora all'arresto, hanno giudicato opportuno tenersi lontani anche dal dibattimento. Probabilmente, essi si costituiranno durante le ulteriori fasi del giudizio, ma per ora la loro costituzione non è stata pur anco annunciata. Tra i carabinieri fa invece il suo ingresso nell'aula, tra la viva curiosità del pubblico, che gremisce la tribuna, il protagonista di questa clamorosa vicenda: il comm. Gian Luigi Andreis di Vittorio, di 43 anni, colui che era, per così dire, il deus ex-machina della fitta rete di imbrogli, che costituirono il corollario del colossale dissesto. L'imputato veste molto modestamente di grigio: ha il polso destro fasciato (il che non ha valso, per altro, ad evitargli l'applicazione delle manette), e non conserva alcunchè degli atteggiamenti e del tono signorile, che, si dice, lo contraddistinguevano un tempo. Le avventure per le quali è passato ed il carcere hanno immiserito il tono della sua persona. Anzichè un finanziere — sia pure disgraziato e fallito — lo direste un impiegatuccio di qualche modestissima azienda.

**Le imputazioni**

Prendono posto coll'Andreis sulla panca degli imputati i suoi due zii: Giuseppe Maria Andreis, di 81 anno, e Pietro Andreis, di 75 anni (entrambi erano soci accomandatari della Banca fallita); Pietro Bosio, di 25 anni, Evasio Verzetti, di 21 anno, Luigi Cima, di 35 anni, e Giuseppe Rosso, di 77 anni. Il comm. Gian Luigi Andreis è imputato cogli zii di bancarotta semplice. In particolare, egli è poi incolpato di bancarotta fraudolenta per aver distratto una rilevante parte dell'attivo, per non meno di due milioni. Col cugino Angelo, latitante, l'Andreis deve rispondere ancora di appropriazione indebita per valore ingentissimo, per avere convertito in proprio profitto titoli e somme per circa 14 milioni affidategli da clienti della Banca; di falso in cambiale, per aver firmato una quantità rilevante di effetti colle firme apocrife di una trentina di persone; di falso e truffa per avere falsificato nelle firme e nei numeri d'ordine, uno stock d'azioni della S. A. Silvio Fino.

Ad Angelo Andreis, in particolare, si fa carico di avere distratto il 23 aprile 1927, e cioè pochi giorni prima della dichiarazione di fallimento, la somma di 112.803 lire. Pietro Bosio è incolpato di correità nell'appropriazione indebita dei titoli affidati alla Banca, e di analogo reato, per avere, nella sua qualità di direttore della succursale di San Damiano d'Asti, convertito in proprio profitto la somma di 339.841 lire che doveva essere trasmessa alla centrale. Angelo Cornaglia deve rispondere pure di appropriazione indebita per 116.750 lire, e di falso; Evasio Verzetti di falso e truffa per prelievi ed accertamenti illeciti in danno della Banca; Giuseppe Rosso e Luigi Cima di truffa e falso per avere determinato il Verzetti a commettere tali reati ed insieme con quest'ultimo di emissione di assegni a vuoto.

Gian Luigi Andreis, il principale imputato, è difeso dagli avv.ti Farinelli e Vallauri, Angelo Andreis dagli avvocati La Perna e Poddigue; Giuseppe e Pietro Andreis, rispettivamente dagli avvocati Catalano e Rameri; Bosio, dall'avv. Dal Fiume; Verzetti, dall'on. Villabruna; Cima, dall'avv. Fea, e Rosso dagli avvocati Gino Olivetti e Calligaris. Il curatore del fallimento, dottor Tiboldo, nell'interesse della massa fallimentare, si costituisce P. C. col patrocinio dell'avv. Roccarino. Alcuni creditori si costituiscono parte civile a mezzo degli avvocati Marchisio, Rattone, Carlo Barberis, De Marchi. Presiede il cav. uff. Zanotti; P. M. il comm. De Majo.

Ed ha inizio l'interrogatorio di Gian Luigi Andreis. L'imputato non si indugia in una cronistoria degli avvenimenti ed in una analisi delle cause che lo portarono al crollo. Si limita a dichiarare che per spiegare il dissesto bisogna riferirsi alle circostanze ed al momento psicologico che lo accompagnarono.

**«Ero convinto di poter resistere»**

— Molte cause hanno concorso — egli dice — a determinare il crollo. Ma fino all'ultimo io ho avuto la convinzione di poter resistere. So bene che ora si può mettere in dubbio, si può ridere di questa mia affermazione, perchè, quando si è su questo banco si ha sempre torto. Ma bisogna riconoscere che se la Banca d'Italia non mi avesse tagliato i ponti, avrei resistito ancora.

Proseguendo, l'imputato soggiunge che verso il cugino e gli zii non assumerà atteggiamenti difensivi o accusatori. Occorre però che anche ad essi risalga una parte della responsabilità. Quanto alle mie — egli dichiara — sono qui per addossarmele intere, senza tergiversazioni e senza discutere.

P. M.: — Ma nell'imminenza del fallimento avevate dato incarico a vostro cugino di visitare le succursali e di raccogliere fondi. Tali fondi vi furono dati proprio quando vi preparavate a fuggire per timore di un procedimento penale che si stava già iniziando contro di voi.

— Non è affatto vero che mio cugino mi abbia consegnato delle somme. Mi è odioso insistere su questo argomento perchè devo contraddire mio cugino, ma è così. Io sono partito da Torino con 11.500 lire. Non presi di più per la semplice ragione che in banca non vi erano fondi.

Pres.: — Passiamo alla fraudolenta. Con gran parte delle attività avete sottratto anche il libro portafogli del 1931.

— Non è vero. Sarebbe stato ingenuo per parte mia sottrarre questo libro quando le scritturazioni che vi figuravano esistevano anche sul mastro.

P. M.: — Eppure questo libro non è stato trovato.

Dott. Tiboldo (curatore): — Le ricerche sono state accuratissime, ma vane.

Imp.: — Giuro che non l'ho sottratto. Se avessi voluto sottrarre dei libri, lo avrei fatto per altri registri molto più importanti.

P. M.: — I bilanci si facevano ad ogni fine d'anno?

— Un vero e proprio bilancio non si è mai fatto perchè non lo si sapeva fare. Solo nel 1926 fu fatto un bilancio regolare, perfetto dal punto di vista tecnico: lo fece la signorina Enrichetta.

P. M.: — E senza fare i bilanci prelevavano gli utili. Come sapevano se esistevano utili?

— Gli utili dovevano esserci, anche perchè non prelevavamo stipendi, salvo le 1000 lire mensili. La nostra era una azienda di famiglia.

P. M.: — Sappiamo che era un'azienda di famiglia. Appunto per questo ci dica cosa ha sborsato la banca Andreis per il salvataggio della ditta Bianco, De Corsini e C.

**4 milioni per salvare il figliastro**

La domanda si riferisce ad un episodio famigliare dell'imputato, il quale, per salvare il figliastro Enrico Bianco dal fallimento, lo sovvenne abbondantemente. Vuole l'accusa che per questo salvataggio la Banca Andreis abbia sborsato 3 milioni e 200 mila lire, mentre un altro milione e 800 mila lire rappresenterebbero il totale dei debiti personali del Bianco verso l'azienda. L'imputato spiega come avvenne l'operazione del salvataggio della ditta Bianco De Corsini, verso cui la Banca Andreis era impegnata per una cifra di liquidazione assai forte. Se l'operazione fu fatta, fu specialmente in considerazione delle garanzie che avrebbe offerto la madre, alla quale spettava un'eredità di circa 40 milioni. Invece poi l'eredità non venne: la madre del Bianco, moglie dell'imputato, invece dei 40 milioni non ebbe che circa un milione.

Avv. Laperna: — Anche il Bianco si è allontanato quando la sua situazione si fece difficile.

Imp.: — Purtroppo: ha girato il mondo facendo delle asinate. E' stato perfino nel Canadà. Si è mangiato più di 70 mila lire.

Ed ecco ora uno degli episodi più tipici di speculazioni rovinose: quello dell'acquisto di 20 mila coperte, per le quali l'Andreis diede poi incarico ad un affarista levantino, certo Mario Denies, di curare l'esazione dell'importo di 19 mila sterline insieme all'indennizzo dovuto da una Compagnia di assicurazione in seguito al naufragio del piroscafo su cui parte della merce era caricata.

P. M.: — E' vero che la speculazione delle coperte è stata rovinosa?

— E' riuscita male.

Avv. Laperna: — Quanto è costata?

L'imputato non dà ragguagli precisi. Afferma di avere dato incarico a Denies di ricavare quanto più era possibile.

Avv. La Perna: — E Denies ha ricavato per propria conto 300 mila lire.

Avv. Barberis (P. C. Denies): — Denies è stato retribuito con 350 mila lire. Egli riuscì a far pagare la Compagnia assicuratrice, ottenendo il pagamento di quanto era dovuto. Siccome il pagamento avvenne quando il valore della sterlina era maggiore, Denies, a titolo di mediazione, si trattenne la differenza.

Imp.: — Denies ha fatto i suoi interessi, come sanno farli tutti gli orientali.

E si passa alle appropriazioni dei titoli affidati dai clienti alla Banca Andreis, per la custodia e la conversione, ed alienati per ottenere fondi in guisa da ritardare il dissesto. La cifra totale di queste appropriazioni indebite compiute dal 1920 in poi supera i 9 milioni.

Si avanzano ora a rendere il loro interrogatorio gli zii dell'Andreis: Giuseppe e Pietro Andreis. I due vegliardi sono imputati di bancarotta semplice in quanto erano soci accomandatari dell'azienda. Ma della vita dell'Istituto erano completamente all'oscuro.

E si giunge all'interrogatorio di un personaggio che può stare in primo piano in questa vicenda: il rag. Pietro Bosio, già direttore della succursale di S. Damiano ed incaricato della sorveglianza nelle altre succursali di Canale e S. Marzano Oliveto. Egli premette di esser entrato nella banca Andreis nel 1925 come impiegato e collo stipendio di 300 lire mensili. Aveva allora 21 anno e siccome intendeva di sposarsi richiese un aumento.

Pres.: — A 21 anno volevate già sposarvi.

Avv. Rameri: — Precorreva la odierna politica demografica...

Pres.: — In sostanza come prima operazione bancaria volevate sposarvi.

L'imputato racconta di essere stato proposto alla succursale di S. Damiano, la quale era molto attiva e raccoglieva 2 milioni di depositi. Ebbe così l'aumento di stipendio: da 300 lire balzò a 1000 lire mensili.

**A 21 anno guadagnava 70 mila lire!**

Il Bosio ricorda che alla fine del giugno 1926, visto il buon andamento della filiale, gli fu aumentato lo stipendio da 1000 a 1500 lire al mese, fissando nel 10 per cento la sua compartecipazione agli utili.

P. M.: — Che cosa liquidava di compartecipazione?

— Per un anno ho avuto 50 mila lire.

Pres.: — Complimenti. A 21 anno l'avete incominciata bene la carriera.

All'imputato l'accusa contesta di avere eseguito dalle casse della banca degli illeciti prelievi per 320 mila lire. L'imputato tergiversa e ammette unicamente di avere eseguito un prelievo di 80 mila lire.

Pres.: — 80 mila lire e la dote niente? Che avete fatto con questa somma?

— Mi sono arredato la casa: ho fatto delle spese che servono per cento, per mille anni...

Avv. Roccarino (P. C.): — Spieghi allora perchè il mobilio le è stato completamente pignorato.

Imputato: — Perchè non lo ho pagato interamente, e non ho ora i denari per coltivare la causa di opposizione.

Avv. Roccarino: — Confessi piuttosto che si è mangiato la somma prelevata dalle casse della banca.

L'imputato che è un giovane esile, con lineamenti quasi femminei, e parla pacatamente, talvolta sorridendo, non si turba a queste esortazioni: risponde semplicemente:

— Queste cose non le dirò mai perchè sono una persona serissima, non un vizioso.

Quanto alla differenza il Bosio sostiene di averla impiegata in spese inerenti all'ufficio: nell'acquisto di mobili, manutenzione di locali, ecc.

Evasio Verzetti, giovane ventunenne (egli si presenta in divisa militare) era impiegato presso la sede di Torino. Dall'accusa che gli è mossa si protesta innocente. Il suo patrono onorevole Villabruna dà dei ragguagli tecnici per spiegare la natura delle operazioni dalle cui modalità è scaturita l'accusa di falso e truffa contro il giovane imputato. Egualmente si protesta innocente l'altro imputato Luigi Cima. L'udienza è tolta e rinviata a lunedì pomeriggio.



Associazione Nazionale Combattenti. Gruppo Vanchiglia. — Tutti i dipendenti del rione sono convocati per lunedì 3 giugno alle ore 21 per comunicazioni.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Billi-Migliari). — Ore 15: «Mademoiselle Fifi» di Vergnani e Barr. — Ore 21: «La serenata al vento» di C. Veneziani.
CARIGNANO (Eve e Jan Fazil). — Ore 21: Danze.
ALFIERI (Spettacoli Za-Bum). — Ore 15 e 21: «Il processo di Mary Dugan» di Bayard Veiller.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15 e 21: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
TORINO — Ore 21,15: Spettacolo pro Croce Rossa.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.
TEATRO MICHELOTTI — 16 e 21: Varietà.
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

### Cinematografi

CHARLI — «Ombre bianche» (film sonoro). Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO — «L'aquila innamorata». Richard Barthelmess e Barbara Kent. - Sonoro.
VITTORIA — «Il mostro del mare». John Barrymore, Dolores Costello. — Varietà.
ROYAL — «Dal milione all'ago». Novità.
ITALA — «Perle maledette». Avventure.
BORSA — «Aquila solitaria». B. Kent.
SPLENDOR — «S. O. S.» di C. Gallone.
ALPI — «Cirra Susanna» (operetta).
PRINCIPE — «Cortigiana di Siviglia». Varietà.
SAVOIA (v. Dignone) — «La legge dell'amore».

### I Divertimenti

**CINEPALAZZO**

MADRIGALE DI VENEZIA

*Grande première: ore 15,30*

*Tutta Torino accorrerà!*

### E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 273,9

**Il programma d'oggi**

Ore 10,30-11,30: Musica sacra e spiegazione del Vangelo. — Ore 11,30-12,30: Musica varia. — Ore 14,45: I dieci minuti del bambino. — Ore 15-16,15: Concerto Quintetto dell'EIAR: Gabetti: Marcia Reale - Schild: «Marcia dei Tirolesi» - Porzio: «Notti orientali», valse - Brunetti: «Notte d'incanto», intermezzo - Lehar: «Eva», fantasia; Scassola: «Petite sérénade» - Thomas: «Mignon», fantasia - Fresnal-Malvezzi: Danza negra - Croceriz: «Nyla», one step - Blanc: Giovinezza.

Ore 20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Rubrica agricola e Dopolavoro. — Ore 21: Concerto bandistico. Corpo musicale dell'Azienda Tranvie Municipali di Torino, diretto dal maestro cav. Ranieri Mucci - Gabetti: Marcia Reale - Bianco: Giovinezza - Padre Martini (1706-1784): Preludio e fuga in fa minore - F. Alfano: «Risurrezione» atto 1.o - Massenet: Scene pittoresche: a) Marcia; b) Balletto; c) Angelus; d) Festa Bohême - Catalani: «Loreley», «Danza delle ondine» - Verdi: «Nabucco», sinfonia. (Int.). — Ore 22,15: Notizie varie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo (jazz-band).



**Per l'orfano di guerra di Cavoretto**

Abbiamo ricevuto dall'orfano Mario Tabasso di Cavoretto una commovente lettera con le espressioni della più viva riconoscenza per il nostro giornale, che, mediante una pubblicazione in cronaca, gli ha ottenuto in dono dal comm. Flandra e Casaleggio la carrozzella per paralitici indispensabile alla cura della sua salute. Informiamo pertanto gli zii dell'orfano che teniamo a loro disposizione presso la nostra Amministrazione una somma in denaro, frutto d'una sottoscrizione avvenuta tra caritatevoli persone a favore dello sfortunato ragazzo, e li invitiamo perciò a passare nei nostri uffici per ritirare il denaro.

**Farmacie aperte Domenica 2 giugno**

Schiapparelli, piazza San Giovanni — Barvaria, via Bellezia 4 — Taricco, piazza San Carlo — Bernocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia — Brignolo, corso Regina Margherita 143 — Gruner, via San Tommaso 24 — Penio, via Avogadro 14 — Cooperativa V, via Nizza 65 — Teisi Fratelli, via Nizza 214 — Vernoni e Vignola, via Arcivescovado 13 — Bargis-Galle, via Nizza 15 — Santa Rita, via Cibrario 37 — Lucento, strada Pianezza 66 — Duolo, via Po 12 — Gandini, via San Francesco da Paola 40 — Borgo Crimea ...

# ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

## L'accordo di Parigi

### nell'annuncio ufficiale tedesco

Berlino, 1 notte.

L'opinione tedesca è, questa sera, sorpresa dalla rapidità con cui è stato raggiunto a Parigi l'ulteriore accordo, con l'accettazione da parte degli Alleati delle riserve tedesche. Pochi giornali hanno tempo di esprimere il loro definitivo e ponderato giudizio, dopo quanto hanno scritto negli ultimi giorni circa il primo accordo delle annualità e prima che venissero accettate queste riserve sulle quali cadeva ormai il più ed il meglio delle residue aspettazioni tedesche.

**Il comunicato ufficiale**

Un lungo comunicato dell'agenzia ufficiale «Wolff Bureau» informa particolareggiatamente sui vari capi dell'accordo raggiunto e cioè: la misura delle annualità esenti da protezione di trasferta; le altre annualità; il funzionamento della Banca per i pagamenti internazionali; il piano di regolamento per la abolizione dei controlli; il riconoscimento del diritto della Germania di ricomprare prestiti esteri o convertirli; la rinuncia della Germania per il pagamento delle riparazioni ai contributi degli Stati successori dell'Austria; la cessazione della liquidazione delle proprietà tedesche dell'ante-guerra all'estero; le norme per la moratoria; la mano libera alla Reichsbank di disporre degli importi accumulati per il pagamento delle riparazioni.

Il comunicato è, in sostanza, un riassunto del rapporto elaborato dagli esperti e dice che questo rapporto stesso reca una serie di allegati, uno sulle forniture in natura, uno sullo statuto della Banca, un terzo circa la distribuzione dei pagamenti tra i creditori.

Pochi giornali, come abbiamo detto, hanno tempo di prendere posizione circa questi risultati che si limitano a riportare per ora diffusamente. Tutti fanno peraltro notare che su un punto solo l'accordo non è finora intervenuto, cioè a dire sul punto che riguarda la questione dei marchi belgi. Tra quei giornali che esprimono frettolosamente un giudizio, ve ne sono alcuni di destra, il cui giudizio, anche dopo la accettazione delle famose riserve, non cessa di essere sfavorevole.

La «Nachtausgabe» comincia con il notare e deplorare come alla Wilhelmstrasse si tenti di gabellare per un successo o per lo meno come un relativo successo quello che tale non è in effetti. Si tenterà — dice — di fare la cabala delle cifre per fare apparire che la Germania pagherà meno di prima. Il giornale nota quindi i punti sfavorevoli dell'accordo per la Germania, sopratutto la questione del guadagno della banca delle riparazioni e quello dei contributi degli Stati successori. Ed, infine, ancora mette in dubbio che l'accordo sia definitivo perchè — dice — pare che il Belgio non voglia firmare prima che non siano riconosciute le sue richieste per i marchi svalutati. Il giornale conclude che anche questa discussione non potrà a meno di finire se non con un nuovo aggravio per la Germania.

Il «Tag» così conclude il suo giudizio:

«Continuano a Parigi i sistemi che già conosciamo. Si ricomincia sempre di nuovo. Ciò che ci è stato estorto ieri non vale più nulla oggi, se si tratta di estorcerci nuovi aggravi per domani. Sempre la Germania cede a questa tattica, non in ultimo a causa delle pressioni di certi gruppi tedeschi, i quali, ingenuamente, sembrano continuare a credere che la arrendevolezza ci sia contata come buona moneta. Nel trattato di Versailles si decretava: «la Germania pagherà per 30 anni». Nel piano Dawes già questi trenta anni diventarono 37, senza contare che da Versailles fino a quel momento, altri quattro anni erano passati. Ora, infine, si è già arrivati a 58 anni».

**«Due generazioni di tedeschi sotto schiavitù»**

Il «Lokal Anzeiger», nazionalista, dice che l'apparente riduzione delle annualità è comprata a prezzo di concessioni che sorpassano largamente il valore delle riduzioni stesse. Frattanto la parziale rinuncia alla protezione delle trasferte non basterebbero miliardi per controbilanciarla. In effetti le condizioni imposte alla Germania di conferenza in conferenza si sono sempre peggiorate. Nei 14 punti di Wilson si parlava soltanto di risarcimento per le popolazioni dei territori colpiti dalla guerra; poi si aggiunsero altri 70 miliardi per le pensioni. Fino alla vigilia del piano Dawes, la Germania aveva pagato 56 miliardi; con il piano Dawes, il conto ricominciava da capo: ciò che era stato pagato fino allora, veniva dimenticato; cominciavano nuovi termini e nuovi pagamenti. La Germania ha pagato nuovamente; ha pagato per mezzo di prestiti esteri fino al giorno d'oggi, dal piano Dawes in qua, altri 7,2 miliardi, in tutto cioè oltre 63 miliardi. Ebbene, tutto ciò non conta nulla; si ritorna da capo a nuovi termini che vanno dal '29 in poi, ed a nuovi pagamenti. Altri 37 anni e poi altri 21 anni, in tutto altri 58 anni. Secondo Versailles, la Germania doveva essere libera nel 1950, secondo il piano Dawes nel 1961; secondo l'attuale piano Young, ora dovrà fare servizio di schiava fino al 1987. Due generazioni di tedeschi ridotte sotto schiavitù. Noi combatteremo — conclude il giornale — il piano Young come abbiamo combattuto fin dai primi giorni il piano Dawes, come inesegubile per la libertà del popolo tedesco».

I tedesco-nazionali avevano ieri, come annunciammo, rivolto al Governo del Reich una interpellanza contro l'accordo di Parigi, chiedendone l'urgente discussione al Reichstag, prima ancora della partenza del signor Stresemann per Madrid. Il Governo ha risposto ieri stesso con un rifiuto, motivato col fatto che in ogni modo bisognava prima aspettare il rapporto dei periti. Ora un comunicato della frazione parlamentare del partito tedesco-nazionale dichiara in proposito che intanto è sopravvenuta la decisione di Parigi e che «queste ultime decisioni non possono modificare il giudizio già espresso dal partito contro l'accordo di Parigi come inaccettabile e inesegubile e quindi è tanto più necessario che il Reichstag ne discuta anche prima della partenza degli uomini di Stato per l'incontro di Madrid, incontro che potrebbe condurre ad impegni definitivi».

G. P.

## Ferdinando di Savoia

### fra gli organizzatori della Fiera di Barcellona

**Un acclamato brindisi del Principe**

Barcellona, 1, notte.

Il Commissario italiano alla Fiera Internazionale, ing. Targetti, ha offerto un banchetto in onore del Comitato dell'Esposizione, dei commissari e le rappresentanze delle principali organizzazioni italiane.

Fra gli intervenuti erano il Principe di Udine le autorità militari e civili di Barcellona, il Ministro dell'Economia in rappresentanza del Governo spagnolo, l'Ambasciatore ed il Console Generale d'Italia. Hanno pronunciato discorsi l'ing. Targetti, il marchese Foronda, presidente del Comitato dell'esposizione e Ministro dell'Economia ed infine S. A. R. il Principe di Udine che invitò a levare il bicchiere alla salute ed alla prosperità delle due Sorelle, dei loro Sovrani e dei Capi dei Governi.

Nella piazza del Municipio, magnificamente illuminata e gremita di pubblico, la banda italiana della R. Marina ha dato un concerto interpretando musica dei più noti autori italiani e spagnoli. Il Principe di Udine con le personalità del seguito, i componenti lo Stato Maggiore delle navi italiane e le autorità locali sono stati invitati dall'Alcalde ad assistere al concerto dal palazzo municipale che era decorato con bandiere italiane e spagnole e splendidamente illuminato. Il pubblico ha molto apprezzato l'artistico programma tributando entusiastiche ovazioni agli esecutori. Alla fine vennero suonate la «Marcia Reale» e «Giovinezza» fra vivi applausi, dopo di che i componenti della banda furono invitati in Municipio per un ricevimento. Stamane alle ore 6 la II divisione degli incrociatori ha lasciato Barcellona.

## Le relazioni franco-turche

Parigi, 1, notte.

Le relazioni franco-turche, che molteplici incidenti avevano reso da qualche anno oltremodo delicate, sono entrate in una nuova fase in seguito a un accordo di principio che, a quanto dicesi, è intervenuto tra la Turchia e la Francia per regolare le questioni che dividevano i due Paesi. Questo accordo di principio al quale rimane ancora da dare una forma redazionale, ma che sarebbe un fatto acquisito, ha per oggetto tre punti: il primo è la fissazione precisa e definitiva della frontiera fra la Turchia e la Siria; frontiera la cui delimitazione non era stata che abbozzata dall'articolo 8 della Convenzione franco-kemalista del 20 ottobre 1921, firmata da Franklin Bouillon e Yussof Kemal bey. Questa delimitazione è ora terminata e il tracciato accettato da entrambe le parti in causa si inspira ai lavori della Commissione speciale presieduta dal generale danese Ernst.

Si spera così che tutti gli incidenti di frontiera, atti di brigantaggio, conflitti delle autorità ecc. che si producevano costantemente cesseranno. Il secondo punto consiste nello stabilire rapporti di buon vicinato non soltanto fra la Turchia e la Siria, ma ancora tra Angora e la Potenza mandataria in Siria, cioè la Francia. Tutte le questioni che interessano i due Paesi — traffico di frontiera, polizia della frontiera, transito ferroviario, irrigazioni, coloni siriaci in Turchia, e turchi in Siria, ecc. — potrebbero in tale modo avviarsi alla soluzione. Infine in conseguenza più importante della intesa sarebbe la conclusione fra qualche tempo di un Trattato di amicizia franco-turco che sarebbe negoziato a Parigi fra Briand e l'Ambasciatore di Turchia Fethi bey; e che sarebbe verosimilmente completato da una Convenzione di arbitrato. L'Ambasciatore di Francia ad Angora signor De Chambrun è incaricato di regolare ad Angora i problemi di ordine locale.

## I portalettere parigini scioperanti

### sospesi per un mese dall'impiego

Parigi, 1, notte.

Ieri mattina, con il pretesto che non erano stati concessi i promessi aumenti di salario e che non era stata ancora distribuita la parte che loro spettava di un mezzo milione di crediti, votato dal Parlamento, i portalettere della 1.a Brigata della Posta Centrale si rifiutavano di procedere alla distribuzione del corriere, inducendo anche altri compagni a seguire il loro esempio. Questo sciopero fu però di breve durata, perchè, venuti a migliori consigli, i portalettere ripresero regolarmente le distribuzioni alle 10.

Un comunicato del Sottosegretariato delle Poste e Telegrafi metteva però le cose a posto facendo sapere al pubblico che la vera causa di questo assurdo movimento era stata la modesta ritenuta di 24 franchi all'anno per la pensione; ritenuta che era stata diffalcata dallo stipendio di maggio. Il comunicato aggiungeva che l'atteggiamento dei portalettere era intollerabile, e proclamava «che nulla nessun pretesto era permesso attentare profondamente con uno sciopero, sia pure di brevissima durata, alla vita economica del Paese».

Questo comunicato lasciava prevedere delle sanzioni che il Governo non ha esitato a prendere. Infatti il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamattina all'Eliseo, ha deciso che i 191 portalettere della prima Brigata, che avevano assunto la responsabilità del movimento, saranno sospesi per la durata di un mese con relativa soppressione dello stipendio. Perdere un mese di salario per protestare contro una ritenuta annua di 24 franchi non è certo stato un bell'affare. Staremo a vedere come i colpiti accoglieranno questa decisione.

## Le massaie viennesi hanno vinto

### La carne ribassata di 3 lire al chilo

Vienna, 1, notte.

Col loro boicottaggio della carne, le massaie viennesi qualche cosa hanno bene ottenuto. Ieri e oggi i prezzi del vitello e del maiale sono calati in tale misura che coi prezzi della settimana scorsa si ha una differenza di circa tre lire al chilo. Così pure è ribassato il manzo. Il pubblico è ritornato al mercato un po' a motivo delle nuove tabelle esposte dai macellai e un po' più a motivo della riscossione degli stipendi, avvenuta con la fine del mese. Infatti i signori macellai sono d'avviso che i consumatori abbiano potuto senza grande sforzo la restrizione del consumo in un momento in cui le loro risorse finanziarie rendevano quasi impossibile un simile sacrificio. Comunque, se i prezzi ribassanti si stabilizzeranno, la stretta di cintola non sarà stata vana.

## Il collocamento degli ex-combattenti

### studiato dalle autorità sindacali

Roma, 1, notte.

Stamane si sono riuniti l'on. Olivetti e il prof. Balella, rispettivamente segretario generale e vice-segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria, l'on. Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, e il dott. Vella della Associazione nazionale combattenti, per esaminare la questione del collocamento dei combattenti. Gli intervenuti, dopo una prima discussione, hanno deciso di incontrarsi nuovamente per proseguire l'esame e definire la questione di cui si tratta.

L'eccidio della Scupcina

## La tesi della difesa di Racic

### La sentenza a giovedì sera?

Belgrado, 1, notte.

I due difensori, che nella udienza antimeridiana di oggi hanno pronunziato al processo contro Racic e compagni le loro arringhe, si sono anche essi aggrappati alla tesi che ispirò già le arringhe di ieri, secondo cui Racic, da buon montenegrino, era tenuto a difendere il suo onore con l'arma in pugno. Anche i due oratori di oggi hanno poi affermato che Racic, oltre a voler tutelare il proprio onore, agì per amore di Patria, in quanto considerava l'autorità dello Stato gravemente lesa dai deputati croati.

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola, per primo, il difensore Novecovic, il quale ha domandato l'applicazione nei riguardi dell'accusato dell'articolo 156 del Codice Penale, che riguarda i delitti commessi in un momento di demenza. L'avvocato belgradese Bilovanovic, il quale a suo tempo aveva difeso il deputato Nicola Pasic, chiese alla Corte di dispensarlo dal dire personalmente la sua arringa e di permettere che questa venga letta da un suo sostituto. La cosa però fino a stasera non gli era stata permessa.

L'ultimo oratore della giornata, poi, ha ribadito la tesi del delitto commesso dopo una grave provocazione e ha sostenuto che la sentenza deve essere ispirata anche a criteri politici e non solo a criteri penali.

La prossima seduta sarà tenuta martedì mattina. Si crede che la sentenza verrà pronunziata giovedì sera.

## Gli zingari antropofagi

### Un drammatico sopraluogo

Vienna, 1 notte.

Gli zingari incominciano a confessare i loro delitti, ma per indurli a confessare i sopraluoghi continuano a dimostrarsi il mezzo più efficace. Cinque di essi sono stati ieri condotti in una località nella quale venne uccisa una donna rimasta ignota. Tra i cinque si trovavano Paolo Rybar e il capobanda Filke, che interveniva per la prima volta a un sopraluogo. Filke affermò di non conoscere il posto dove fu commesso il delitto, ma indicò sollecito la località dove fu rinvenuto il cadavere della donna. D'improvviso poi impallidì e incominciò a vacillare tanto che le guardie carcerarie dovettero sostenerlo. Illividito, negò — come prima — di conoscere il posto dove avvenne il delitto. E il presidente gli chiese:

— Se tu non sapevi come e dove si era svolto il delitto, perchè ti sei messo a piangere mentre i gendarmi ti interrogavano?

In tono patetico lo zingaro rispose essere impossibile non piangere quando si è accusati ingiustamente, mentre è sua abitudine affrontare la responsabilità delle sue azioni. Di queste ultime parole Filke ha però dato stamane una conferma domandando la parola subito dopo l'apertura dell'udienza per riconoscersi autore degli assassinii del commerciante Ruszniak, del legnaiuolo Kocerka e della sua amante. Senza dubbio egli ha agito sotto l'impressione degli episodi di ieri ed ha anche voluto indicare gli zingari che lo aiutarono a consumare i delitti. Messi a confronto con lui i denunziati tutti negarono recisamente.

E' poi incominciato l'interrogatorio dei testimoni che debbono deporre in merito alla uccisione della donna ignota. Un capitano dei gendarmi narra che il delitto sarebbe rimasto circondato dal mistero più assoluto se egli non avesse scoperto sulla corteccia dell'albero presso il quale giaceva la donna, un segno di quelli che sogliono incidere gli zingari nella selva per farsi delle comunicazioni.

Un altro ufficiale dei gendarmi depone che gli zingari confessarono di avere accoppato la donna senza essere in alcun modo forzati a parlare.

## Il delitto di una prigioniera di Limoges

### Uccide il figlio nato in carcere

Parigi, 1, notte.

La prigione di Limoges è decisamente una strana prigione. Si sa che è possibile uscirne facilmente: si è venuti ora a sapere che vi si può commettere anche qualche cosa di più grave: degli infanticidi.

Qualche tempo fa era stata incarcerata a Limoges certa Delfina Jacquet di 32 anni, incolpata di avere commesso nei primi mesi dell'anno una quantità di furti che le avevano fruttato somme abbastanza importanti. Al momento dell'arresto il medico della prigione constatò che la donna era incinta. Venerdì il capo-guardiano scoprì in una latrina il cadaverino di un neonato: era il bimbo di Delfina Jacquet, la quale ha finito per fare una confessione completa. Essa era stata esaminata l'8 maggio dal medico; riconosciuta incinta, essa aveva affermato energicamente che non era vero. Il capo-guardiano ricevette allora l'ordine di sorvegliare la detenuta in modo da farla trasportare all'Ospedale quando il momento fosse venuto. Giovedì al momento della visita medica il dottore della prigione constatò che la donna aveva partorito.

— Dov'è il vostro figliuolo? — le chiese.

— Non ho partorito! — rispose la donna.

Scettico, il medico si recò di nuovo dal capo-guardiano, cui disse:

— Vi è un cadaverino di neonato nella prigione. Cercatelo.

Ed è così che ieri sera venne tratto dalla latrina il pacchetto contenente il cadaverino. La madre colpevole ha dichiarato di avere partorito nella sua cella mercoledì verso le 4 e di avere dato alla luce un neonato di sesso maschile che aveva poi strangolato con una cordicella. Essa lo aveva ravvolto in un asciugamani: poi si era recata, come d'abitudine, verso le 8 al lavoro, approfittando in seguito di un momento di disattenzione della guardiana per sbarazzarsi del neonato.

Nulla di anormale era stato notato in quel giorno nella condotta della donna!

## Due valorosi aviatori piemontesi

### decorati di medaglia d'argento

Roma, 1, notte.

Il «Bollettino ufficiale dell'Aeronautica» contiene le seguenti motivazioni per la concessione di medaglie d'argento al valore a due piemontesi distintisi in Cirenaica.

«*Avogadro di Collobiano Ferdinando*, di Torino, sottotenente pilota. — Abile e valoroso pilota di aeroplani, in breve ma intenso periodo di attività bellica, emulò i più anziani compagni di volo. Volontario in ogni pericolo, il giorno 18 luglio 1928 atterrava in territorio ribelle per portare soccorso ad un altro apparecchio atterrato per avaria. Esempio magnifico di altruismo e di spirito di sacrificio. — Cielo di Cirene, 18 luglio 1928 anno VI».

«*Pontroli Adalberto*, da Stradella (Voghera), maresciallo pilota. — Sottufficiale pilota dotato di rare virtù militari partecipava brillantemente a numerose ed ardite missioni aeree in guerra, rendendo preziosi servizi. Il giorno 10 ottobre 1927 atterrava in territorio ribelle, riportando in salvo un compagno atterrato per guasto al motore. — Cielo di Cirene, ottobre 1927, marzo 28, anno VI».

VATICANO

## L'Arcivescovo di Torino ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 1, notte.

(G. C.) Il Pontefice ha approvato la proposta, sottopostagli dalla commissione provvisoria del Vaticano, di istituire un tesoriere generale della Santa Sede, che avrà lo speciale incarico dell'investimento dei capitali di proprietà del Vaticano. Il tesoriere sarà il comm. Bernardino Nogara, fratello del direttore dei musei e delle gallerie pontificie, finanziere molto esperto, ed attualmente presidente della delegazione italiana a Berlino per l'esecuzione del piano Dawes.

Il Papa ha ricevuto in private udienze il cardinale Perosi, il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, il cardinale Hlond, arcivescovo di Gnesna e Posnania; monsignor Bottaro arcivescovo di Buenos Ayres; padre Ledochowski preposito generale della compagnia di Gesù.

## La terza crociera degli Avanguardisti

### avrà luogo in settembre

Roma, 1, notte.

Nel prossimo mese di settembre avrà luogo la terza crociera mediterranea degli avanguardisti. L'imbarco sulla «Cesare Battisti» avverrà a Genova il 1.o settembre per gli avanguardisti della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Trentino, della Venezia Giulia, dell'Emilia e della Toscana. Il 2 settembre, invece, si imbarcheranno a Napoli gli avanguardisti della Campania, delle Puglie, della Basilicata, della Sardegna, degli Abruzzi, del Lazio, delle Marche, di Zara, della Calabria e della Sicilia.

La crociera durerà dodici giorni e le giovani camicie nere visiteranno Barcellona e Madrid. Il programma interessantissimo, istruttivo e dilettevole sarà svolto in quella perfetta disciplina e nell'assoluto cameratismo, che già si palesarono nelle precedenti crociere.

La quota di iscrizione è di 580 lire, sia per gli avanguardisti che per gli ufficiali, i quali usufruiranno del trattamento di prima classe.

## Una lezione di S. E. Turati

### al corso degli organizzatori dell'O.N.B.

Roma, 1, notte.

Stasera, nel salone del Littorio, presenti circa 300 persone, S. E. Turati ha tenuto la lezione di chiusura del corso per ispettore e segretario provinciale dell'O. N. B. Erano presenti, oltre gli iscritti al corso, i funzionari della Direzione centrale dell'O. N. B., quelli del Dopolavoro e della Federazione dell'Urbe.

Il Segretario del Partito ha tracciata la via che dovranno seguire gli eventuali organizzatori di domani. Le parole di S. E. Turati, seguite con vivo entusiasmo da numeroso uditorio, furono salutate alla fine da una ovazione.

SPORT

## Davide e Golia

### Interessante incontro di lotta in un baraccone.

New York, 1, notte.

Si ha da Oakville nell'Ontario che il gigante lottatore di un Circo equestre, certo Tom Mullins, aveva offerto l'altra sera un dollaro per minuto ad ogni spettatore che avesse avuto sufficiente coraggio per scendere sulla pista e misurarsi con lui nella lotta. Un adolescente di 19 anni, James Allen, raccolse la sfida. La direzione del Circo gli fece però firmare subito un documento per essere esonerata da ogni responsabilità qualora gli fosse accaduta qualche disgrazia.

Il giovane non aveva lottato quattro minuti con il famoso gigante che lo rovesciava a terra facendogli toccare il suolo con le spalle. Il pubblico entusiasmato portò in trionfo questo nuovo Davide vittorioso di un altro Golia: il quale, oltre ai 4 dollari promessi ha ricevuto una scrittura che gli permetterà di misurarsi ogni giorno col suo avversario, poichè il vincitore del gigante farà ormai parte del Circo.

**Tiro a volo**

## L'Italia ai campionati del mondo

Ai campionati del mondo di tiro a volo che si svolgeranno nell'agosto prossimo a Stoccolma parteciperà una squadra italiana composta di cinque tiratori. La scelta cadrà su quei tiratori che nelle eliminatorie avranno riportato una migliore classifica. Le eliminatorie si svolgeranno con il concorso della Federazione, a Napoli, a Bologna, a Savona, a Milano e le finali a Roma nei mesi di giugno e luglio.

## Automobile investita dal treno

### 7 morti di cui 3 bambini

Buenos Ayres, 1 notte.

Un'automobile è stata investita da un treno mentre attraversava un passaggio a livello. Sono rimaste uccise sette persone, tra le quali tre bambini.

## Ultime di Borsa

### Borsa di New York

New York, 1, notte.

La seduta d'oggi è stata moderatamente attiva e la tendenza è stata in generale ferma. Si sono avute alcune oscillazioni in diversi sensi, specialmente all'apertura; ma il mercato non ha tardato a rinsaldarsi e alla chiusura molti titoli hanno guadagnato da uno a due punti. Particolarmente ferme sono state le azioni di elettricità e molto ricercate le ferroviarie. Un po' deboli sono state le azioni del rame. Le Pirelli hanno guadagnato una lieve frazione terminando a 50; e le Obbligazioni italiane, poco attive, hanno mantenuto esattamente i corsi di ieri.

Berlino, 1. — Alla Borsa gli avvenimenti di Parigi hanno avuto una buona ripercussione. Si è verificata una certa vivacità di acquisti, rafforzata anche da una considerevole partecipazione dell'estero e specialmente dall'America. Gli aumenti vanno dal 3 al 5 per cento e si sono mantenuti fino la chiusura.

## LA TEMPERATURA

1.o giugno 1929

*I rilievi della Stazione Bardelli*:

Pressione Barometrica: ore 9: 741.
Temp. minima notte dal 31 al 1.o + 18,5
Temp. massima del giorno 1 + 27,5

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | [illegible] | 17 | sereno | |
| Milano | [illegible] | 17 | ½ coperto | |
| Genova | [illegible] | 19 | nebbia | calmo |
| Venezia | [illegible] | 18 | sereno | » |
| Firenze | [illegible] | 17 | coperto | |
| Ancona | [illegible] | 17 | » | calmo |
| Bologna | [illegible] | 20 | » | |
| Napoli | [illegible] | 18 | ½ coperto | calmo |
| Taranto | [illegible] | 17 | sereno | L. m. |
| Palermo | [illegible] | 18 | » | » |
| Catania | [illegible] | 19 | » | » |
| Cagliari | [illegible] | 14 | » | calmo |
| Tripoli | [illegible] | [illegible] | coperto | L. m. |
| Messina | [illegible] | [illegible] | sereno | » |

## Il Duca d'Aosta al Duce

### «A Benito Mussolini, bersagliere del Carso».

Roma, 1, notte.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha stamane offerto a S. E. il Capo del Governo una riproduzione di colonna romana, eseguita con vari tipi di pietra carsica. La statuetta, di notevole pregio artistico, reca una targa con la seguente iscrizione:

«*A Benito Mussolini, bersagliere del Carso, per ricordo di Quota 144. Affezionatissimo E. F. di Savoia*».

S. E. il Capo del Governo ha espresso all'augusto Principe i sensi della sua devozione e della sua gratitudine. (*Stefani*).

## CRONACA

## La solita truffa

### col sistema delle cauzioni

Il rag. Ernesto Chiaramonte, di 32 anni, da Potenza, abitante in via Savoia 4, si era messo da qualche tempo a cercare impiegati e fattorini per un ipotetico ufficio e per affari che si dicevano importanti, ragione per cui i candidati impiegati e fattorini dovevano all'atto dell'assunzione versare una cauzione variabile in rapporto all'importanza dell'impiego.

Con questo sistema, ben 10 individui versarono nelle mani del Chiaramonte somme variabili per l'ammontare di circa 100.000 lire.

Fra i dieci truffati: Giovanni Staffi, di 34 anni, abitante in via S. Giulia 26; Saverio Lajolo, di 24 anni, abitante in via Cossilla 17; Domenico Gorrini, di 69 anni, abitante in via Verres 22; Natale Cavalieri, di 26 anni, abitante a Moncalieri; Enrico Farnetti, di 26 anni, abitante in via Cibrario; Carlo Borello, abitante in corso Liona 30; Luigi Raperti, abitante in corso Vittorio Emanuele 35.

Il 23 dello scorso mese il Borello, che aveva precedentemente versato 6000 lire nelle mani del Chiaramonte, venne richiesto di ulteriore versamento di quattro mila lire. Il ragioniere affermava che doveva andare a Roma per definire un grosso affare: al ritorno avrebbe consegnato le 10 mila lire più un premio e lo stipendio mensile. Il Chiaramonte partì insieme alla moglie che esercìva un negozio di calzature in via San Domenico. Ma invano gli... impiegati hanno atteso il ritorno del loro principale, e ieri, si sono decisi a presentare denuncia alla autorità di P. S. la quale ha subito accertato che si tratta di una vera e propria truffa consumata da uno scaltro lestofante che tutto aveva preordinato e previsto riuscendo poi a dileguarsi. Sembra che il negozio della moglie sia stato chiuso per fallimento e che non contenga merce di alcuna sorta. Sono state iniziate le indagini per rintracciare il fuggiasco e la sua consorte.

## Stato Civile di Torino

1.o giugno 1929

NASCITE: maschi 15, femmine 19.

MATRIMONI: Giobbio Giovanni con Bianchi Bianca — Autunno Tommaso con Ferraro Rina — Barellini Angelo con Chiaberto Teresa — De Pietro con Grosso Rosa — Giromballi Alessandro con Andreani Sperandia — Imasso Giacomo con Rahagliati Maria — Malpero Giulio con Vecchio Marianna — Paoletti Biagio con Canelli Teresa — Rocca Giovanni con Rovetti Paola — Senia Francesco con Chiapino Rosina — Sbrardi Attilio con Corona Giuseppina della Carmela — Sicorino Giuseppe con Lauteri Vittoria — Corregno Francesco con Bacca Elisabetta — Molino Riccardo con Veglia Giovanna — Bonfolo Antonio con Pomarè della Boratta Luigia — Tregambi Torquato con Griseri Bianca.

MORTI: Ruffa Eleonora vedova Losana, d'anni 83, di Saluzzo, agiata, via S. Dalmazzo, 7 — Bigliani Caterina vedova Crestà, id. 80, di Qualtomito, casalinga, via XX Settembre, 5 — Grometto Serafino fu Pietro, id. 63, di Biella, impresario costruttore, corso Orbassano, 15 — Grandi Saulle fu Sebastiano, id. 38, di Valenza, pensionato guerra, via Galliari, 20 — Nicola Teresa fu Giorgio, id. 66, di Torino, pensionata municipale, via S. Giulia, 50 — Vela Piera di Ottavio, id. 28, di Torino, agiata, strada della Viassa, 128 — Fissore Irene m. Fontana, id. 48, di Trofarello, casalinga, via Valtorta, 47 — Mitri Vincenza Irene di Vincenzo, id. 1, di Torino, via S. Domenico, 22 ter — Dogliani Giovanni fu Antonio, id. 50, di Bra, conciatore — Chiarella Giacinta m. Barnassa, id. 38, di Cumiana, casalinga — Artuffo Emanuele fu Stefano, id. 57, di Saluzzo, pensionato — Machetta Maddalena m. Richiardi, id. 45, di Ciriè, casalinga — Castagno avv. cav. Carlo fu Alessandro, id. 66, di Vercelli, agiato — Manera Giovanni fu Giovanni, id. 63, di Arzanello, domestico — Barberis Ernesto di Carlo, id. 1, di Cortemilia — Rosio Ernesto di Giuseppino, mesi 6, di Torino.

A domicilio 8, negli ospedali, istituti ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Vinto da morbo crudele, dopo lunghe, atroci sofferenze, sopportate con vera rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, decedeva nelle prime ore di stamane

### Balma-Tivola Alfredo

d'anni 33

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Bergero Cecilia con l'adorato bimbo Giovanni; il fratello Giovanni e la sorella Teresa; i suoceri, cognati, cognata, zii, zie e parenti tutti.

L'ora dei funerali verrà pubblicata nella edizione di lunedì mattina.

La Ditta M. Colombo di N. Colombo e C., via Barbaroux N. 9, fa il dolore di partecipare la morte del signor

### Balma-Tivola Alfredo

fratello del sig. Balma-Tivola Giovanni comproprietario della Ditta.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, chiuse la sua esistenza esemplare a 75 anni

### Barale Maria

Ne danno il triste annunzio: la sorella Brigida; i fratelli Domenico e Lorenzo colle rispettive famiglie, la sorella Agostina in Nigra Carlo e famiglia e le famiglie dei nipoti Roccati e Pilone.

La sepoltura avrà luogo in Grugliasco domenica 2 corr., alle ore 18. Per espresso desiderio della Defunta non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare al mesto corteo.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 10, rendeva la sua bell'anima a Dio

### Enrico Bruno

Lo annuncia, addoloratissima la famiglia Bocca che per lunghi anni lo ebbe devoto, fedele, affezionato al suo servizio e lo ricorderà sempre con affetto e benevolenza. La sepoltura avrà luogo lunedì partendo da via dei Quartieri n. 6.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti religiosi e della benedizione Papale rendeva la sua bell'anima a Dio

### François Delaloye

d'anni 60

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Francesca Luigia; i figli Carlo colla moglie Rosa Colla e famiglia; Antonio colla moglie Maria Baracchetti e famiglia; Luisa col marito Angelo Ramella e famiglia; Pietro colla moglie Giuseppina Zanetti e famiglia, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 3 corr. alle ore 8 partendo dall'abitazione via Lamarmora n.o 20, quindi la cara Salma proseguirà per Vandorno.

Biella, 1 giugno 1929 - VII.

Impresa funebre [illegible] - Biella - [illegible]

Dopo breve malattia, munita dei conforti di N. S. Religione e della benedizione Papale rendeva a Dio l'anima buona

### Anna Pioletti v. Migliarina

Col più grande dolore la piangono: l'amatissima sua figlia Luisa col marito cav. Celestino Gianotti e figli Gino e Dorina, che tanto erano cari alla nonna; l'affezionatissima nipote Serafina; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 2, alle ore 16, partendo dalla sua villa in Corio.

Corio, 1 giugno 1929.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari che adorava

### Sina Lucia ved. Stratta

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli: Nilla col marito Scagliano Ernesto, Carlo, la sincera Petronilla Stratta, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 3 corr. alle ore 14,30, da via della Rocca 41 bis. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

### Bice Carrera

non è più. Essa ci ha lasciati nel dolore, ieri dopo lunghe e straziani sofferenze, munita dei conforti religiosi. Partecipano babbo, mamma, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 3 corr., alle ore 8 partendo da corso Stupinigi 150 (tram n.o 11) fermata Nizza Cavalleria.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

### Dottor Mario Murero

annuncia che la Messa di trigesima sarà celebrata mercoledì 5 giugno nella Parrocchia dell'Immacolata in via S. Donato. Si ringraziano i buoni che vorranno intervenire.

Ieri mattina alle ore cinque, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia

### Serafino Grometto

Impresario Costruttore di anni 63

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio: la moglie Elisa Cafferio, i figli ing. Armando, Rita col marito capitano Giovanni Zini e bimbi, Luciano, e Pierina; il fratello cav. Isidoro colla moglie e figlie, le sorelle Delfina Donepare col marito, Pierina Ramella Coli col marito e figlio, le cognate, i nipoti, i cugini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 2 giugno, alle ore 10, partendo da corso Orbassano 15, indi la cara Salma verrà trasportata a Vandorno (Biella) ove seguiranno le estreme esequie.

Castellano - Tel. 41-222 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri l'altro improvvisamente il Signore chiamava a sè l'anima pia e caritatevole di

### Teresa Graveri-Nicola

Annunziano la dolorosa perdita il marito prof. Callisto e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 2 corr., alle ore 8, partendo da via Santa Giulia, N. 50. Non fiori ma preghiere e si ringraziano fin d'ora quanti si uniranno nell'onorare la memoria della cara Estinta.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La figlia Olga ved. Bevria, unitamente ai parenti tutti, commossa per la dimostrazione tributata al compianto

### Dott. Giuseppe Razza

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che inviarono fiori e scritti e tutte quelle che a Torino e a Castelnuovo d'Asti vollero porgere l'ultimo saluto al caro scomparso. Uno speciale ringraziamento al Podestà di Castelnuovo d'Asti, al Collegio Salesiano Don Bosco, all'Asilo Infantile Pescarmona ed alla rappresentanza dell'Ospedale S. Giuseppe, intervenuti ai funerali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri 1.o giugno spirava

### Fontana Irene nata Fissore

Il marito, i figli e parenti tutti angosciati annunziano che i funerali avranno luogo domenica 2 corr., alle ore 8, partendo da via Petrarca angolo via Valtorta. La presente serva di ringraziamento.

Castellano - Tel. 41-222 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il primo giugno, improvvisamente mancava ai suoi cari

### Chioatero Pietro

cuoco

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 3 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto via Sagliano n. 3.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

# Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Il difensore ritornò sesso il gruppo umile e mogio. Gli occhi brillanti, febbricitanti, ingranditi di Germana mendicavano un aiuto.

— Venite, signorina — diss'egli.

Attraversarono la sala. Ella cercava di nascondere il volto e si strinse a Raven, quando la donna che l'aveva ingiuriata, gridò, vedendola uscire:

— Se ne va... La lasciano andare... Non c'è più giustizia... A San Vittore come me!...

— Presto, presto — mormorò l'avvocato.

Aprì la porta che dava sul vicolo. La voce malvagia li seguiva. E anche quando la porta si rinchiuse dietro a loro, quando furono nel buio fitto della stradicciola, anche allora la voce li raggiunse:

— A San Vittore... la comunicanda! A San...

Egli trascinò Germana, correndo. All'uscita del vicolo, una fila di agenti li fermò:

— Il vostro lascia-passare?

— Eccolo — rispose Raven.

— Passate.

Si trovarono tutti e due nell'ombra scura di una viuzza.

— Presto... Presto!... Andiamocene da un luogo simile.

Cercò ancora di trascinarla, ma ella rifiutò con una parola:

— No.

— No? — si stupì l'uomo.

— No. Non voglio allontanarmi ancora. Voglio restare vicino al vicolo per... per sapere cosa succederà laggiù, nel caffè... Voglio... E' necessario... Sì, è necessario... Mi fermerò vicino agli agenti... Aspetterò... Ora non ho più nulla da temere... Voi mi avete salvata... Ogni volta che ho bisogno di pietà, di aiuto, v'incontro sulla mia via... Vi ringrazio... Le parole esprimono poco, ma ve lo dico con tutta la mia anima... Senza di voi cosa sarebbe stato di me? Voi eravate là e...

S'interruppe di botto. Egli immaginava quale domanda stava preparando la fanciulla nel suo silenzio. Ella lo guardò, voltò la testa, lo guardò ancora, e infine gli chiese lentamente:

— Come mai siete entrato in questo bar, signor Raven?

Non pensò nemmeno a mentire, a fingere:

— Perchè voi ci dovevate venire.

— Perchè io ci dovevo venire? — ripetè pensosa. — Ma per sapere questo bisognava che voi mi aveste seguita... E' per seguirmi che sapeste dove abito?...

— Precisamente.

— Voi sapete dove abito, chi sono io, chi è mio padre?

— Sì, lo so...

Germana parlava senza collera, con un tono basso e stanco. Raven, con frasi corte, rapide, concise, le raccontò tutto quanto aveva fatto dalla sera del loro incontro vicino alla prigione di Saint-Pierre, a Versailles. Le disse i rimorsi dei primi inseguimenti, lo scrupolo di ciò che poteva sembrare una cattiva azione. Si confessò a lei. Le aprì il suo cuore, il suo pensiero, le mostrò la sua volontà sincera di dare tutte le sue forze d'uomo libero per salvare un prigioniero.

— E io, signorina, ho seguito i vostri passi con passione, con accanimento. Credetemi... Era lui che difendevo, passando dove voi passavate, entrando dove voi entravate... Sì, lui... E anche voi... Anche voi, che eravate così sola, così piccola, così graziosa, così desolata nell'ombra delle strade che percorrevate e nella luce delle lampade che avvicinavate... Sì, vi difendevo tutti e due... Quando andavo sul vostro cammino, dietro a voi, mi dicevo: «Forse potrò liberarlo». E anche: «Forse dovrò proteggerla...». Non avete mai sospettato la mia presenza, non avete mai pensato che io vegliavo su di voi... Ma per me, le ore che ho vissuto resteranno indimenticabili, piene del ricordo di voi, del vostro viso inquieto, dei vostri capelli biondi.

Tacque improvvisamente, sorpreso per la emozione che lo prendeva. Unì mentalmente il suo turbamento alla sofferenza provata poco prima pensando alla confidenza fra Jean Gilbert e la fanciulla. Perchè? Perchè quell'affanno?... Esame di coscienza troppo breve, troppo sommario per riuscire a capire la sua anima...

Ella l'ascoltava, seria, ma i suoi occhi erano pensosi e dolci.

— Sono felice, molto felice — aggiunse l'avvocato — d'aver potuto aiutarvi...

Poi, per lungo tempo, non dissero nulla... Lontano, le ruote cerchiate di ferro di una vettura riempirono di rumore la notte silenziosa.

Germana disse bruscamente:

— Voi cercate un legame fra il silenzio di Jean e gli atti che io faccio?

— Sì.

— Cosa avete scoperto?

— Nulla.

Il frastuono delle ruote si faceva ogni momento più vicino, e ben presto apparve nella piccola strada un carrozzone alto, tutto chiuso, tetro...

— La vettura cellulare — fece Raven. — Scostatevi, signorina... Senza dubbio essa svolterà nel vicolo... Sì... Si ferma davanti al bar... Accoglierà tutti quelli che il commissario di polizia tratterrà a disposizione della giustizia.

Il carrozzone si era arrestato. Il suo predellino si abbassava fino al gradino che precedeva la porta del caffè.

— Voglio vedere quelli che saranno condotti via... — disse la fanciulla.

Si appostò vicino alla fila dei gendarmi e guardò. In fondo al vicolo, i vetri illuminati della bettola, i riflessi di luce nell'acqua scura del rigagnolo... Trasalì... La porta si apriva e ne usciva un uomo... I polsi imprigionati dalle manette, egli entrò nella vettura... Poi un secondo... Infine anche la megera fu spinta innanzi. Ella si dibatteva, urlava:

— La comunicanda... A San Vittore anche lei... A San Vittore... La comunicanda, la...

Germana si trasse indietro.

— Andiamocene — pregò Raven.

— No, non ancora...

Nella cella, la femmina ubriaca continuava a gridare parole di collera, di astio insensate.

— A San Vittore... In galera, la comunicanda...

— Mio Dio! Oh, mio Dio!... — gemette la fanciulla.

Un terzo uomo usciva dal bar. L'avvocato lo riconobbe: era il Rosso.

— Oh! — gemette ancora Germana. — Lui...

Poi un quarto, un quinto, un sesto... Quello era il Furetto... Raven credette che ella cadesse.

— Anche lui — balbettò la poverina.

Non guardò più la sfilata dei prigionieri e parve non sentire nemmeno le grida della femmina... Poi fuggì rapida. Egli la raggiunse nel vano di una porta, dove si era rifugiata e dove si riposava ansante... Le mani strette al seno, sentivano i battiti precipitati del cuore... Disse:

— Siete voi, signor Raven?... Come siete qui?... Ah, già, m'avete seguita... E' vero... Dimenticavo... Avete visto?... Sono stati arrestati... arrestati tutti e due.

L'avvocato capì ch'ella parlava del Rosso e del Furetto. Germana continuò con una apprensione crescente:

— Arrestati... E io?... E io, cosa faccio adesso?... Fintanto che erano liberi potevo sperare... Avrebbero potuto salvare Jean...

— Salvare Jean?

Ella non rispose, ma continuò ad aprire ardente, impulsivamente, tutto il suo pensiero:

— Avrebbero potuto salvarlo... Io non avrò più la forza di ricominciare... Queste strade... Questi uomini... Questa sorpresa della Polizia... No, non avrò più il coraggio... E anche se ne avessi la forza, dove andrei? A chi domanderei ancora di... Loro acconsentivano. Che fare? Forse l'avrebbero salvato...

Udì ancora lo strepito delle ruote cerchiate di ferro, e fuggì dicendo:

— Il carrozzone... La donna...

Egli le restava vicino e vegliava sul suo andare disordinato, disperato, senza mèta. E, a un tratto quando giunsero sul bastione, davanti a Notre-Dame, domandò:

— Come avrebbero potuto salvare il vostro fidanzato?

E a sua volta la fanciulla, con una voce che non avrebbe potuto essere più stupita, come se si svegliasse allora da un lungo sonno o da uno avvenimento improvviso, domandò:

— Il mio fidanzato? Ma di chi parlate?

— Di Jean Gilbert.

— Jean non è mio fidanzato...

— Non è vostro fidanzato? Avevo creduto... Scusatemi... che la vostra familiarità, la vostra confidenza fosse dovuta a un affetto...

— Infatti è dovuta a un affetto.

— Oh! — diss'egli semplicemente.

— Ma un affetto, una tenerezza, della quale il mio fidanzato, se io fossi fidanzata, non avrebbe il diritto di essere geloso... Un affetto...

Ma troncò la frase per dire, come nel parco di Versailles:

— Che cosa ho detto!

(Continua)

FIAT UFFICIO STAMPA
TORINO - Via Nizza, 250

# LA PAGINA DELLA FIAT

TORINO 2 Giugno 1929 (Anno VII)

## S'apre una finestra

Con questa sua Pagina — affidata almeno una volta al mese alla diffusione dei maggiori giornali italiani — la Fiat apre a tanti milioni di persone quanti possono essere i lettori di oltre due milioni di copie di quotidiani, una finestra sul suo mondo di attività produttive.

Parlare di un «mondo della Fiat» non è presunzione retorica.

Anzitutto la Fiat è, in senso proprio, il più vasto e complesso mondo di macchine, di uomini, di prodotti, di relazioni commerciali, che viva oggi nell'Italia industriale sotto la direzione unitaria di un'azienda unica. Tutti sanno che cosa sono gli stabilimenti del Lingotto: di una grandiosità così originale da piacere perfino agli Americani. Ma nel gran pubblico non è altrettanto diffusa la conoscenza precisa di tutto il resto che la Fiat è fuor del Lingotto, oltre all'automobile.

***

La vita meccanica della Fiat scaturisce dalle Alpi, dai mille rivi che alimentano gl'impianti idroelettrici — non ultimo quello del Moncenisio, che essa contribuì a costruire —; e in tanti Stabilimenti, che occupano un'area di circa 20 milioni di mq., la Fiat comincia col farsi da sè il materiale siderurgico e le macchine e gli utensili per le sue produzioni (la Ferriera, la Fonderia, l'Acciaieria, l'Officina metallurgica); e da se stessa così alimentandosi, fabbrica l'automobile, il veicolo industriale, la trattrice agricola, l'aeroplano, il grande motore Diesel per la nave, la tank, l'affusto di cannone, la mitragliatrice, la locomotiva elettrica, la carrozza e il vagone ferroviario.

32.000 operai popolano questo mondo di produzione totalitaria del ciclo motoristico. Dirigenti, impiegati, rappresentanti, concessionari, agenti (in Torino, in mille altri grandi e piccoli centri italiani, nelle organizzazioni estere) costituiscono — e sono altre migliaia di persone — i quadri tecnici amministrativi commerciali della Fiat, la quale ha potuto disegnarsi una sua carta geografica del globo, con una fitta rete di linee e cerchietti, che tagliano e punteggiano tutti i continenti, attraverso oceani e deserti.

Ma — per tutto questo — la Fiat è soprattutto un mondo di volontà e di creazione, secondo l'interpretazione dannunziana della luminosa insegna. È una grande famiglia di lavoratori italiani, la quale oltre i confini onora ed accresce l'Italia. È un formidabile ordinato laboratorio di esperienze scientifiche economiche sociali, nel quale convengono i più svariati elementi e valori di vita. È stato detto che, dopo il pane, il vestito, il tetto, la vita è trasporto. Un'organizzazione industriale come la Fiat, che, ricercando costantemente il minor costo nel miglioramento del prodotto, assicura al Paese tutti i possibili mezzi di trasporto, per la pace e per la guerra, per tutte le strade e per il mare e per il cielo, non è soltanto un'impresa economica: è un'impresa di entusiasmo, un monumento di civiltà nazionale. La Fiat ha dato al Paese il nuovo elemento di vita: la velocità.

***

Nell'Italia fascista, dove l'opera di Governo è anzitutto rivolta a valorizzare l'Italia nella coscienza degl'Italiani e nella considerazione dell'Estero, accostare il gran pubblico che legge i giornali ad una così imponente realtà in continuo sviluppo, com'è il mondo della Fiat, è fare azione di utile propaganda italiana.

Far conoscere meglio la Fiat nelle sue molteplici attività e istituzioni, far sentire anche ai più lontani il ritmo della sua intensa vita, che è pensiero, fatica, espansione; richiamare sulla Fiat una più attenta e consapevole opinione pubblica; riportare nell'atmosfera ardente delle sue officine idee sentimenti valutazioni esperienze, che circolano fuori e che possano comunque interessare la tecnica e l'economia del motore, il gusto e la moda della vettura: ecco la ragion d'essere e l'intendimento de *La pagina della Fiat*, che da oggi si aprirà almeno una volta al mese sotto gli occhi di milioni di lettori.

E anche di lettrici. Per la grazia dell'eterno femminino, che com'è noto muove ogni ruota, scrittori ed artisti renderanno questa Pagina piacevole di fantasia.

## Galleria Fiat

Il libro d'oro della Fiat è ricco di autografi in tutte le lingue del mondo: Sovrani, uomini di governo, personalità della politica, della scienza, delle arti, degli sports, dell'industria, della finanza, della aristocrazia mondana. Ecco ora, per *La Pagina della Fiat*, un primo autografo nuovo. Quello di un grande cantante, che onora l'arte italiana nel mondo: Pertile.

## Visite alla Fiat

Quasi ogni giorno giungono alla Fiat personalità illustri e comitive in missione di studio, italiane ed estere, per visitare i grandiosi stabilimenti, che costituiscono — anche per i più esperti dell'organizzazione tecnico-industriale — un impressionante ambiente di osservazione utile: gl'impianti, i processi di lavorazione, la disciplina del lavoro, l'assistenza ai lavoratori, i laboratori scientifici, l'ordinamento degli uffici, i servizi sanitari, la scuola, la mensa... Per la *Pagina della Fiat*, rileveremo ogni mese dall'Album delle firme le visite più sintomatiche, come attestazione nazionale e internazionale dell'importanza assunta dalla Fiat nel mondo della produzione.

Ecco le visite più notevoli di questi ultimi giorni:

— Missione dell'Aviazione marittima giapponese.
— Sig. Mizuno della Compagnia giapponese Mitsui.
— Ing. Jochi del Laboratorio Ricerche aeronautiche della Università imperiale di Tokio.
— Missione del Ministero della Guerra d'Ungheria.
— Missione del Bureau International du Travail.
— Allievi dell'Istituto Industriale di Messina.
— Calciatori italiani e germanici.
— Ufficiali superiori della Scuola di Guerra italiana.
— Cinque personalità spagnuole presentate dal Consiglio prov. dell'Economia.
— 60 ingegneri bulgari.
— Principe di Romanoff.
— S. E. On. Raffaele Paolucci, Med. d'Oro.

## La Fiat sul mare

UN GRANDIOSO COLLAUDO.

Sono state eseguite in questi ultimi giorni nella nuova e grandiosa Sala Prove dello Stabilimento Fiat Grandi Motori, le prove ufficiali al freno di due motori Diesel-Fiat di grande potenza destinati a costituire l'apparato motore della motonave «Arborea» per servizi passeggeri e merci della Compagnia Italiana Transatlantica.

Questi motori previsti per fornire la potenza di propulsione di 6700 HP-eff. hanno raggiunto al freno per lunghi periodi di funzionamento, una potenza molto superiore: fino quasi al 30 % più alta di quella fissata per la navigazione normale. Essi compendiano tutti i miglioramenti apportati in questi ultimi tempi nella fabbricazione dei motori Diesel. L'avvenimento è stato seguito col più grande interessamento nell'ambiente degli Armatori e numerose sono state le personalità tecniche che hanno assistito alla prova.

## Fiat-Film

UNA FIAT TRA MOLTI ELEFANTI.

La signora Lola Kreutzberg ha percorso in India 35.000 km. con un autobus Fiat. Il film di questo pittoresco viaggio è una documentazione persuasiva ed attraente della solidità e agilità della macchina, che la signora acquistò a Bombay per la sua spedizione. Si tratta dunque di una vettura in serie. Durante il lungo viaggio, da Bombay a Ceilon e ritorno attraverso la jungla, un solo accidente: il camioncino ribalta per falsa manovra in una scarpata assai ripida. Quando in India un'automobile va nel fosso, si chiama un elefante a tirarla su. Da quelle parti ci sono sempre degli elefanti in giro, servizievolissimi. La scena dell'elefante, che senza il minimo sforzo, col suo pachidermico passo, riporta sulla strada l'autobus Fiat attaccatogli con una corda ad una zampa, è tra le più curiose di questo film originale. Ma il più bello si è che la vettura Fiat ripescata dall'elefante riappare incolume sulla strada: non c'è che da mutare una gomma, e la corsa ripiglia. Meraviglie di Marajà, di templi e città, spettacoli della foresta e del deserto, colorita gente, belve svariatissime, cerimonie sacre e profane, caccia alle tigre, leopardi allevati col biberon, elefanti che lavano l'automobile... tutto quanto di più indiano può impressionare corre nella cinematografia della signora Kreutzberg sulle ruote della Fiat.

## La Fiat nell'aria: compratori d'ali

— Scusino, vorrei comprare quest'aeroplano... Il prezzo?

— 85.000 lire. Prezzo fisso, consegna a domicilio...

— Fra quanto?

— Tre mesi. Tra 90 giorni il signore è servito...

— Grazie, prenda pure l'ordinazione.

Questo è il fatto nuovo che s'è visto alla recente Fiera di Milano: prenotazione e ordinazione di aeroplani da parte di singoli cittadini privati, come se si trattasse d'automobili. Sarebbe eccessivo pretendere che l'aeroplano avesse di già tanti clienti quanti ne ha l'automobile; ma l'importante è che anche in Italia cominci ad attaccare questa nuovissima specie di clientela commerciale: il compratore d'ali; di ali in proprio, per sè e famiglia, da tenere in casa, in garage, come si tiene la 509 o la 525, per uscire in volo invece che in auto. E questo fatto nuovo, che certamente segna l'inizio di una vita nuova, ha potuto in Italia manifestarsi grazie alla Fiat, che ha costruito ed esposto in pubblico il primo aeroplano turistico: l'«A.S 1».

### La coscienza aviatoria

Come e perchè è nato alla Fiat l'«A.S 1»? Un eminente tecnico dell'Aviazione, un pioniere dell'industria aeronautica in Italia, ci ha cortesemente dato alcune spiegazioni.

— L'aeroplano da turismo e da scuola «A.S 1» — ci ha detto il nostro autorevole interlocutore — è il primo mezzo pratico messo in opera da noi per formare in Italia quella «coscienza aviatoria» che il Ministero dell'Aeronautica cerca con tanto fervore di coltivare. Per farsi una coscienza aviatoria bisogna avere l'abitudine di volare, e per estendere questa abitudine occorre avere apparecchi tanto sicuri quanto economici, cioè dal costo non proibitivo.

— Giusto, ingegnere... Perchè si fa presto a dire: volate, volate! Ma volare è finora un lusso da milionari...

— Già. Un lusso da milionari, se si vuol volare con gli apparecchi militari, per i quali poco si bada al costo ed all'economia di esercizio, stante la dominante necessità di avere apparecchi più veloci e che salgano più alto e più rapidamente dell'avversario. E il volo costa caro con apparecchi grandi e potenti come quelli che si usano per le linee aeree commerciali, coi quali si riducono le spese facendo volare a gruppi i passeggeri, sistema che è pratico per le linee di trasporto, ma che nel caso di voli di divertimento fa perdere il gran vantaggio del volo fatto al momento del bisogno, senza vincoli di orario o di compagnia.

### Economia e sicurezza

— E allora?

— Allora la soluzione del problema occorreva cercarla in un apparecchio piccolo, di poco costo, di poco consumo, che permetta il volo individuale, il per il, quando uno abbia voglia e tempo di uscire per l'aere. Per questo non occorre che l'apparecchio sia velocissimo: anche se relativamente lento rispetto ai suoi fratelli di corsa, sarà sempre infinitamente veloce rispetto a tutti i mezzi di trasporto terrestri. Ma occorre che sia robusto e sicuro.

— Ah, soprattutto sicuro, ingegnere!

— Non dubiti, sicurissimo! Dunque dicevamo che per popolarizzare il volo si è cominciato col porre al tecnico il problema di costruire un apparecchio al sommo grado economico e sicuro. L'economia del costo ne avrebbe facilitato l'acquisto da parte del privato, l'economia di esercizio ne avrebbe permesso un largo impiego; e la sicurezza avrebbe contribuito ad estendere l'uso del volo e quindi a formare la coscienza aviatoria. Queste le basi su cui fu indetto dal Ministero dell'Aeronautica il Concorso per aeroplani da turismo. Vi hanno partecipato sette o otto Case italiane; e la Fiat si è col suo solito stile classificata prima assoluta, con un apparecchio capace di servire bene il pubblico col massimo di semplicità, che vuol dire anche economia.

— E la sicurezza?

— La sicurezza in aviazione è fatta di tanti elementi: non dipende tanto dalla robustezza intrinseca, come potrebbe sembrare a prima vista, quanto dall'armonia tra le varie qualità. Dall'equilibrio tra le varie parti e tra le varie qualità scaturisce anche la bellezza; e l'«A.S 1» è bello appunto perchè equilibrato ed armonico. Armati di questi due criteri fondamentali — semplicità e sicurezza — i progettisti si sono messi all'opera: hanno lavorato e provato, nei cantieri Fiat dell'Aeronautica d'Italia; e i risultati del concorso hanno dimostrato la bontà delle loro concezioni.

L'«A.S 1» sta per uscire a stormi.

DINA GALLI — Auto mia, auto mia, per piccina che tu sia...

Disegno di E. [illegible]

# BELLA E FULMINEA

*La nuova vettura Fiat "525 S" è accolta con alto grido di meraviglia: "Impossibile desiderare di meglio!..." - Il massimo del lusso il maggior rendimento sportivo, il minimo prezzo: 42.000 lire.*

*Quando un essere viene al mondo, per lieto che sia l'evento ed alto l'auspicio, è difficile non trovare qualcuno, magari in famiglia, che non storca la bocca... Attorno alla nuova creatura su 4 ruote, che la FIAT lancia ora per il mondo, questo qualcuno non c'è, nemmeno a farlo apposta.*

*La «525 S» era molto attesa, per la curiosità di vedere come la FIAT, che ha risolto già tanti problemi automobilistici — tipico quello della «509» — avrebbe ora risolto questo: conciliare la macchina potente e veloce dello sportivo con la vettura di lusso della signora; ma non di lusso il prezzo! Qui era il punto difficile del*

La Berlina "525 S" offre la massima comodità ai passeggeri di tutti i posti, non solo per l'ampiezza e l'ottima sagoma e l'imbottitura dei sedili, ma anche per le dimensioni e per la posizione delle portiere, che permettono un facilissimo ingresso.

*problema: Macchine-bolidi, vetture principesche, la FIAT ne ha sempre costruite con invidiata fortuna; ma la novità stava precisamente nel fare a buon mercato, economicamente, a prezzo accessibilissimo, un'automobile che in potenza, in eleganza, in comodità offrisse tutte insieme quelle più essenziali caratteristiche, che finora costituirono il vanto di poche vetture d'eccezione sul mercato internazionale.*

*Ebbene, la soluzione? 525 S. Una soluzione, che per la forma salta subito agli occhi, tanto è bella la nuova «berlina»; e per la sostanza, persuade nell'istante stesso in cui la macchina infila fulmineamente la strada per divorarla a 115 Km. all'ora. Queste due caratteristiche esemplari hanno una così chiara evidenza nella «525 S», che vederla provarla e in-*

Una finestrella ad abbaino ad apertura registrabile dal posto di guida assicura la ventilazione dei posti anteriori, anche nelle più soffocanti giornate estive.

*namorarsene è tutt'uno. È stata una ondata di entusiasmo, che continua a sprizzare ordinazioni su tutte le Filiali della FIAT. È un plebiscito di simpatia, di compiacimento, di soddisfazione, come se ognuno avesse risolto con la «525 S» un problema suo, appagato un desiderio, realizzato un ideale. «Impossibile desiderare di meglio!» — tale è l'espressione conclusiva degli intenditori, i quali seguono il successo con la spontaneità del loro giudizio.*

*Bella e fulminea.*

*La più bella: perchè le armoniose linee di questa «berlina» lussuosa, smaltata nelle tinte di gran moda, non trovano riscontro neppure nelle vetture di classe più alta. La FIAT ha veramente creato, qui, una perfe-*

Il sedile anteriore è spostabile longitudinalmente, ed anche l'inclinazione dello schienale è regolabile; cosicchè la guida riesce egualmente comoda a persona di qualsiasi statura e complessione.

*zione di grazia. Ed anche una perfezione di comodità, risolvendo all'interno della «525 S», in modo originale, ogni problema pratico del più confortevole uso della vettura: salire, scendere, accomodarsi nel fondo o nei seggiolini anteriori e alla guida senza darsi noia l'uno con l'altro, ed avendo sotto mano e sott'occhio tutti gli accessori utili al piacevole viaggio. Si sa che in fatto di eleganza e comodità di un'automobile, giudice sovrano è la signora. Ben: l'ammirazione femminile per la «525 S» è piena di gridolini esclamativi. I signori uomini sono avvertiti.*

*La più fulminea. L'adozione del più alto rapporto tra potenza e peso, permette alla «525 S» una vivacità sconosciuta dagli altri tipi: chi la guida sente di dominare la strada. I dati di accelerazione non temono confronti con quelli delle più moderne vetture di media e grossa cilindrata. Uno spunto irresistibile, un'alta velocità, una frenatura potentissima, silenziosità e dolcezza di marcia, perfetta tenuta della strada: queste le doti essenziali, che fanno della elegantissima vettura una macchina superbamente sportiva.*

*La «525 S» rappresenta veramente un miracolo: veloce lussuosa vettura di alta classe per chi desidera viaggiare sicuramente e piacevolmente.*

*Tutto questo per quanto?*

*42.000 lire (vettura completa di accessori, con 6 ruote gommate, franco Filiale FIAT in tutta Italia).*

*Quarantadue mila lire sono un prezzo economico, non un prezzo di lusso, per un'automobile che così brillantemente soddisfa le esigenze dello sport e le squisitezze della signorilità. E questo non è certo il meno del nuovo miracolo FIAT.*

## Un altro successo: la 521 C

### Un successo che continua: la 520

La vitalità delle creazioni automobilistiche della Fiat sta in ciò: che il successo nuovo non arresta lo sviluppo del successo precedente; il nuovo modello, ideato e costruito per soddisfare nuove necessità e convenienze della vita automobilistica, non toglie nulla alla buona fortuna di ogni altro tipo di vettura che già siasi imposto per una ragione d'essere sua propria.

Così è della «520», che prosegue la sua carriera perchè è questo lo chassis più adatto per la vettura aperta, dalla bella linea e dalla piacevole comodità. Non per niente le ordinazioni della torpedo 520 aumentano ogni giorno.

E mentre la torpedo 520 va avanti superbamente, brillantissimo è stato il debutto della nuova «*521 C*», carrozzata berlina a cinque posti. La ragione d'esser di questo nuovo modello è data dalle sue qualità essenziali, che fanno della «*521 C*» la più bella vettura di media cilindrata che sia oggi sul mercato a prezzo economico. Berlina elegantissima, in cui la minuziosa cura dei particolari non è superata che dalla eccellenza della macchina.

Il motore della *521 C* a 6 cilindri di 2516 cmc., con valvole laterali e testa ad alto rendimento, albero a gomiti su sette cuscinetti, e ammortizzatore speciale di vibrazioni, sviluppa più di 50 HP, e può imprimere alla vettura, a pieno carico, la bella velocità di 95 Km. all'ora. Eccezionale è la ripresa, perfetto il minimo, silenziosissima la marcia a tutti i regimi, irresistibile lo spunto in salita.

Munita di cambio a 4 velocità, nel blocco, particolarmente silenzioso e di facile manovra, la "521 C" è completissima sotto tutti gli aspetti: vi si notano, fra gli accessori, un nuovo filtro d'aria, l'epuratore d'olio, gli ammortizzatori alle quattro ruote, la serratura antifurto al cambio, il tergicristallo automatico, lo specchio retroscopico.

## Guida a sinistra

*Errare humanum est, sed diabolicum perseverare in errore.*

È umano dunque, cioè giustificabile, che il pubblico di trent'anni fa esigesse le automobili con gli organi di guida alla destra, per analogia con la posizione del vetturale che, dovendo maneggiar la frusta con la destra, sedeva a destra della carrozza; e specialmente per analogia con le prime automobili

importate dall'Inghilterra (o da altri paesi dov'erano state ricalcate sui modelli inglesi), le quali tutte avevano la guida a destra.

E l'avevano a destra per un semplicissimo motivo: che in Inghilterra si teneva e si tiene la mano sinistra della strada; il guidatore si trovava dunque con prossimo al ciglio stradale, ma spostato verso il centro. Questa razionale disposizione non tardò a varcare l'Oceano: ma poichè in America si teneva, circolando, la mano destra della strada, si adottò ben presto, prima in via prevalente, poi esclusiva, la sistemazione dello sterzo a sinistra dell'auto. Ed oggi la stragrande maggioranza delle vetture circolanti nel mondo ha gli organi di guida spostati dalla parte opposta alla mano legale di circolazione.

In Italia, abbiam detto, non si stette a sottilizzare. Il pubblico trovò naturalissimo aver la guida a destra, e i primi nostri costruttori, naturalmente, lo secondarono. Errore tenue e scusabile, ripetiamo, non solo perchè la circolazione automobilistica dei primi anni, estremamente scarsa, e il tardo affermarsi di una disciplina circolatoria meno che embrionale, non potevano mettere nella necessaria evidenza le relazioni tra la posizione del volante e quella mano stradale che ben pochi rispettavano nelle strade campestri, ma specialmente perchè nelle maggiori città, dove soltanto il problema poteva cominciare a prospettarsi, era obbligatoria la mano sinistra.

Ma si perseverò — e taluno vorrebbe anche oggi perseverare — nell'errore, anche dopo che la moltiplicazione degli automezzi pose la necessità di rispettare e di far rispettare le buone norme di circolazione su tutte le strade del Regno, anche dopo l'assunzione, relativamente recente, della mano stessa a destra in tutte le città. E questo è, secondo l'antico broccardo, «diabolicum...».

***

Ci riserviamo, nei prossimi numeri della nostra «*Pagina*», di darne la matematica dimostrazione, eviscerando a fondo il problema.

Per intanto, chi voglia anticipatamente conoscere i termini della questione, può richiedere l'interessante opuscolo riccamente illustrato: «La superiorità della guida a sinistra» che l'Ufficio Stampa della FIAT invia gratuitamente.

## Attenti al ricambio!

La bontà e l'economia di una automobile non stanno soltanto nella vettura, ma anche nei suoi pezzi di ricambio: come sono fatti e quanto costano. Una Casa automobilistica che abbandonasse i suoi clienti al rischio del ricambio non proprio o eccessivamente costoso, mancherebbe a quell'opera di assistenza che costituisce un elementare dovere e un interesse essenziale al credito della produzione. Ora le automobili Fiat corrono su tutte le strade del mondo; e dalle Sedi, dalle Filiali, dalle Organizzazioni estere della Fiat i pezzi di ricambio d'ogni modello possono sempre raggiungere ogni vettura ovunque si trovi. Ed in quanto al prezzo, la Fiat sta procedendo anche per i pezzi di ricambio ad un'attenta revisione dei costi per far sentire anche in questo campo il vantaggio del suo progresso industriale.

Senonchè, non basta che la Fiat provveda pezzi di ricambio perfetti al prezzo più conveniente: è anche necessario che i possessori di macchine Fiat, quando ne hanno bisogno, si servano di essi e non di «*pezzi adattabili ad autocircolo FIAT*», secondo la furbesca denominazione che copre merce di altre Ditte. La cosa risulta in proporzioni assai maggiori che non si creda. C'è in giro, specie nei minori garages della provincia, tutta una coltivazione di pezzi di ricambio non Fiat, per la Fiat. E chi ci abbocca fa un bell'affare!

Ognuno capisce, infatti, che nessuna Ditta è in condizione di produrre meglio della Fiat pezzi di ricambio per macchine Fiat. Non è questione solo di materiali e di macchinari, ma soprattutto di esperienza tecnica, di possibilità di controlli e di collaudi. Imitazioni, che, anche nei casi meno maligni, sono sempre delle contraffazioni.

Ora è chiaro il rischio grave a cui si espone introducendo nella propria vettura pezzi di ricambio non perfetti, non creati, per così dire, con la materia e lo spirito stessi della macchina. C'è da ritrovarsi a terra; c'è da rovinare seriamente l'automobile; certo si finisce con l'adulterarla o per lo meno snaturarla. Il pericolo è così ovvio che basta segnalarlo per mettere ogni possessore di vetture Fiat sull'avviso.

E perchè l'attenzione sia ben desta, daremo la prossima volta qualche esemplificazione pratica edificante.

### Per visitare la Fiat

*al Lingotto prenotarsi presso la Cit e la "Navigazione Gen. It." in piazza Castello. La visita ha luogo in torpedone, ogni giovedì mattina, partendo da Piazza Castello alle ore 10,20 e da Piazza Paleocapa (presso la stazione di Porta Nuova) alle 10,30. Il prezzo del biglietto di L. 15, a beneficio delle Istituzioni assistenziali delle maestranze della Fiat.*

### PUBBLICAZIONI FIAT

*Le più recenti pubblicazioni Fiat (S'inviano in omaggio su richiesta):*

— LE ALI DELLA FIAT (Vent'anni di aviazione Fiat).
— IL CAVALLO E L'AUTOCARRO (Dedicato agli agricoltori).
— L'OMAGGIO DELLA FIAT AL PAPA.
— TRENO REALE - (Le vetture di S. M. il Re e di S. M. la Regina, e la vettura del salone da pranzo, costruite dalla Sezione Materiale Ferroviario della Fiat per il treno reale).
— LES USINES FIAT, par Chas. Faroux.
— LA SUPERIORITÀ DELLA GUIDA A SINISTRA - dell'avv. Aldo Farinelli.

SOC. ANON. FIAT - TORINO